



Il paesaggio rurale
nel territorio del GAL BolognAppennino

*Uno studio sull'Unione dei comuni
della CM Valsamoggia*

Il progetto "Il percorso dell'olio di frontiera" è una cooperazione fra i Gal BolognAppennino e L'Altra Romagna realizzato con le risorse del programma comunitario Leader+ e il cofinanziamento della Provincia di Bologna e delle risorse previste dall'Accordo Quadro "Distretto di Qualità" (legge regionale 2/2004 per la montagna). Risorse pubbliche finalizzate a valutare e sostenere le opportunità esistenti per colture chiamate a inserirsi quale elemento di valore non solo produttivo, ma anche paesaggistico per l'Appennino Bolognese. Per questo è nata, all'interno del progetto, l'idea di mettere a punto uno studio sugli elementi del paesaggio in un'area peculiare del GAL BolognAppennino, quale strumento di supporto per la pianificazione territoriale. Un lavoro ed una pubblicazione che si inseriscono nel novero delle iniziative che il GAL ha sostenuto per favorire la crescita qualitativa di questa realtà, la sensibilità dei suoi abitanti e il piacere dei suoi visitatori.

Remo Rocca

Presidente Gal BolognAppennino



Regione Emilia-Romagna



Comunità Montana
Unione dei Comuni
Valle del Samoggia

Intervento realizzato con i finanziamenti del Programma Leader Plus
di azione locale del GAL BolognAppennino

La ricerca sul paesaggio delle Valli del Samoggia e del Lavino è stata finanziata dal GAL Leader+ Bologna Appennino, nell'ambito dell'iniziativa di cooperazione interterritoriale:
Il percorso dell'olio di frontiera

Ringraziamenti

Molte sono le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro e che desideriamo ringraziare: dagli amministratori locali ai tecnici della Comunità Montana Valsamoggia e degli enti locali dell'area, ai numerosi agricoltori, ai ricercatori della storia locale. Un ringraziamento particolare, tuttavia, è rivolto a Piergiorgio Rocchi, per i consigli di inquadramento teorico e metodologico sul tema del paesaggio; a Antonella Severini ed Elisa Nocetti, dell'Unione dei comuni CM Valsamoggia, per il supporto tecnico e operativo fornito al gruppo di lavoro; a Domenico Cerami dell'Associazione Amici dell'Abbazia di Montevoglio, per gli scambi sulla evoluzione storica del paesaggio della Val Samoggia; a Luigi Vezzalini, per le informazioni sull'agricoltura dell'area; a Mario Cerè e Mario Montanari dell'Associazione professionale Pragma per le indicazioni sulla lettura del territorio e sui programmi regionali per lo sviluppo rurale.

Tra quanti hanno reso disponibile materiale iconografico per la pubblicazione, il ringraziamento va a Elisabetta Ariotti, direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, a Gabriele Ronchetti, a Gabriele Baldazzi, a Emanuela Rondoni della Fondazione Villa Ghigi, a Raffaella Leonelli, direttore del Consorzio del Parco Regionale di Montevoglio,

Resta inteso che il gruppo di lavoro di eco&eco e nessun altro, è responsabile per tutte le eventuali inesattezze contenute in questo documento.



Il gruppo di lavoro è composto da Vincenzo Barone, direttore di ricerca e Luna Beggi, ricercatrice, che hanno svolto le attività di analisi, intervista e stesura del documento finale (Barone: Introduzione, Capitolo 3 e Conclusioni; Beggi: Capitoli 1, 2 e 4). Luca Lollini ha curato la parte relativa alle elaborazioni cartografiche. Francesco Silvestri, infine, ha svolto il ruolo di coordinatore ed ha riveduto i testi per la pubblicazione.

Prefazione Vi sono molteplici ragioni di carattere geografico, storico e culturale che hanno portato nel tempo a consolidare una visione unitaria dell'area cosiddetta "bazzanese" come un territorio – con tratti omogenei distinguibili ed allo stesso tempo forti peculiarità localizzate – frutto di un processo lineare e continuo nel corso del tempo.

È proprio anche a partire da quelle ragioni che i Comuni dell'Unione della Valsamoggia, insieme a Zola Predosa, hanno colto l'opportunità di mettere insieme risorse e conoscenze per redigere un Piano Strutturale in forma associata che definisca le condizioni dello sviluppo coordinato di una parte così importante dell'area metropolitana bolognese.

Pienamente coerente con l'impegno del lavoro di coordinamento del Comitato interistituzionale di indirizzo per la elaborazione dei PSC, organismo che la Conferenza Metropolitana dei Sindaci pone alla guida dell'intero processo di formazione dei Piani Strutturali Comunali che coinvolge, al momento, ben 46 Comuni sui 60 del nostro territorio, questo orientamento assume qui una valenza ancora più forte.

Le tematiche che si trova ad affrontare la pianificazione territoriale non sono infatti circoscrivibili al confine amministrativo di uno o più Comuni, capaci come sono di indurre conseguenze su territori molto più ampi e distanti, ma devono riferirsi, anche nel territorio dell'Appennino bolognese, ad un contesto territoriale, ma anche sociale, più ampio, da affrontare con lo spirito di pianificare insieme, per arrivare ad integrare - nella costruzione dei nuovi strumenti urbanistici - le varie istanze che emergono dal territorio in un progetto coordinato, equilibrato ed armonioso.

Con questo approccio il paesaggio diventa una realtà dinamica da interpretare nei suoi processi di trasformazione, ponendosi l'obiettivo di mettere al centro del progetto complessivo il rapporto tra il territorio, il paesaggio, l'identità ed i suoi abitanti.

Per i Comuni della Valsamoggia il paesaggio rappresenta un elemento determinante nelle strategie di sviluppo e di valorizzazione del territorio, dei comuni e delle comunità, perché - pur con gli ovvi inserimenti della modernizzazione avvenuti a partire dagli anni del cosiddetto "miracolo economico" - rimangono persistenti,

in ampi ambiti, i caratteri originari del paesaggio ed è possibile intravedere una modalità di trasformazione più “contenuta”, rispetto ad altre aree della provincia.

Il pregio di questo studio sul paesaggio rurale della Valsamoggia è di indagare il rapporto fra pianificazione, sviluppo, gestione e salvaguardia del territorio, come elementi che devono trovare un nuovo equilibrio tra i cambiamenti necessari dei tessuti urbani e la conservazione delle specificità del paesaggio e dell’ambiente con l’obiettivo di elevare la qualità paesaggistica, ma anche architettonica, nel quadro di una valutazione preventiva di sostenibilità ambientale, come fattori di crescita economica, di evoluzione culturale e di rafforzamento della coesione sociale.

Un quadro normativo in continua evoluzione che oggi non prevede un ruolo specifico per la Provincia né tanto meno per il suo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che invece è in tema di pianificazione paesaggistica, l’unico riferimento per i nuovi Piani Strutturali Comunali, non ha impedito che, come prevede la legge regionale 20/2000, si individuassero 13 Unità di Paesaggio di rango provinciale, definite come “ambiti territoriali caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione” in riferimento a specifiche finalità, obiettivi e indirizzi per la salvaguardia, gestione e pianificazione del territorio ed ai relativi strumenti attuativi, ma ci ha anzi spronato a rendere più forte il legame tra i diversi strumenti che governano le trasformazioni del territorio e con esse gli stili di vita delle persone e le relazioni all’interno delle comunità, in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio assunta dal PTCP della Provincia di Bologna come riferimento.

Nel territorio cui si riferisce il presente studio, è possibile riscontrare la presenza di tre Unità di Paesaggio: quella principale della “Collina bolognese”; quella della “Montagna media occidentale” che ha problematiche e caratteristiche analoghe a quelli della fascia collinare; quella della “Pianura persicetana” di dimensioni contenute, ed il percorso che traccia partendo dal Quadro di analisi per muovere verso una Strategia di governo del paesaggio da attuare attraverso le Buone pratiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale coglie in pieno le specificità del territorio e si coniuga perfettamente con le previsioni che la pianificazione sovraor-

dinata dà riguardo la valorizzazione e le opportunità di quest'ambito territoriale, rafforzando la volontà di governare i processi di trasformazione del territorio in direzione di una nuova e più alta qualità ambientale e sociale dello sviluppo, ovvero del progetto che pensiamo ed attuiamo per dare la posto in cui viviamo il carattere di un luogo in cui valga la pena di vivere.

Partendo da questi punti cardinali, l'obiettivo di prospettiva che lo studio deve porsi riguarda le modalità attraverso le quali tradurre tali strategie in vere e proprie scelte progettuali del Piano Strutturale associato ed, a cascata, in "progetti" concreti per la valorizzazione dell'identità dei diversi ambienti, dimostrando che tutela, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, dei suoi tratti distintivi e caratteristici, invece che essere un freno, è un volano di crescita, se con questo condividiamo l'idea che il "meglio" è il traguardo da raggiungere piuttosto che il "più".

Giacomo Venturi

Vicepresidente della Provincia di Bologna

Indice	INTRODUZIONE	10
1.	■ IL QUADRO NORMATIVO E DELLA PIANIFICAZIONE	19
1.1	La Convenzione Europea del Paesaggio	19
1.2	L'Accordo Stato-Regioni	20
1.3	Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio	22
1.4	La Legge Regionale 20/2000	22
1.5	Il Piano Territoriale Paesistico Regionale	23
1.6	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna	27
1.7	La situazione pianificatoria all'interno della Valle	32
1.8	L'area metropolitana (o: lontano non troppo)	32
2.	■ IL QUADRO DI ANALISI	34
2.1	Gli aspetti storici	34
2.2	Il Contesto socio-economico: una lettura di sintesi	41
2.3	Il paesaggio delle Valli del Samoggia e del Lavino	50
2.4	Criticità, punti di forza e prospettive	55
3.	■ VERSO UNA STRATEGIA DI GOVERNO DEL PAESAGGIO	64
3.1	Orientamenti strategici ed Obiettivi	64
3.2	Strumenti attuativi	68
3.3	Strumenti finanziari	69
4.	■ LE BUONE PRATICHE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE	74
4.1	Certificazione Emas	76
4.2	Il Mercato delle cose buone	78
4.3	Il Manuale del Verde	80
4.4	Educazione ambientale a Monteveglio	82
4.5	Antiche tradizioni per una nuova agricoltura	84
4.6	Efficienza energetica alla portata di tutti	86
4.7	Agricoltura nei Parchi	88
4.8	Ecomuseo della Collina e del Vino	90
4.9	Rete Ecologica di Monte San Pietro	92
	CONCLUSIONI	94

“L’organizzazione di uno spazio ad opera di una comunità umana inizia con il primo disegno di un campo, con la definizione della prima via, con la costruzione dei primi edifici stabili per abitazione, mercato, industria, culto o salvaguardia, con l’istituzione delle prime regole relative alla fruizione delle energie o delle produzioni naturali.”

Lucio Gambi, 1978,
Le città e l’organizzazione dello spazio in Italia,
“Capire l’Italia. Le città”, Milano

Il paesaggio ha realtà solo nell'occhio dell'osservatore
(F. W. S. Schellings)

INTRODUZIONE **Cos'è il paesaggio: tentando una definizione**

Per la ricchezza di ambiti e approcci cui fa riferimento, il termine "paesaggio" sottende un concetto sfuggente e multiforme. A seconda che si parli di paesaggio in pittura o in fotografia, come in ambiti quali la geografia o l'architettura, l'ecologia o la geologia, l'economia o in molte altre discipline, il discorso può essere affrontato in senso estetico, percettivo, sistemico, scientifico e così via. Di qui, un'evidente difficoltà di dare del termine una definizione univoca.

A tal proposito, è interessante ricordare che il concetto di paesaggio è nato in ambito pittorico ed è tuttora largamente considerato sinonimo di "panorama". Ciò ci riporta alla mente una sintesi visiva dell'intorno, presa da un punto di vista specifico. Questo approccio visuale, che non coincide tuttavia con la pura estetica, pone l'accento sulla sensibilità personale dell'osservatore, la cui cultura e percezione concorrono alla formazione del paesaggio. Quando ad esempio è stato chiesto a turisti di passaggio a Bologna cosa rappresentasse meglio la città, la risposta più di frequente è stata "le due Torri"; facendo la stessa domanda ai residenti la netta maggioranza ha evocato i portici.

Il paesaggio non è una rappresentazione statica del visibile, bensì un sistema vitale in intercambio continuo con l'uomo, un luogo dove avvengono sovrapposizioni e sedimentazioni dell'evoluzione spazio-temporale di natura e cultura. Secondo l'ormai nota chiave di lettura di Eugenio Turri, il paesaggio non è soltanto il luogo fisico costruito dall'uomo per vivere e produrre, ma è lo spazio all'interno del quale individui e società recitano le loro storie, si comportano come *attori* che trasformano l'ambiente di vita e soprattutto come *spettatori* che colgono, attraverso di esso, il senso del loro operare. La relazione con il paesaggio diviene così

una fondamentale dimensione dell'essere. L'identità, risultato di una serie di interazioni con gli altri, trova nelle relazioni con il paesaggio un elemento di dialogo costante. Attraverso il paesaggio - afferma Turri - "viene de-stata nell'uomo la sua immagine e, con essa, la sua progettualità". Il paesaggio è, in questo senso, un elemento della memoria e un patrimonio collettivo¹.

Questi caratteri di complessità, unitarietà, patrimonio identitario ed evoluzione, fanno sì che l'analisi del paesaggio sia operazione estremamente difficile, in quanto la conoscenza analitica è per sua natura scompositiva. Esiste perciò una contraddizione di fondo, ineliminabile, tra il concetto di analisi e quello di paesaggio, tra l'oggetto ed il metodo di studio.

¹ Turri E, 1998, *Il paesaggio come teatro*
-Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Venezia.

Come ri-pensare al paesaggio rurale

Questo studio è uno strumento rivolto agli enti locali del territorio del GAL Leader + BolognAppennino e si concentra sugli aspetti strategici e di programmazione della tutela e della valorizzazione del paesaggio rurale di un'area peculiare di tale territorio, vale a dire le Valli del Samoggia e del Lavino.

Nel suo complesso, l'area del GAL è caratterizzata dalla fascia pedemontana e montana dell'Appennino bolognese, solcata da una serie di valli perpendicolari alla catena principale da Nord-Ovest a Sud-Est. Essa comprende i territori delle quattro Comunità Montane della Provincia di Bologna (CM 9 "Valli del Samoggia", CM 10 "Alta Media Valle del Reno", CM 11 "Cinque Valli Bolognesi", CM 12 "Valle del Santerno"), da alcuni comuni che costituiscono la cintura della città di Bologna (Pianoro, Sasso Marconi, Monte San Pietro, Monteveglio), fino ad altri che includono il crinale appenninico.

All'interno di questo territorio, le Valli del Samoggia e del Lavino si presentano come un avancorpo al confine con la provincia di Modena, a Nord-est della valle del Reno. Si tratta di un'area complessa e, se ci è concessa una forzatura concettuale, a "geometria variabile": su di essa opera la Comunità Montana n. 9, che comprende il comune pedemontano di Savigno e i comuni collinari di Castello di Serravalle, Monte San Pietro e Monteveglio. Ma allargando appena la visuale verso la "pianura alta", all'imboccatura della valle, si incontrano i comuni di Crespellano e Bazzano, associati ai precedenti all'interno della Unione comunale della Valsamoggia. Inoltre, quando si va a considerare anche Zola Predosa, il territorio coincide con l'area bazzanese, che si sta attrezzando per la definizione di un Piano Strutturale Comunale (PSC) in forma associata². Soprattutto nella sua fascia più vicina alla pianura, infine, l'area è interessata ormai da anni dai flussi residenziali in uscita dall'agglomerato urbano di Bologna.

Le Valli del Samoggia e del Lavino, pertanto, sono l'archetipo di un territorio di cerniera tra la pianura padana e l'Appennino, tra l'area emiliana e la Toscana: qui era il *limes* tra l'esarcato bizantino e i possedimenti

¹ Nonostante l'area vasta bazzanese e l'imminente PSC in forma associata dei suoi comuni ne rappresenti un costante punto di riferimento, questo lavoro si concentra sull'area della Comunità Montana dell'Unione comunale della Valsamoggia, ovvero sui sei comuni di Savigno, Castello di Serravalle, Monte San Pietro, Monteveglio, Crespellano e Bazzano.

longobardi e sempre qui l'Imperatore Federico II tracciò il confine tra la Bologna guelfa e le terre modenesi, a lui fedeli. È forse la zona del GAL BolognAppennino dove meglio si può osservare la coabitazione di elementi periurbani, a stretto contatto con l'area metropolitana bolognese, con altri che preludono al contesto tipico della montagna, dove più intense sono le pressioni sui caratteri originali del territorio e dove, più che altrove, è interessante verificare le trasformazioni intervenute sul paesaggio rurale. Proprio il carattere "ibrido" dell'area, rende tale territorio così interessante per la materia pianificatoria, in un momento in cui è in via di ripensamento l'intera strategia regionale per la montagna ed è in fase di revisione anche la definizione stessa di "zona montana".

La Valsamoggia, infine, rappresenta un interessante esempio di come un territorio possa cercare nella qualità paesaggistica ed ambientale la propria caratteristica peculiare: in associazione con la confinante area vignolese, è il luogo in cui si è sviluppato il progetto Life-Ambiente "Città Castelli Ciliégi" (1996-'98), esperienza da cui sono nate realtà quali la "Strada dei vini e dei sapori" e l'esempio di filiera commerciale corta per prodotti agro-alimentari del "Mercato delle Cose Buone"; è il luogo delle iniziative didattiche e per l'agricoltura a basso impatto del Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio; è, infine, il territorio di elezione delle sperimentazioni della Comunità Montana, dalla certificazione EMAS al Laboratorio Samoggia sul paesaggio, anch'esso nato a seguito di un progetto europeo (Iniziativa Comunitaria Equal).

L'area di interesse di questo studio è costituita pertanto dalla fascia di media montagna della Valle, attualmente interessata da due segni di trasformazione discordanti: nella prima quinta collinare, prossima alla pianura, è in atto un forte fenomeno di urbanizzazione residenziale; nella seconda, più vicina all'Appennino, è in atto un forte fenomeno di abbandono delle pratiche agricole, con rimboschimento spontaneo del territorio ed avanzamento della vegetazione. Entrambi i fenomeni hanno evidenti impatti su paesaggio e ambiente naturale.

L'analisi del contesto locale ha messo in mostra un fabbisogno di competenze di livello strategico e programmatico, prima ancora che tecnico e legato alla modalità di realizzazione di interventi puntuali di gestione, da parte degli enti locali. È questo un aspetto di particolare pregnanza, visto che tali enti hanno deciso di avviare in forma associata, e con il coinvolgimento di Zola Predosa, il processo di definizione del PSC. In questo senso, il presente lavoro può essere considerato quindi uno strumento cui attingere per i temi legati al paesaggio ed al verde pubblico in territorio rurale.

La “cassetta degli attrezzi”: una prima strategia integrata di tutela e di valorizzazione del paesaggio

Un’esigenza manifestata dagli enti locali chiamati a occuparsi del paesaggio nella pianificazione urbanistica, è stata di passare da una concezione astratta di paesaggio ad un approccio concreto, esprimibile in termini di obiettivi e azioni facilmente comunicabili ai cittadini. Lo sforzo fatto con questo studio, pertanto, è stato molteplice: innanzi tutto, ricercare gli elementi del paesaggio rurale effettivamente riconosciuti dai residenti; rilevare quindi le criticità per la loro tutela e valorizzazione, per stabilire, infine, obiettivi strategici e buone pratiche di intervento. Questo processo ha condotto ad aprire un ventaglio di integrazioni con altri settori del governo del territorio, in particolare con l’agricoltura, lo sviluppo rurale e la difesa del suolo.

Si tratta di settori caratterizzati da un processo di programmazione proprio, che interagisce, talvolta in maniera inconsapevole e non evidente, con il paesaggio. Il primo ragionamento da sviluppare, per questo motivo, riguarda il livello strategico e la modalità con cui indirizzare e integrare le politiche in funzione della tutela e della valorizzazione del paesaggio.

Con questo lavoro, si è quindi puntato a fornire il contesto strategico all’interno del quale fare convergere la programmazione dei singoli settori di governo del territorio. Ciò consentirà, oltre che a perseguire obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio, di accrescere l’efficacia dell’azione pubblica, riducendo la duplicazione di interventi o la realizzazione di azioni con finalità incoerenti, quando non contrapposte.

Il percorso logico e gli obiettivi del lavoro

Lo studio qui presentato è stato svolto con la metodologia della partecipazione e si è prefisso una serie di obiettivi.

Innanzitutto, si è inteso offrire una lettura di carattere paesaggistico del territorio, portando ad un livello di maggiore dettaglio ciò che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Bologna individua come Unità di Paesaggio n. 7, "Collina Bolognese". All'interno di questa generica classificazione, il territorio samoggino presenta invece diverse caratteristiche, collegabili con le produzioni agricole, con i segni dell'architettura tradizionale, con i caratteri naturali e la geomorfologia, tutte caratteristiche che andavano esplicitate.

Caratterizzato ad un livello di maggior dettaglio il paesaggio dell'area, sono presentate le principali criticità e le opportunità connesse alla sua valorizzazione. Sulla base del contributo di testimoni privilegiati e sulla base dell'analisi di documenti bibliografici, sono così individuate le criticità di una corretta conservazione e gestione del paesaggio. Allo stesso tempo, sono raccolte e presentate le idee a supporto di una strategia di valorizzazione dei principali elementi del paesaggio della Comunità Montana.

Il passo logico successivo, ha riguardato la definizione di una prima strategia per il corretto governo del paesaggio, in cui presentare gli obiettivi per la tutela e la valorizzazione e gli strumenti attivabili necessari al perseguimento di tali obiettivi.

Al fine di rafforzare i concetti proposti, sono esaminati esempi di buone pratiche di tutela, gestione e valorizzazione del paesaggio rurale realizzati in forma sperimentale e su zone circoscritte delle Valli del Samoggia e del Lavino, esempi che potrebbero essere estesi con profitto a tutta l'area del GAL BolognaAppennino.

Non rientra tra gli intendimenti dello studio l'individuazione e la conseguente mappatura delle unità di paesaggio a livello comunale. Quest'ultimo prodotto fa parte delle competenze dei Piani Strutturali Comunali

(PSC), così come indicato dalla Legge Regionale 20/2000 e dallo stesso PTCP della Provincia di Bologna. I contenuti di questo lavoro, potranno tuttavia costituire un valido supporto per la redazione degli elaborati di pianificazione urbanistica, e per le scelte di programmazione dello sviluppo locale.

Alla luce della descrizione delle attività svolte, i principali obiettivi perseguiti con questo lavoro sono in sintesi:

1. l'individuazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio rurale della Val Samoggia e della porzione interessata della Valle del Lavino;
2. l'individuazione degli *stakeholder* significativi per l'analisi del paesaggio rurale, con cui condividere gli aspetti analitici e strategici;
3. l'individuazione delle principali criticità e opportunità per la conservazione e valorizzazione (punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce);
4. l'individuazione di obiettivi, strumenti e attori che possono essere attivati per avviare una politica del paesaggio volta a conservare, gestire e valorizzare il paesaggio rurale in coerenza con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio;
5. l'individuazione di buone pratiche di conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio già realizzate in parti del territorio della Comunità Montana e da estendere a tutta l'area.

L'indice dell'opera

Questo studio si compone, di quattro capitoli, oltre che di un'introduzione ed una sezione di considerazioni conclusive.

Il primo capitolo ("Il quadro normativo e della pianificazione") si concentra sugli indirizzi di legge e degli strumenti di piano, all'interno dei quali si collocano le analisi e le proposte strategiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio della Comunità Montana. In relazione agli aspetti di indirizzo e normativi, l'analisi spazia dalla Convenzione Europea sul Paesaggio alla normativa nazionale e regionale. Per quanto riguarda gli aspetti di pianificazione, si rilevano i punti di contatto tra il territorio in esame, il Piano Paesistico Regionale e il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Bologna in tema di paesaggio rurale. L'analisi restituisce inoltre l'immagine di paesaggio offerta dalla pianificazione vigente nei sei comuni dell'area e nel Parco Regionale di Monteveglio. È interessante notare, a mo' di anticipazione, che l'unico PRG in vigore a non considerare il tema del paesaggio è quello di Savigno, il più montano dei comuni considerati, forse a dimostrazione che la qualità paesaggistica diventa una questione più pregnante mano a mano che ci si avvicina ad aree maggiormente antropizzate.

Il secondo capitolo ("Il quadro di analisi"), raccoglie e sintetizza i principali elementi di contesto per il paesaggio delle Valli del Samoggia e del Lavino, come emergono da indagini documentali e statistiche, oltre che dalla lettura offerta dai testimoni privilegiati. Grazie al confronto con gli attori locali e a sopralluoghi sul campo, è stato possibile definire una matrice delle principali criticità del paesaggio e riassumere l'analisi attraverso la rappresentazione SWOT, indicante punti di forza, debolezza, opportunità e minacce per il territorio.

Il capitolo seguente, ("Verso una prima strategia di governo del paesaggio"), individua gli orientamenti strategici sui quali è possibile avviare una politica per la tutela e la valorizzazione del paesaggio della Comunità Montana. A cascata, sono quindi derivati obiettivi specifici, strumenti da mettere in campo e azioni da realiz-

zare. La riflessione sugli strumenti si concentra su due aspetti di grande importanza: quello organizzativo e quello di programmazione economica.

L'ultimo capitolo ("Buone pratiche di conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio rurale"), raccoglie nove progetti terminati o in corso di realizzazione all'interno del territorio della Unione dei Comuni della Valsamoggia, che rispondono alle esigenze ed agli obiettivi emersi nel corso dell'analisi; l'idea che ha guidato la selezione di tali progetti è che essi possano fungere da pilota, da iniziative-guida da ampliare a tutto il territorio per avviare una efficace politica per il paesaggio della Valle.

Le pagine conclusive del documento, riprendono gli elementi principali dell'intero lavoro, tracciando una agenda di massima per gli enti locali impegnati a definire una politica di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale della Comunità Montana dell'Unione dei Comuni della Val Samoggia.



1. IL QUADRO NORMATIVO E DELLA PIANIFICAZIONE

In questo capitolo si dà inizialmente conto della normativa esistente in materia paesaggistica partendo dal livello europeo per arrivare a quello regionale, facendo particolare attenzione all'impostazione teorica dei documenti rispetto al concetto di paesaggio, in particolare di paesaggio rurale.

Nella seconda parte, si passa ad analizzare la pianificazione esistente ai livelli regionale, provinciale e comunale che vada ad interessare gli enti della Comunità Montana della Val Samoggia.

1.1 La Convenzione Europea del Paesaggio

Nonostante lo Stato dichiari la propria attenzione per la tutela del paesaggio fin dalla Carta Costituzionale ("La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", art. 9), questa manifestazione di intenti non si è tradotta in un corpo normativo coerente fino a tempi recenti. Solo con la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio - perfezionata tra il 1994 ed il 2000 - e la relativa legge di recepimento (Legge 14/2006) è stato parzialmente colmato il vuoto, condiviso peraltro da gran parte dei Paesi dell'Unione Europea.

La Convenzione si pone l'obiettivo generale di stimolare i poteri pubblici locali, regionali, nazionali e

sopranazionali all'attuazione di politiche di tutela, gestione e pianificazione del paesaggio europeo. Gli Stati membri, attraverso questo testo, riconoscono di disporre nel paesaggio di un bene prezioso, da gestire e preservare attraverso la cooperazione internazionale, organizzata ed inquadrata in un apposito strumento giuridico.

La Convenzione non si limita a fornire un quadro comune di disposizioni agli Stati Membri, disposizioni che hanno nel Consiglio d'Europa l'organo di controllo deputato, ma promuove al contempo la cooperazione transfrontaliera rispetto al tema della tutela e valorizzazione, nella convinzione che la ma-

teria non debba essere soggetta a confini politici, ma sia piuttosto patrimonio di tutta l'Unione Europea.

Ad un primo livello sono individuati tre ambiti di intervento prioritari per la corretta tutela, gestione e pianificazione del paesaggio nazionale:

- sensibilizzazione dei cittadini, finalizzata a diffondere la consapevolezza che il paesaggio appartiene alla comunità ed è compito di essa la sua valorizzazione;
- formazione degli addetti ai lavori, in quanto il paesaggio è una tematica complessa che coinvolge principalmente gli enti pubblici a più livelli e che necessita di conoscenze e metodologie di intervento avanzate;
- individuazione di ambiti, monitoraggio e valutazione, in seguito ai quali definire obiettivi di qualità paesaggistica di lungo periodo, coerenti con le valutazioni effettuate.

Sul fronte della cooperazione, la Convenzione afferma l'importanza sia dell'attuazione di politiche e programmi transnazionali, sia di iniziative di collaborazione, assistenza e scambio di informazioni. A tale fine, nel maggio del 2006 è stata costituita la "Rete europea degli Enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio" (RECEP), con sede a Strasburgo. La RECEP, promossa dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e di cui la Regione Emilia-Romagna è diventata membro ufficiale a seguito dell'approvazione della L. R. 5/2007, si



Fig. 1.1- Vigneto nei pressi di Monte San Pietro. Foto eco&eco.

impegna a favorire l'assistenza tecnica reciproca, lo scambio di informazioni, esperienze e specialisti, la cooperazione tra gli enti territoriali partecipanti.

1.2 L'Accordo Stato-Regioni

Già nell'aprile del 2001, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, aveva concordato una serie di azioni in materia di paesaggio in conformità con quanto previsto dalla Convenzione Europea.

L'accordo riconosce innanzitutto i principi in base ai quali il paesaggio "ha un importante ruolo di pubbli-

co interesse nei settori culturali, ecologici ambientali e sociali e può costituire una risorsa favorevole all'attività economica contribuendo anche alla creazione di opportunità occupazionali", dichiarando al contempo la necessità di concordare con le Regioni l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela e pianificazione paesistica. Le Regioni devono quindi già conformarsi alle disposizioni presenti nella Convenzione, in attesa della sua entrata in vigore.

Rispetto alla pianificazione, l'accordo sottolinea l'importanza di attuare forme di tutela e riqualificazione compatibili con il mantenimento delle caratteristiche costitutive dei luoghi, nonché l'importanza di considerare anche i paesaggi degradati come potenziali luoghi di rinascita di valori paesistici. L'Accordo invita

inoltre Regioni e Province Autonome ad individuare misure di incentivazione e sostegno, coinvolgendo gli stakeholder in processi di pianificazione partecipata.

La Regione Emilia Romagna ha stipulato nell'ottobre 2003 un accordo con il MiBAC e l'Associazione delle Autonomie Locali, finalizzato innanzitutto alla puntuale definizione di criteri e modalità per il rilascio di autorizzazioni paesaggistiche e per l'introduzione e la modifica dei vincoli paesaggistici.

Motivazione principale dell'accordo è la volontà di superare episodicità e frammentarietà degli interventi di tutela, fino a quel momento non sorretti da un disegno generale, per creare una stabile collaborazione tra Enti locali tale da migliorare la qualità paesaggistica complessiva dell'area. Nello specifico, l'accordo stabilisce che:

- i Comuni, nell'elaborare la pianificazione a scala comunale, recepiscono la disciplina di tutela e valorizzazione paesistica regionale (*in primis* il Piano Territoriale Paesistico Regionale);
- la Regione e la sede regionale della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali definiscano d'intesa criteri per l'apposizione e la modifica dei vincoli paesaggistico-ambientali;
- i PTCP costituiscano la sede ordinaria per la definizione della disciplina speciale di tutela

delle aree assoggettate a vincolo paesaggistico-ambientale e per la modifica di tali vincoli;

- sia competenza dei singoli Comuni rilasciare l'autorizzazione paesaggistica sulla base del parere della Commissione per la qualità architettonica ed il paesaggio;
- Regione, MiBAC ed Enti locali interessati, s'impegnino a realizzare forme di collaborazione e di soluzione dei problemi in situazioni in cui la gestione paesaggistica risulti particolarmente complessa.

L'accordo pone l'accento sulla necessità di monitorare la situazione e raccogliere e diffondere i dati a tutti i livelli di intervento; sono inoltre promosse attività di formazione e messi a disposizione finanziamenti per progetti pilota di tutela attiva del paesaggio.

1.3 Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Un altro documento fondamentale in materia di tutela del paesaggio in Italia è il D. L. 42/2004, ovvero il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (più noto come "Codice Urbani", dal nome del Ministro firmatario), emendato dal D. L. 157/2006.

Il documento, per molti aspetti in linea con gli Atti precedenti, soprattutto in riferimento all'importanza dell'integrazione tra i vari livelli amministrativi, della cooperazione tra enti locali e della partecipazione in ambito pianificatorio, definisce "paesaggio", le

porzioni di territorio percepite dalle comunità come portatrici di valori identitari.

Punto nodale del Codice in tema di paesaggio, è l'istituzione dell'obbligo per le Regioni di dotarsi di un Piano Paesistico, che risponda ad alcune linee guida. Innanzitutto il Piano deve individuare ambiti definiti "in base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici" (Art. 135). Per ogni ambito individuato, i Piani devono poi provvedere al mantenimento delle caratteristiche peculiari, ad individuare linee di sviluppo compatibili ed a recuperare le aree degradate. Le Regioni sono tenute ad istituire commissioni atte alla formulazione di proposte per l'assegnazione della *Dichiarazione di notevole interesse pubblico*, in seguito alla quale si avvia una procedura di valutazione finalizzata.

Il Codice, che su alcuni punti essenziali segue la strada tracciata dalla Convenzione Europea e che ha il grande merito di obbligare finalmente le Regioni a dotarsi di uno strumento per l'identificazione e la gestione del paesaggio, mostra un elemento fortemente criticato nella definizione del concetto stesso di paesaggio: dalla lettura degli Artt. 136 e 142, infatti, sembra emergere una rappresentazione meramente estetica e visuale, che rappresenta un evidente passo indietro rispetto ad una concezione sistemica che si pensava ormai acquisita.

1.4 La Legge Regionale 20/2000

La Legge Regionale 20 del 2000 (*Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*), si occupa agli Artt. 16-18 di territorio rurale, definito come territorio non urbanizzato e caratterizzato "per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili" (art. 16).

Tra gli obiettivi delle politiche per il territorio rurale, è segnalata la promozione della "valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale" (art. 18). Ciò deve attuarsi attraverso gli strumenti normativi preposti, che devono agire ai vari livelli di intervento, ovvero il PTCP - chiamato ad individuare gli elementi ed i sistemi da tutelare - ed il PSC, che deve individuare e delimitare concretamente sul territorio tali sistemi ed elementi. Ricalcando la Dichiarazione di Cork del 1996³, la legge suddivide il territorio rurale in vari ambiti: periurbano, ad alta vocazione produttiva agricola, di valore naturale e ambientale, agricolo di rilievo paesaggistico.

Per tutti gli ambiti territoriali, e non solo per quelli agricoli, sono individuate linee guida di attenzione al paesaggio; una su tutte, è l'espressa priorità data al recupero del patrimonio edilizio esistente, con autorizzazione alla realizzazione di nuove costruzioni solo se necessarie all'attività agricola o connessa e nell'impossibilità di recuperare edificati in disuso.

Per quanto riguarda gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, essi "sono caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo" (art. 18). In tali ambiti la pianificazione deve assicurare la salvaguardia, la conservazione ed il ripristino delle attività agro-silvo-pastorali sostenibili, dei valori archeologici, storici, antropologici ed architettonici, degli *habitat*, della biodiversità, dei processi naturali, degli equilibri idraulici, idrogeologici ed ecologici.

1.5 Il Piano Territoriale Paesistico Regionale

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) della Regione Emilia Romagna è stato adottato dal Consiglio Regionale nel giugno 1989 ed approvato nel 1993.

Il PTPR, oggi in fase di aggiornamento, è stato uno dei primi atti regionali specifici della materia paesaggistica in risposta alle disposizioni previste dalla L. 431/1985 ("Legge Galasso"); nonostante siano ormai passati 18 anni dalla sua redazione, esso si mostra

tuttora un valido strumento per comprendere ed affrontare le questioni relative al paesaggio regionale.

Compito primario del PTPR è definire criteri unitari e delineare una sistemazione complessiva per la fisionomia paesistico-territoriale della regione. Ciò che era innovativo ai tempi della sua stesura, e che lo mantiene attuale anche dopo tanto tempo, è il superamento della logica settoriale che vedeva il paesaggio come un singolo bene, un'eccezione o un'emergenza da affrontare, a favore di una logica di ricomposizione degli usi monofunzionali e delle parti separate del territorio. Il PTPR è trasversale non soltanto per quanto concerne contenuti e metodo, ma anche nella sua incidenza pratica sulla pianificazione sottordinata e sulla stessa pianificazione regionale, di cui rappresenta il quadro di riferimento.

A dimostrazione dell'enfasi data al concetto di integrazione, il PTPR considera sia l'ottica economica, espressa in termini di costi e benefici delle azioni di gestione e pianificazione, che le esigenze ecologiche di tutela, sia la difesa del territorio che la sua salvaguardia attiva. Vi è quindi un superamento della mera concezione estetica di paesaggio, in favore della ricomposizione dell'aspetto estetico-idealistico con quello strutturale, con recupero della funzione sociale dei beni storici, naturali ed ambientali.

In questo senso, gli obiettivi operativi del Piano, si situano a quattro livelli: estetico, sociale, culturale e

³ La Dichiarazione di Cork è il documento comunitario che per la prima volta, definisce lo spazio rurale come concetto a sé e non per semplice alterità rispetto a quello di spazio urbano, procedendo inoltre ad una classificazione delle differenti categorie di "ruralità".

strutturale. Essi sono:

- garantire una maggiore qualità del territorio in risposta all'esigenza di una più alta qualità della vita;
- rendere possibile la fruizione attiva dell'ambiente naturale e antropizzato regionale;
- lavorare per la conservazione di "segni" e "testimonianze" che rappresentano per l'uomo un mezzo di identificazione con la sua storia e tradizioni;
- promuovere, in maniera indiretta e complementare rispetto ai piani di settore, la sicurezza territoriale attraverso indicazioni e prescrizioni sull'uso del suolo.

Questi obiettivi sono perseguiti attraverso i tre strumenti dell'indicazione, della direttiva e della prescrizione ed attraverso politiche diverse in base alla diversa attribuzione di valore ad ogni specifico luogo.

Infine, all'interno del PTPR il patrimonio teorico è declinato in un piano pratico grazie a due aspetti: da un lato, classificando l'intero territorio regionale in 23 Unità di Paesaggio (UdP), ambiti territoriali caratterizzati da specifiche modalità di formazione ed evoluzione; dall'altro, individuando alcune aree di intervento nelle quali è prioritaria l'attuazione di specifici progetti di tutela, recupero e valorizzazione, direttamente promossi o incentivati dalla Regione tramite lo stanziamento di finanziamenti ed affidati per la gestione ai livelli amministrativi sottoposti.



Fig. 1.2- Tipico paesaggio della Valsamoggia. Foto Archivio Fotografico della Comunità Montana.

1.6 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna

1.6.1 *Uno sguardo generale*

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Bologna, adottato nel giugno 2004, recepisce quanto espresso dal PTPR in materia di paesaggio e lo adatta alla realtà bolognese.

La parte dedicata alle UdP, ne riconosce ben 13 sul territorio provinciale e detta per esse i principali indirizzi di tutela e valorizzazione, definendo allo scopo due strumenti attuativi peculiari: i "Progetti di tutela, recupero e valorizzazione" ed i "Progetti sperimentali di pianificazione e gestione dei paesaggi", entrambi finalizzati ad elaborare politiche paesaggistiche coe-

renti con le aspirazioni di benessere e sviluppo delle comunità residenti.

Nel PTCP bolognese è evidente la volontà dei pianificatori di superare l'atteggiamento vincolistico, attraverso l'utilizzo di politiche attive di tutela e sviluppo degli ambiti naturali. Tra le caratteristiche innovative, rispetto allo stesso PTPR, vi è l'individuazione di una nuova tipologia di territorio, ovvero la "Zona di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura", connotata da specifiche finalità di conservazione e miglioramento della biodiversità. Essa va a legarsi strettamente al concetto di rete ecologica, particolarmente valorizzato all'interno del PTCP, comprendendone i nodi e le loro zone di rispetto, ed affiancando alle valenze paesaggistiche quelle natu-

realistiche ed ecologiche.

Un altro aspetto da rimarcare del PTCP, emblematico di un atteggiamento aperto e flessibile verso le tematiche del paesaggio, riguarda proprio il paesaggio rurale: prendendo come punto di osservazione la fascia centrale e più urbanizzata del territorio provinciale, il Piano individua le visuali libere verso l'area collinare, gli spazi rurali ed i complessi storico-architettonici di pregio, dando disposizioni affinché all'interno dei PSC comunali queste visuali siano mantenute (Parte III, art. 10, "Salvaguardia delle discontinuità del sistema degli insediamenti e delle visuali dalle infrastrutture per la mobilità verso il territorio rurale e collinare"). Il PTCP si muove pertanto in questo caso su due fronti, quello estetico del "panorama" e quello sociale e culturale della difesa dei pochi spazi di ruralità ancora presenti all'interno della conurbazione bolognese.

1.6.2 La pianificazione della collina bolognese nel PTCP di Bologna

Il PTCP della Provincia di Bologna, suddivide il territorio in macrosistemi, all'interno dei quali individua 13 UdP, due delle quali ("Colline bolognesi" e "Colline imolesi") di carattere collinare.

Il territorio della Comunità Montana Valle del Samoggia ricade all'interno di tre UdP: uno di pianura, uno di montagna e il menzionato UdP n. 7 "Collina bolognese". Di fatto, tuttavia, la parte di pianura è



Fig. 1.3 - Calanco di Montemaggiore, Comune di Monte San Pietro. Foto Archivio Fotografico della Comunità Montana

di dimensione modesta, mentre anche la porzione di territorio compresa nell'UdP appenninico mostra nell'area problemi e caratteri simili a quelli della fascia collinare. Per questo motivo, le pagine che seguono si dedicano all'analisi degli aspetti salienti contenuti nella pianificazione provinciale per quest'area.

Il PTCP afferma che generalmente la qualità del paesaggio dei sistemi collinare e montano sia soddisfacente, anche se appare necessario presidiare e rivitalizzare il territorio, sempre più minacciato dall'abbandono della popolazione. Le tre principali risorse che caratterizzano il territorio rurale, cui è ascrivibile la maggiore porzione delle Valli del Samoggia e del Lavino, sono di natura agricola, ambientale ed ecolo-

gica, storico-culturale.

Partendo da questo assunto, il PTCP individua sinteticamente quali caratteristiche peculiari dell'UdP "Collina bolognese":

- la bassa intensità del rilievo;
- una medio-alta vocazione agricola a vite e frutteti (zona ovest) ed una dominanza della componente paesaggistica su quella agricola (zona est);
- la ricchezza di ambiti naturali e semi naturali;
- l'elevato valore paesaggistico della quinta collinare;
- la presenza di due parchi regionali (Gessi bolognesi e Calanchi del Abbadessa ed il più

-
- recente Parco dell'Abbazia di Monteveglio);
 - alcuni elementi morfologici caratterizzanti (gessi, calanchi, fenomeni carsici);
 - una pressione insediativa proporzionale alla vicinanza all'area metropolitana.

Gli obiettivi primari individuati dal Piano per questo UdP sono da un lato la creazione di un'offerta di occasioni fruibili al servizio del sistema metropolitano, dall'altro la riqualificazione ambientale dei bacini idrici (o la tutela per i casi di minore compromissione) con particolare attenzione alla regolazione delle acque superficiali ed ai movimenti franosi.

Entrambi gli obiettivi sono collegati all'importanza che il PTCP conferisce, all'interno dei sistemi collinare e montano, alle tematiche della tutela della biodiversità e della valorizzazione degli ecosistemi, con particolare riferimento alla struttura della rete ecologica provinciale ed al coinvolgimento delle comunità locali e produttive, al fine di uno sviluppo sociale, economico ed ambientale sostenibile. Qui, la rete ecologica provinciale è costituita dalle aree protette (coincidenti in parte con Siti di Importanza Comunitaria e con Zone di Protezione Speciale) e dai corsi d'acqua e si connota come occasione di valorizzazione e messa a sistema delle aree d'eccellenza dal punto di vista ambientale, naturalistico e paesaggistico.

Per il perseguimento degli obiettivi descritti, il PTCP individua una serie di indirizzi programmatici:

- il restauro dell'edilizia storica di pregio e la sua rifunzionalizzazione per permetterne la fruizione sostenibile, soprattutto favorendo al suo interno il collocamento di servizi altamente qualificati e portatori di valore immateriale;
- il recupero dei valori paesaggistici, attraverso la demolizione degli edifici agricoli privi di rilevanza storica dismessi ed attraverso l'imposizione di criteri di qualità architettonica alle strutture residenziali e ricreative;
- il sostegno alla ricomposizione fondiaria ed al ripristino delle colture tradizionali a basso impatto chimico e meccanico, per contrastare il dissesto e l'abbandono e creare un'offerta di qualità ai fini della fruizione turistico-ricreativa;
- l'incremento moderato di ortofrutticoltura tradizionale nella fascia pedecollinare, indirizzando questa tipologia produttiva, assieme a quella vitivinicola, a più elevati standard qualitativi;
- il contrasto della riforestazione tramite latifoglie in favore di interventi con specie autoctone.

Nel capitolo dedicato alle Norme di Attuazione, il PTCP affronta il tema del recupero e della valorizzazione della rete idrografica (compresi gli invasi), considerata nella sua funzione di corridoio ecologico ma

anche quale importante elemento paesaggistico. In quest'ambito, il PTCP mira prioritariamente al ripristino della vegetazione spontanea nelle aree di pertinenza fluviale finora sfruttate ad uso agro-forestale, impedendo alla scadenza il rinnovo delle concessioni delle aree demaniali e favorendo gli incentivi alla messa a riposo dei terreni. Sono inoltre limitati all'essenziale la costruzione di infrastrutture ed impianti di pubblica utilità (Titolo 4).

Sono inoltre fornite indicazioni più precise per gli strumenti di pianificazione comunale, chiamati a definire limitazioni per gli edifici (rispetto ad altezza e forma) ed a ricavare gli spazi al servizio della collettività prioritariamente all'interno del territorio già urbanizzato. La finalità prima di questi provvedimenti è la salvaguardia degli scenari d'insieme e delle particolarità geomorfologiche, ambientali e vegetazionali. Sono poi date disposizioni specifiche anche per quanto riguarda i calanchi, sui quali sono consentite opere ed attività per il miglioramento dell'assetto idrogeologico, ma solo quando non in contrasto con gli aspetti paesaggistici e naturalistici (Titolo 7).

Infine, il PTCP fissa i termini di tutela delle risorse storiche ed archeologiche, tra cui sono compresi case coloniche, strade poderali ed interpoderali, piantate e relitti di filari orientati secondo la centuriazione romana (Titolo 8).

La Provincia di Bologna ha redatto le "Linee Guida per il governo delle trasformazioni nel territorio ru-

rale”, una sorta di complemento al PTCP chiamato a fungere da guida per la pianificazione comunale. Sono infatti demandate a quest’ultima ed ai relativi PSC, l’individuazione delle UdP di scala comunale e l’individuazione e la gestione degli ambiti di territorio rurale.

In una sua prima parte, il documento inquadra il territorio rurale nel contesto legislativo e pianificatorio esistente. Sono poi presentati alcuni approfondimenti conoscitivi relativi agli elementi di riferimento per l’articolazione del territorio rurale derivati dal PTCP, all’individuazione di Ambiti ed UdP, alla disciplina degli edifici in territorio rurale ed agli strumenti urbanistici pre-vigenti.

La parte più operativa del documento è finalizzata a fornire le linee guida alla pianificazione comunale per il territorio rurale. Innanzitutto, sono definite alcune caratteristiche che concorrono alla individuazione di un’UdP, ovvero:

- assetto morfologico ed ambientale;
- assetto agricolo e rurale;
- presenza di assetti territoriali-organizzativi storicamente significativi;
- presenza di lineamenti aventi significato e valore identitario per la popolazione.

Rispetto agli Ambiti di territorio rurale, il documento sottolinea come la zonizzazione praticata dal PTCP non sia da calarsi pedissequamente nel PSC, ma sia

piuttosto da intendere come strumento di prescrizione ed indirizzo a cui adeguare la propria delimitazione e disciplina.

In accompagnamento alla definizione delle UdP di scala comunale, sarà necessario definirne gli obiettivi, che non devono essere in contrasto con gli obiettivi provinciali e regionali, e le azioni tramite cui perseguirli. Gli obiettivi possono essere di conservazione/ripristino oppure di trasformazione, facendo riferimento sempre sia agli aspetti paesaggistico-ambientali che a quelli socio-economici. Per facilitare la definizione di obiettivi e azioni, il documento individua alcuni contesti esemplificativi frequenti in territorio provinciale, per i quali riporta un quadro di approfondimenti e valutazioni riutilizzabili dai pianificatori comunali; tali contesti sono:

- parti di territorio rurale caratterizzate dalla prevalenza della funzione agricola;
- parti di territorio rurale caratterizzate dalla compresenza della funzione agricola e di altre funzioni compatibili;
- parti di territorio rurale interessate in misura prevalente da aree boscate;
- parti di territorio rurale con caratteri di marginalità dal punto di vista della produzione agricola;
- parti di territorio rurale caratterizzate da dinamiche naturali/caratteri fisici che escludono la possibilità di produzioni agroforestali.



Fig. 1.4 - Parco Abbazia di Monteveglio, vallata del rio Marzatore. Foto Gabriele Baldazzi

Nella formulazione delle strategie per lo spazio rurale, devono poi essere individuati ambiti omogenei rispetto non soltanto alle caratteristiche rilevate, ma anche alle prospettive di trasformazione del territorio; a tale scopo, appare utile ancorarsi ad alcuni elementi di riferimento, che per la collina possono essere i lineamenti geo-morfologici come per la pianura le reti idrauliche/ambientali.

Infine, il documento dà indicazioni precise rispetto alla disciplina delle attività, degli interventi edilizi e delle modificazioni degli assetti morfologici ed idraulici.

In sintesi, questo documento ha la finalità di facilitare il lavoro dei pianificatori comunali, riconducendo l’intero processo di piano “al progressivo passaggio

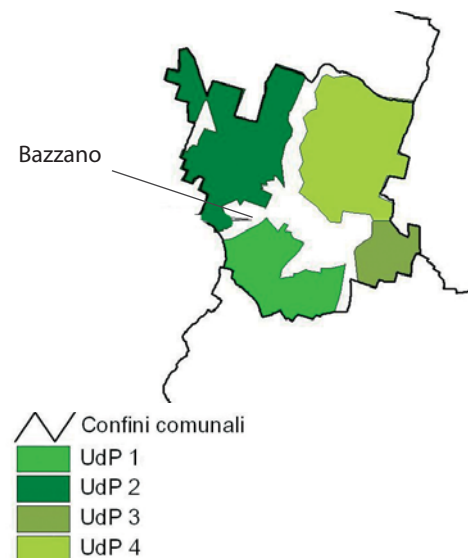
dall'approfondimento conoscitivo dei caratteri e delle dinamiche evolutive del territorio alla individuazione di Unità di Paesaggio (che in misura e per aspetti differenti condizionano le scelte di piano riconducendole a coerenza con specifiche riconoscibili identità territoriali) e infine alla definizione di politiche di gestione del territorio che attraverso strategie di coevoluzione programmata tra sviluppo economico, trasformazioni territoriali e uso delle risorse ambientali individuino per i diversi ambiti territoriali coerenti prospettive di processi evolutivi".⁴

1.7 La situazione pianificatoria all'interno della Valsamoggia

All'interno delle Valli Samoggia e Lavino, il paesaggio è trattato nei documenti di piano dei singoli enti in maniera piuttosto disomogenea per attenzione e grado di approfondimento: il Piano Regolatore Generale del Comune di Savigno, ad esempio, ignora di fatto il tema, mentre gli altri cinque Comuni membri della Comunità Montana (Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio) lo affrontano chi definendo le Unità di Paesaggio a livello comunale, chi limitandosi ad individuare ambiti omogenei, chi impostando un discorso descrittivo, chi cercando di definire una metodologia più sistematica.

Anche il Piano del Parco dell'Abbazia di Monteveglio dà disposizioni in merito al tema del paesaggio, individuando sì ambiti omogenei, ma concentrandosi poi, in sede di definizione degli interventi attuabili, principalmente su singoli elementi paesaggistici.

1.7.1 Il Piano Regolatore Generale di Bazzano



Il Piano Regolatore Generale (PRG) di Bazzano individua in maniera descrittiva la morfologia prevalente in pianura, collina e nei terrazzi fluviali; i tre ambiti sono definiti dalla notevole regolarità dei campi, che fa sì che il paesaggio sia essenzialmente quello del territorio agricolo, con presenze a maggior naturalità limitate al corso del Samoggia ed alla vegetazione ripariale del Muzza. Il documento, in seguito ad un confronto tra foto aeree del 1976 e del 1994, descrive le dinamiche intercorse in questi 20 anni, che hanno

⁴ Provincia di Bologna, Assessorato Agricoltura, Linee Guida per il governo delle trasformazioni nel territorio rurale, novembre 2005.

contribuito all'assetto paesaggistico attuale. Queste sono così riassumibili:

- addensamento delle colture specializzate;
- estensione del seminativo e progressiva scomparsa della componente arborea;
- ampliamento della dimensione dei campi;
- scomparsa di elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale, quali siepi, filari e piantate, in quanto non conformi alle moderne tecniche colturali.

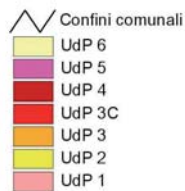
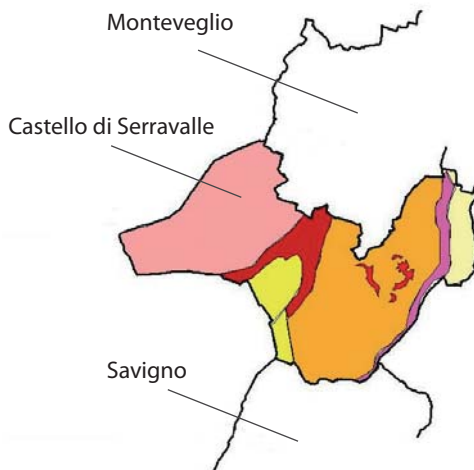
Al fine di contrastare queste tendenze, il PRG propone una linea di intervento fondata sui seguenti criteri:

- divieto di nuova edificazione in territorio extraurbano;
- realizzazione di edifici di servizio solo a seguito della presentazione di un Piano di Sviluppo Aziendale ed aventi caratteristiche architettonicoformali tradizionali;
- possibilità di trasformazioni d'uso dei fabbricati rurali solo tenendo conto delle caratteristiche dell'oggetto, del contesto paesaggistico-ambientale ed attuando al contempo un progetto di riqualificazione ambientale più ampio, che riguardi tutte le aree di proprietà.

Questo PRG non individua UdP ben definite e delineabili dal punto di vista cartografico⁵, ritenendo forse il contesto territoriale sufficientemente omogeneo da non necessitare di ulteriori suddivisioni

rispetto agli ambiti proposti. Al contempo, è però sottolineato ciò che dispone la pianificazione sovraordinata, in particolare il PTPR, riguardo al territorio del Comune di Bazzano, anche con azionamenti specifici.

1.7.2 Il Piano Regolatore Generale di Castello di Serravalle



Per quanto riguarda le UdP 1, 2, 3 e 6, queste sono principalmente destinate a zona produttiva agricola e quindi sono soggetti a prescrizioni relative a:

1. il paesaggio di Castello di Serravalle;
2. il paesaggio di Montalognò;
3. il paesaggio di Tiola;
- 3C il paesaggio dei calanchi di Maiola;
4. il paesaggio dei torrenti Ghiaia e Ghiaietta;
5. il paesaggio del Torrente Samoggia;
6. il paesaggio in destra idraulica del Samoggia.

Per quanto riguarda le UdP 1, 2, 3 e 6, queste sono principalmente destinate a zona produttiva agricola e quindi sono soggetti a prescrizioni relative a:

- modelli colturali;
- interventi di regimazione delle acque superficiali;
- difesa idrogeologica.

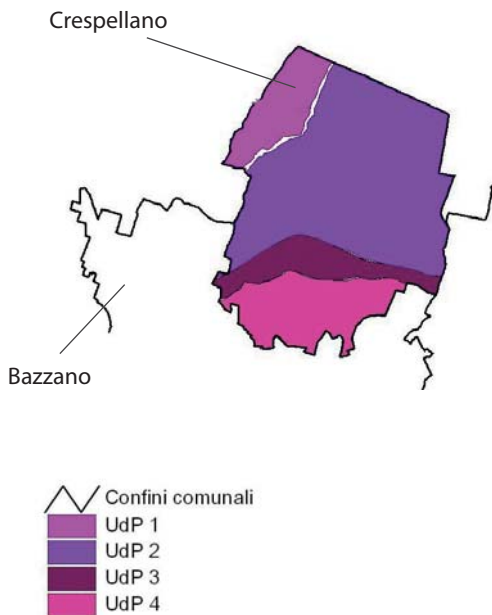
L'UdP 3C è destinata unicamente alla valorizzazione naturalistica, pertanto al suo interno non è ammesso

⁵ In realtà vi è una discrepanza tra i documenti in nostro possesso, prodotti dal Comune di Bazzano, e i file di cartografia digitale propri del *data base* della Provincia di Bologna; in questi ultimi, infatti, si dà conto di una suddivisione del territorio comunale in quattro UdP.

alcun intervento antropico che non abbia finalità di stabilizzazione delle pendici, controllo dell'erosione o recupero del patrimonio edilizio esistente. L'UdP 4, comprendente specifici ambiti fluviali ed i relativi terrazzamenti, è destinata all'attività agricola con particolare attenzione agli aspetti paesaggistici ed ambientali, con la finalità di divenire parco territoriale. Pertanto dovranno attuarsi interventi di protezione e coltivazione delle aree boscate; saranno consentite colture permanenti estensive e colture più o meno intensive quali le ortoflorofrutticole e le erbacee. L'UdP 5 è destinata a parco fluviale, con indicazioni che si estendono all'UdP 6.

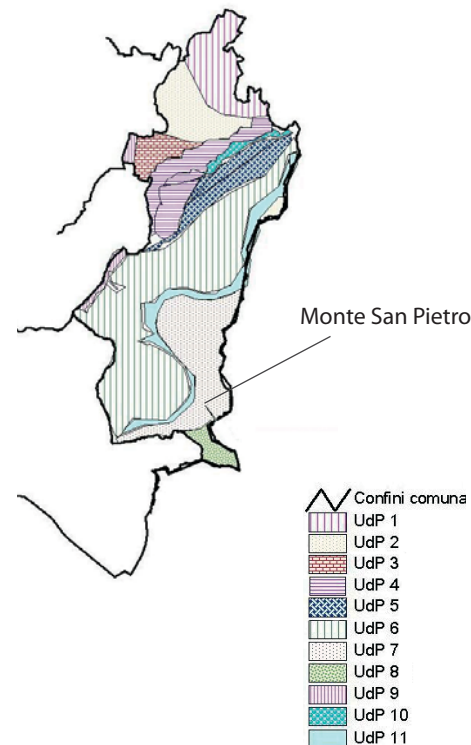
Il documento mette in evidenza in modo chiaro e sintetico le aree omogenee nelle quali suddividere concettualmente il territorio comunale, la loro vocazione specifica e le prescrizioni di utilizzo che ne discendono; sono individuate al contempo alcune emergenze degne di particolari attenzioni, quali i calanchi di Maiola e i Torrenti Ghiaia, Ghiaietta e Samoggia. Al contempo, non sono però chiariti i criteri di individuazione delle UdP di scala comunale e delle emergenze rilevate.

1.7.3 Il Piano Regolatore Generale di Crespellano



Il Piano Regolatore di Crespellano non fornisce disposizioni specifiche rispetto al paesaggio, limitandosi a suddividere il proprio territorio in due UdP di rango comunale⁶, una per la pianura e l'altra per la collina, alle quali applicare le norme specifiche previste dal PTCP.

1.7.4 Il Piano Regolatore Generale di Monte San Pietro



⁶ Anche in questo caso, i file provinciali riportano la suddivisione in quattro UdP riprodotta nella cartografia che apre il paragrafo.

Il PRG di Monte San Pietro spicca per l'accuratezza con la quale affronta la tematica del paesaggio, individuando e descrivendo ben 11 UdP di livello comunale, a partire dalle indicazioni della pianificazione sovra-ordinata.

Il PRG individua innanzitutto le componenti del paesaggio e gli elementi caratterizzanti indicati dal PTPR e rintracciabili nel territorio di Monte San Pietro, in gran parte inserito nell'UdP regionale "Collina bolognese", ma compreso per una piccola porzione nell'UdP n. 19 ("Montagna bolognese").

A tale proposito, è interessante notare come dalla comparazione tra il territorio comunale e le due UdP sopra indicate, compiuta all'interno del PRG facendo ricorso ad alcuni indicatori quantitativi, Monte San Pietro risulti per densità, quota di popolazione residente in case sparse e superficie urbanizzata, maggiormente in linea con zone a vocazione urbana, sebbene la media di superficie boscata si riveli superiore a quella dell'UdP collinare (22% contro 14%).

Il PRG definisce le proprie UdP ed i Sistemi Ambientali (SA)⁷ individuabili al loro interno, dati da una combinazione di fattori morfologici e di uso del suolo; in seguito, tramite una metodologia elaborata ad hoc, SA e UdP sono connotate da un punteggio espressione del loro "grado di naturalità", sulla base del quale indirizzare le successive scelte di pianificazione. Le UdP comunali identificate dal PRG sono 11; per ciascuna di esse sono indicate le ripartizioni

percentuali del territorio nelle differenti SA, così da individuare le loro vocazionalità primarie e il grado di naturalità che ne discende.

Oltre il 40% della superficie complessiva del Comune di Monte San Pietro si colloca su valori di naturalità potenziale medio-alti, con il rimanente territorio caratterizzato da valori medio-bassi. Da questa valutazione, discende la necessità di riqualificazione ambientale del territorio, affrontata dal PRG proponendo la creazione di corridoi ecologici in cinque aree principali di intervento, che coinvolgono le UdP 2, 5, 6 e 7, che non interagiscano con viabilità, urbanizzato ed edificato storico.

Il PRG sottolinea inoltre l'importanza della valorizzazione paesaggistica degli elementi antropici, in particolare dei percorsi storici, che necessitano di riqualificazione naturalistica ai fini di favorirne la fruizione.

Per quanto riguarda le UdP 7 e 8 (comprendenti i territori in destra idraulica del Torrente Lavino e la zona più a sud, dalla morfologia montana), il PRG sostiene la necessità di istituire una struttura che gestisca in maniera coerente la complessità dei sistemi ambientali presenti, quale un Parco.

Infine, all'interno delle aree interessate alla creazione dei corridoi, sono state individuate alcune tipologie che necessitano differenti approcci di recupero: seminativo pioppeto-castagneto, prato-pascolo, zone ad affioramento litoide, corsi d'acqua.

La metodologia adottata dal PRG del Comune di Monte San Pietro presenta notevoli meriti per quanto riguarda il grado di analisi del territorio, descritto nella sua interezza e con criteri chiari ed univoci; altro aspetto rilevante del documento è la volontà di ricomposizione delle "tessere" analizzate, attraverso la presentazione di un progetto per la creazione di corridoi ecologici, finalizzati a riqualificare l'intero territorio comunale senza limitarne lo sviluppo socio-economico, e definendo alcune linee guida per il recupero di differenti tipologie di paesaggio.

⁷ I Sistemi Ambientali sono elementi caratterizzati da omogeneità morfologica e socioeconomica, individuati da un ulteriore strumento di pianificazione non preso in considerazione in questa rassegna; si tratta del Piano Territoriale Infraregionale, pubblicato dalla Provincia di Bologna nel maggio 1994.

1.7.5 Il Piano Strutturale Comunale di Monteveglio

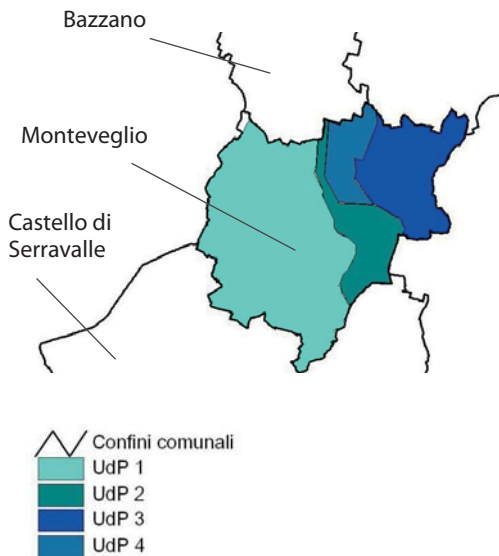


Fig. 1.5 - Parco Abbazia di Monteveglio, vallata del rio Marzatore. Foto Gabriele Baldazzi



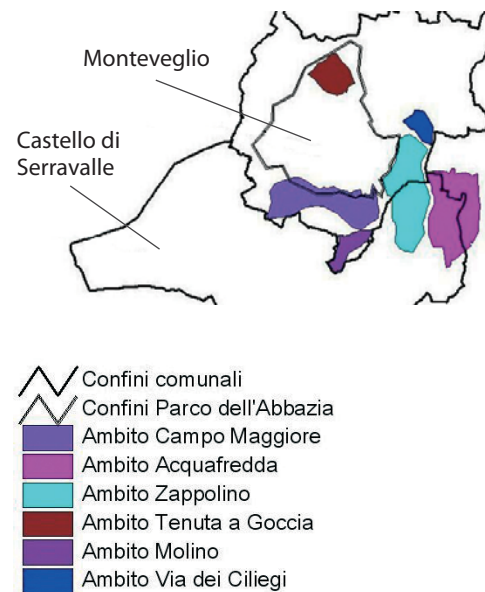
Fig. 1.6 - Parco Abbazia di Monteveglio, nuove piantate dei prati di San Teodoro. Foto Gabriele Baldazzi

Il nuovo PSC del Comune di Monteveglio, nell'intento di definire l'assetto delle aree di valore ambientale, naturale e paesaggistico, individua per il proprio territorio alcuni ambiti omogenei, sulla base di analisi ed approfondimenti specifici non meglio specificati.

Tali ambiti sono:

- il territorio del Parco dell'Abbazia;
- il sistema collinare e dei crinali che scendono verso il fondovalle;
- gli ambiti fluviali dei torrenti Ghiaia e Samoggia;

1.7.6 Il Piano del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio



- la piana alluvionale del Samoggia.

Il PSC afferma che, escludendo la piana alluvionale nella parte nord del territorio comunale e le aree urbane ed industriali, tutto il territorio comunale è

meritevole di tutela e valorizzazione paesaggistica; rispetto a questo obiettivo, il problema primario individuato risiede nel proliferare di capannoni ed insediamenti zootecnici, costruiti con materiali di scarsa qualità e collocati in evidente contrasto - per scala e morfologia - con il paesaggio circostante.

Rispetto alle tematiche relative al paesaggio, il Piano del Parco individua sette ambiti territoriali omogenei, riconducibili a tre "macrosistemi":

- i terrazzi fluviali del Samoggia e del Ghiacciaio di Serravalle;
- i versanti collinari coltivati;
- i rilievi collinari a sud di Bazzano.

Sono inoltre individuati alcuni elementi di pregio paesaggistico che da sempre concorrono alla creazione della morfologia rurale della Valle, ormai rari ma la cui presenza storica è trasversale rispetto agli ambiti omogenei in cui è suddiviso il territorio: gli esemplari arborei di pregio; filari, siepi e piantate; parchi di villa; corti coloniche; specchi d'acqua. Il Piano afferma la necessità di concentrare gli sforzi per il mantenimento e la rivitalizzazione di questi elementi tradizionali, anche disponendo specifici divieti.

Per gli elementi vegetazionali quali esemplari arborei, siepi, filari e piantate, sono suggeriti da un lato l'utilizzo di specie autoctone e naturalizzate e dall'altro la possibilità di avvalersi dei finanziamenti stanziati dal PRSR 2000-2006. Per quanto riguarda le corti coloniche il Piano si prefigge di elaborare un programma

organico mirato al loro recupero e riqualificazione storico-paesaggistica, evitando per quanto possibile l'alienazione dal contesto rurale tramite incongrue recinzioni. Infine, è rimarcata la necessità di un accurato censimento degli specchi d'acqua presenti sul territorio del parco, propedeutico alla definizione di iniziative per la salvaguardia degli invasi.

1.8 L'area metropolitana (o: lontano non troppo)

La sistematizzazione degli strumenti di piano in grado di incidere sul territorio in esame, non sarebbe completa senza un accenno alle possibilità di raccordo delle valli del Samoggia e del Lavino con la fascia di pianura a ridosso di essa.

Come anticipato, il territorio oggetto di studio è un'area di passaggio che, proprio perché tale, si presta a diverse chiavi di lettura. Una di queste, è la sua interpretazione come area periurbana del sistema incentrato su Zola e la conurbazione del capoluogo regionale.

La parziale contraddizione insita nel considerare una parte del territorio del GAL BolognoAppennino in collegamento diretto con i centri lungo la Strada Bazzanese, tende a scomparire, quando si osserva che il comune di Zola Predosa realizzerà il prossimo PSC in associazione con i sei comuni della Unione comunale della CM Valsamoggia, e che il nuovo PSC di Bologna rimarca una serie di criticità per l'ambito di campagna fra il Lavino ed il Samoggia.

1.8.1 Il Piano Regolatore Generale di Zola Predosa

Il Piano Regolatore del Comune di Zola Predosa, datato 1997, per il perseguimento dei suoi fini pianificatori e programmatici suddivide il territorio comunale in Zone Territoriali Omogenee; a loro volta composte da sottozone aventi connotazione specifica.

Rispetto alle tematiche del paesaggio, il PRG individua, quali Zone di Tutela e Valorizzazione, zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale e zone di tutela paesistico ambientale di valenza comunale.

Per quanto riguarda la prima tipologia, il riferimento specifico è all'articolo 19 delle Norme del PTPR; si parla pertanto di favorire gli interventi atti ad aumentare la fruibilità di queste aree, nel rispetto delle disposizioni di tutela.

Le zone di tutela paesistico ambientale di valenza comunale sono invece territori a vocazione agricola ma con particolari caratteri di pregio, meritevoli di un'ulteriore qualificazione; l'intento esplicito del PRG è quello di integrare l'attività agricola con attività alternative di tipo ricreativo, didattico, culturale ed agrituristico. Le zone individuate in questo caso sono sei:

- Parco-campagna di Villa Albergati;
- Parco museale didattico;
- Contesto ambientale dell'ex-polveriera militare e delle scuderie Orsi-Mangelli;

- Zona per funzioni integrate salutistiche;
- Zona per funzioni integrate ricreative;
- Zona di valorizzazione dei prodotti aziendali biologici e naturali.

Il PRG fa inoltre riferimento ad alcuni elementi di interesse storico-testimoniale-paesaggistico-ambientale, intesi quali oggetti meritevoli di tutela. Questi sono riconducibili a diverse tipologie: viabilità storica (e relativi manufatti); viabilità panoramica; opere idrauliche quali chiusi, sbarramenti, molini, invasi, botti, argini, acquedotti, canali e condotti; cippi e manufatti architettonici di arredo, segnalazione e culto; crinali di interesse paesaggistico; alberature ornamentali, maceri e specchi d'acqua.

Infine il documento individua e delimita tre distinte Unità di Paesaggio a composizione del "mosaico" comunale, nello specifico il "Contesto territoriale di pianura", l'UdP "Lavino Est" e quella "Lavino Ovest".

1.8.2 Il Piano Strutturale Comunale di Bologna

Fin dalla emanazione della Legge 142/1990 di riforma dell'ordinamento delle province e dei comuni, è stato infatti avviato il dibattito sul futuro di Bologna come città metropolitana; il dibattito ha conosciuto diverse accelerazioni e battute di arresto, intrecciandosi di recente con la polemica sui cosiddetti "enti inutili" e la riforma degli enti strumentali, quali le Comunità Montane.

Il recente PSC bolognese riprende – in maniera piuttosto timida e senza svilupparlo - il tema della città metropolitana, rimarcando i caratteri di policentrismo e compresenza di situazioni territoriali e sociali diversificate nell'area vasta. Nello specifico, il PSC del Comune di Bologna individua sette ambiti omogenei di intervento per criticità ed opportunità:

1. Città della Ferrovia;
2. Città della Tangenziale;
3. Città della Collina;
4. Città del Reno;
5. Città del Savena;
6. Città di via Emilia Levante;
7. Città di via Emilia Ponente.

Nonostante la "Città della Collina" si limiti a considerare le aree interne ai confini comunali, senza spingersi a prospettare una qualsivoglia forma di collegamento con la prima collina del Lavino e del Samoggia, è possibile ritrovare un accenno più esplicito al territorio in questione nel "Documento di indirizzo sugli spazi verdi non urbani", realizzato all'interno del PSC dal gruppo di lavoro del Comitato Promotore del Parco città-campagna di villa Bernaroli.

In questo documento sono individuate alcune criticità ed ipotesi progettuali per l'ambito periurbano della campagna fra il Reno, il Lavino e il Samoggia, finalizzati in primo luogo alla nascita di un parco agricolo o di un paesaggio protetto tra Bologna e Zola Predosa.

Proprio l'imminente realizzazione del PSC dei sei membri della Unione comunale in associazione con Zola Predosa, rappresenta un'importante opportunità di collegamento tra il capoluogo ed il territorio oggetto di analisi, un territorio i cui elementi di continuità rispetto alla conurbazione bolognese sono sempre più evidenti e riconosciuti⁸. Lo stesso Documento di indirizzo sugli spazi verdi non urbani, d'altro canto, individua nel Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio un interlocutore, insieme agli altri parchi e riserve regionali non appenninici della provincia, per l'ipotesi menzionata di nascita di un simile paesaggio protetto.

Il tema della collina e del suo rapporto con la città, in conclusione, è ben presente nel PSC del Comune di Bologna, anche in raccordo con il territorio esterno ad esso (Sasso Marconi, Pianoro, San Lazzaro, Zola Predosa). Con un allargamento minimo della visuale, soprattutto nella prospettiva della città metropolitana, è facile estendere le considerazioni contenute nel PSC anche all'area della Valle del Lavino e della Val Samoggia.

⁸ Si pensi, ad esempio, al progetto LIFE Ambiente "Città Castelli Ciliegi", che nel triennio 1996-1998 ha visto la realizzazione in Val Samoggia e nella Valle del Panaro di iniziative di outdoor recreation, agricoltura di qualità e valorizzazione ambientale rivolte in primo luogo al pubblico urbano dei capoluoghi di Bologna e Modena.



2. IL QUADRO DI ANALISI

In questo capitolo sono illustrati in maniera diacronica gli elementi che caratterizzano il paesaggio attuale della Val Samoggia e della parte interessata della Valle del Lavino. Prima di giungere alla descrizione di tali elementi e degli aspetti di criticità ad essi legati, l'analisi si concentra sulle modifiche conosciute dal paesaggio della Valle del Samoggia nel corso del tempo a seguito delle attività antropiche. In questa prima parte, l'esame del paesaggio muove da considerazioni di carattere storico, per poi appuntarsi sui dati socio-economici che interessano i sei comuni della valle negli ultimi 40-45 anni.

L'analisi statistica non ha pretese di completezza, ma è mirata a evidenziare se e in che misura le dinamiche demografiche e quelle inerenti alle attività produttive incidano sullo stato attuale del paesaggio. Di conseguenza, quella offerta nel Par. 2.2 è una lettura sintetica dei principali indici demografici e di benessere economico a cadenza ventennale, con approfondimenti su temi specifici quali la residenzialità, l'uso del suolo agricolo e l'offerta di ricettività.

2.1 Gli aspetti storici

Le modifiche intervenute sull'ambiente delle Valli Samoggia e Lavino hanno conosciuto tempi e dinamiche particolari: dopo quasi due millenni in cui il rapporto tra uomo e territorio incentrato sulla pratica agricola ha disegnato il paesaggio della valle, si è assistito negli ultimi 50 anni ad una serie repentina di cambiamenti, che hanno avuto nella progressiva riduzione della pratica agricola e nell'avanzata dell'edilizia il proprio elemento distintivo.

Anche in questa maniera, tuttavia, il paesaggio ha conservato i segni delle attività umane che si sono succedute nel tempo: dalle tecniche di coltivazione, modificate a seguito di cambiamenti culturali e dei contratti agrari, alla rete stradale, con il suo sistema di poste e luoghi fortificati; dallo schema di regimazione dei corsi d'acqua, alle testimonianze ancora visibili di mulini ed opifici.

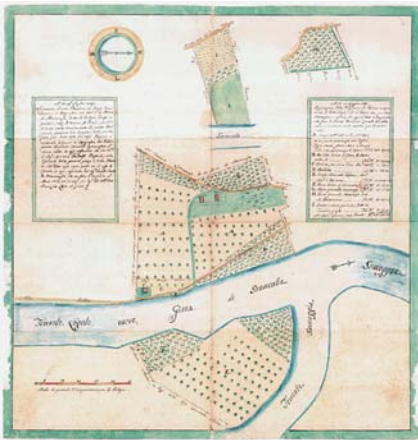


Fig. 2,1- Carta storica della confluenza Ghiare samoggia. Carta gregoriana 1817-1821, cart.83, foglio XVIII, su autorizzazione del MiBAC, Archivio di Stato di Bologna.

Area di confine tra il territorio modenese e bolognese, caratterizzata da rilievi poco pronunciati, quella del Samoggia è sempre stata una vallata di facile transito. Ancora oggi, la trama viaria ricalca in parte quella medievale, incentrata sul raccordo tra Nonantola (ed il modenese) ed il crinale (e quindi Lucca) attraverso la via Cassola e la strada in destra orografica del torrente Samoggia.

Il percorso era contrassegnato da una serie di poste, pievi e luoghi di sosta per i viaggiatori, manufatti che per gran parte non sono sopravvissuti alla prova del tempo. La quasi totalità degli insediamenti precedenti il XV secolo sono andati distrutti, anche per mano degli eserciti che si sono affrontati nella valle: si pensi, al riguardo, alla battaglia di Zappolino (1325), con l'episodio della "Secchia rapita" che nel '600 ispirerà l'omonimo poema satirico di Alessandro Tassoni⁹.

Oggi, sono ancora visibili alcune testimonianze di questa rete di insediamenti: la pieve di Fagnano, il castello di Mongiorgio, la chiesa di San Prospero e la Pieve di Santa Maria di Monteveglio (l'Abbazia), il complesso che per molto tempo rappresenterà il vero e proprio nodo ordinatore del sistema socio-economico e politico della Valle¹⁰.

I documenti del Fondo demaniale della Abbazia offrono importanti informazioni su canoni, ordinamenti colturali e paesaggio agrario della valle¹¹. Da essi emerge un disegno che fino al '300 si caratterizza per

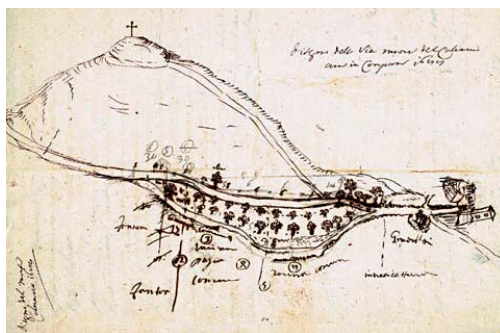


Fig. 2.2 – Il "Monte Calvario" (oggi colle della Cuchera) in un disegno parte della convenzione tra i canonici dell'Abbazia di Monteveglio ed il massaro, F.do dem. Santa Maria di Monteveglio 1688, 28/481, autorizzazione MiBAC Archivio di Stato di Bologna.

la frammentazione dei fondi, la diffusione di colture promiscue di seminativi a dominanza di cereali, prati e pascoli, boschi di querce e castagni (da frutto e cedui), vigneti.

Nel secolo successivo ha avuto il processo di accorpamento delle singole unità produttive, con conseguente restringimento di cerealicoltura e viticoltura in favore delle colture foraggere e del gelso. Dal punto di vista paesaggistico, ciò significa la riduzione del vigneto specializzato e l'imporsi della coltura tipica della piantata. Ordinamento colturale che consente di ottimizzare la produzione agricola integrando diverse colture (arativo, vite, alberi da frutto, frumento),

la piantata caratterizzerà la campagna samoggina fino a tutto il XVII secolo¹². In molti casi, a dimostrazione di un grado di affinamento sempre maggiore di questo sistema colturale, la piantata è sostenuta da un albero più sensibile ai parassiti (acero campestre, rosa canina), che funge così da indicatore biologico ante litteram; dall'olmo, le cui foglie hanno il ruolo di

⁹ Il 15 novembre del 1325, dal pendio che sale dalla Bersagliera verso il castello di Zappolino, 5.000 fanti e 2.000 cavalieri modenesi, presero di sorpresa l'esercito bolognese, composto di 30.000 fanti e 2.000 cavalieri, mettendolo in rotta nonostante l'inferiorità numerica. Si è trattato di uno dei più grandi scontri campali del medioevo, da collocare nello scenario della disputa tra guelfi (i bolognesi, fedeli al Papa) e ghibellini (i modenesi, fedeli all'Impero), con più di 2.000 uomini che persero la vita sul campo di battaglia in nemmeno due ore di combattimenti.

¹⁰ Per una accurata ricostruzione delle vicende storiche che hanno visto protagonista l'area di Monteveglio, di rimanda a Fondazione Villa Ghigi (A cura di), 2003, Una storia per immagini *del territorio montevegliense attraverso i secoli*, Bologna

¹¹ Rondoni E., Guerra T., 2006, L'evoluzione del paesaggio agrario nel territorio del *Parco dell'Abbazia di Monteveglio*, In: Burgio R., Cerami D. (a cura di), *Civiltà rurale e alimentazione in Val Samoggia*, Bologna.

¹² Sereni E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari.

integratore del foraggio; dopo il '600, da essenze da legno per usi civili. Più raro, ma non assente, in Val Samoggia, l'utilizzo a inizio piantata del gelso, legato ad un impiego alimentare (le bacche) e per una sericoltura di dimensione familiare. Tra i seminativi arborati, fino a tutto il '500 si segnalano la diffusione di frumento ed orzo, fava e canapa, con quest'ultima che soppianta progressivamente il lino.

Un altro documento fondamentale per conoscere l'evoluzione del paesaggio agrario nell'area, è il manuale del Tanara¹³, un testo di agronomia e sull'agricoltura bolognese scritto proprio in Val Samoggia e pubblicato nel 1644. Vi si legge della ancora scarsa diffusione della vite e della preminenza della piantata in due tipologie: con un unico filare in mezzo al campo ed alberi distanziati di circa quattro metri uno dall'altro, oppure con doppio filare, uno su ciascuna riva dei fossi. Se la piantata semplice è più indicata per la produzione di uva, quella doppia dà buona vegetazione, ma uva meno pregiata. In entrambi i casi, le piantate sono a cavalcapoggio, ad una distanza reciproca di circa 15 metri.

Tra le essenze arboree, si diffonde in questo periodo il noce, utilizzato come base alimentare, per il legno da mobilio e per i gherigli, da cui si frange olio per lucerne o tele cerate. Il castagno è presente nelle zone a maggiore altitudine (Castello di Serravalle, Monte Pastore e la parte più orientale della Valle), spesso in impianti poco concentrati, assumendo

progressiva importanza nella dieta locale come base per l'ottenimento di farina. Tra le colture erbacee in pieno campo, i cereali si arricchiscono di orzo, farro e specie minori (melica, avena, spelta), mentre per quanto concerne le leguminose, alla fava si aggiungono lupino e lenticchia, cece e veccia. Fanno la loro comparsa, inoltre, i prati di erba medica.

Alla fine del '600, le possessioni erano costituite in gran parte da fazzoletti di terra accorpati, con aree a pascolo in collina, terre lavorate all'interno, boschi di querce e castagno nelle zone più fresche. La pianura è caratterizzata da prati e seminativi arborati, mentre lungo i corsi d'acqua si susseguono boschi igrofilii. Proprio nel XVII secolo, inizia il progressivo abbandono della coltura dell'olivo nella valle e in tutto il territorio bolognese, un abbandono sancito nel secolo successivo dal Cantoni, che invita gli incaricati del rilevamento per il catasto Boncompagni ad ignorare i pochi uliveti rimasti, in quanto destinati allo smantellamento causa scarsa produttività¹⁴.

Finalizzato principalmente alla produzione di olio per utilizzo liturgico, sebbene non manchino testimonianze di consumo di olive sulla tavola dei frati di Monteveglio, la presenza dell'olivo mantiene sempre un carattere sostanzialmente puntiforme nella Valle del Samoggia. Le aree con migliore esposizione sono quelle tra Stiore e Monteveglio, dove il "nobile frutto" resisterà fino a tutto il XVIII secolo ed ancor oggi si incontra il toponimo di Oliveto, e le alture di Mon-

tebudello, ma la sua presenza è segnalata anche a Serravalle, sia pure in unione con pezze lavorative e non come coltivazione distinta. La relativa complessità della coltura e le condizioni climatiche non ideali, con il perdurare di una secolare recrudescenza climatica tra il '500 e l'800 nota come "piccolo glaciale", faranno sì che l'olivo non si diffonda mai pienamente in Val Samoggia. A dimostrazione di ciò, non restano testimonianze di frantoi né di torchi nell'area, nonostante la presenza di una fitta rete di mulini ed opifici proto-industriali.

Un'importante descrizione della valle nella seconda metà del '700, è fornita dall'abate Calindri nel suo *Dizionario corografico*¹⁵; questi segnala l'agricoltura fiorente di Bazzano - con cereali, una viticoltura che,

¹³ Tanara V., 1664, *Leconomia del cittadino in villa*, Bologna, Citato in: Rondoni E. Guerra T., 2006

¹⁴ Il Cantoni è il perito incaricato di coordinare i rilevamenti per la redazione del Catasto Boncompagni, brogliardo del territorio di Monteveglio portato a compimento nel triennio 1786-1788. Cfr Cerami D., 2006, *La coltivazione della vite e dell'olivo nelle proprietà di Santa Maria di Monteveglio*, In: Burgio R., Cerami D. (a cura di), *Civiltà rurale e alimentazione in Val Samoggia*, Bologna.

¹⁵ Calindri S., 1783, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ... della montagna bolognese*, Bologna. In Cerami D., 2006, *Op. Cit.*

favorita dal terreno marnoso, assume sempre maggiore rilevanza, frutticoltura, seta - la produzione di uva, frutta e seta, oltre alla presenza di querceti di alto fusto e boschi cedui di castagni a Monteveglio, ancora uva a Zappolino, dove sono diffusi anche querceti per la produzione di ghiande e l'alimentazione dei suini. Si impone il mais, coltura importata dal Veneto alla fine del '600, con conseguente riduzione del maggese, mentre la richiesta crescente di prodotti porta ad estendere la superficie agricola a scapito di boschi ed aree allagate. Si estendono ulteriormente le piantate - con sistemazioni a ritocchino che affiancano il cavalcapoggio, lunghezza di circa 120 metri e distanza reciproca di una ventina di metri - sostenute in prevalenza da olmi, ma anche da meli, altri alberi da frutto e gelsi.

Dal punto di vista della proprietà terriera, enti ecclesiastici e famiglie nobili sono affiancati in questo periodo da una nuova borghesia cittadina, che reintroduce nelle campagne locazione e mezzadria¹⁶. È interessante, a questo riguardo, la lettura di alcuni contratti mezzadrili della Abbazia di Monteveglio del XVIII secolo, contratti che - oltre a regolamentare l'allevamento dei bachi - prevedono per il conduttore l'obbligo di piantare ogni anno nuovi alberi all'interno delle piantate, di lavorare l'olmaro (ossia il vivaio di olmi) o di realizzarlo quando non già esistente.

Si tratta, tuttavia, degli ultimi anni di fulgore del "sistema integrato" montevegliense, con precisa organiz-

zazione del contado al servizio dell'Abbazia. Con la confisca dei beni ecclesiastici a seguito della Campagna d'Italia ed il passaggio della penisola sotto il controllo napoleonico, i terreni sono definitivamente alienati a un nuovo ceto borghese o alla nobiltà cittadina.

Nel XIX secolo, l'agricoltura ed il paesaggio della valle si caratterizzano per l'opera del Conte Agucchi, che rileva una vasta tenuta a Monteveglio e sperimenta nuove tecniche e nuove colture: sono impiantati erbai ed è aumentato il bestiame allevato, sono disodati gli incolti e appoderati nuovi terreni, spesso dividendo fondi di grandi dimensioni parzialmente abbandonati. L'opera agronomica di Agucchi contempla anche l'impianto di alberi da frutta, l'introduzione della patata, inizialmente come alimento per il bestiame, il miglioramento delle piantate con tutori e vitigni migliori. Si completa la sostituzione degli ultimi olivi con nuovo vigneto - con *cultivar* piemontesi, toscane e francesi (Negrettino da vino e Paradisa da tavola) - e si introducono innovazioni che implicano anche cambiamenti nell'ordinamento colturale: è il caso della solforazione con oidio, che favorisce la pergola e fa scomparire la vigna alta.

In questo periodo si consolida definitivamente quella differenziazione del paesaggio agricolo tra collina e pianura già anticipata dal de' Crescenzi¹⁷: sulle alture, si impone la coltivazione della vite in impianti specializzati a levare spazio ai boschi, mantenuti giu-

sto attorno a Monteveglio per evitare movimenti franosi; la pianura è invece monopolizzata da piantate, cereali e foraggio.

Negli ultimi decenni del XIX secolo, soprattutto nella zona di Monteveglio, fa la sua comparsa la coltivazione della ciliegia a fini produttivi. Il ciliegio sostituisce anche l'olmo ed il gelso nella piantata tradizionale, in concomitanza con la crisi terminale della bachicoltura e di una serie di malattie che fecero quasi scomparire gli olmi dalla zona. Un altro parassita, la fillossera, induce una rivoluzione nelle tecniche di coltivazione della vite, con introduzione di porta-innesti americani e nuovi vitigni (lo chasselas francese, divenuto "saslà" nella storpiatura locale). È un periodo

¹⁶ I contratti di locazione nell'area si dividono dal punto di vista storico in tre fasi: fino al XV secolo prevale la forma della concessione enfiteutica, con corresponsione di beni agricoli al proprietario da parte dell'enfiteuta sotto forma di canone. Poi, compare - senza in realtà conoscere grande diffusione - la "pre-carìa", con fornitura di sementi e strumenti da parte del proprietario in cambio di metà del raccolto. In periodi successivi, mentre nel bazzanese e a Monte San Pietro fin dal '400 si diffonde la mezzadria vera e propria, negli altri territori si assiste al progressivo passaggio verso la proprietà privata.

¹⁷ de' Crescenzi P., 1784, *Trattato dell'agricoltura*, Bologna. In: Rondoni E., Guerra T., 2006, *Op. Cit.*



Fig. 2.12 –Il Castello di Zappolino in una cartolina precedente il 1929, anno in cui il terremoto distrusse il castello quasi per intero, foto Fondazione Villa Ghigi, Bologna

di grande produzione, grazie anche all'associazione dell'uva da tavola – che richiede abbondante concimazione - con l'allevamento nell'immediata pianura. In questo periodo, il baricentro della valle si sposta definitivamente da Monteveglio a Bazzano, che emerge come importante mercato in collegamento ai centri urbani di Modena e Bologna.

Dopo la prima guerra mondiale, il nord Italia diventa luogo di lotte bracciantili e rivendicazioni per il riscatto della terra, ma la Valle del Samoggia è poco toccata da questi fenomeni. Qui, contrariamente al

resto dell'Emilia, anche la penetrazione del mondo cooperativo rimarrà scarsa: la posizione decentrata rispetto alla pianura padana, i rapporti conflittuali ed improntati al localismo della popolazione, la struttura dispersa dei centri, rappresenteranno a lungo un freno per qualsivoglia processo di aggregazione del mondo agricolo.

Negli anni '30 del XX secolo, la Valle conosce le prime dinamiche di spopolamento, che la caratterizzeranno fino a tutti gli anni '80. In questo periodo aumentano le dimensioni aziendali e si assiste alla reintroduzione di elementi di agricoltura estensiva (grano, riso), fino a quando non si impone il paesaggio del seminativo e del pascolo per il bestiame; sono così smantellate le risaie nelle aree golenali, si riducono incolti e aree boscate e sono messe a coltivo anche le zone meno produttive, come testimoniato da toponimi quali Africa, Panperso o Piangipane¹⁸. Nel secondo dopoguerra, infine, la meccanizzazione agricola richiede un paesaggio più uniforme, in cui fossi, scoline e cavedagne, piantate e siepi sono sacrificati in nome della resa produttiva. La stessa necessità di legna per il riscaldamento è inferiore, mentre la lunghezza dei campi non è più legata alla capacità di trazione degli animali.

La contiguità con Vignola, d'altro canto, favorisce la decisa penetrazione di colture specializzate e frutteti industriali. Il saslà, che sfrutta lo stesso circuito commerciale della ciliegia vignolese, resiste fino agli anni '70, quando la concorrenza delle uve da tavola

meridionali - più dolci, con acini più grandi e buccia meno dura – diventa insostenibile; è in questo periodo che gli impianti di vite ancora esistenti sono sostituiti da varietà di uve da vino.

Oggi, alcune zone della Val Samoggia presentano ancora tracce del paesaggio agrario tradizionale (Cfr Par. 2.3), con alternarsi di piantate e seminativi, piccoli vigneti, aree boscate ed incolti; tra queste, l'area attorno a Daibo, sede di una delle prime aziende agrituristiche e biologiche della Valle, i terrazzi fluviali di Samoggia e Ghiaia e la collina alle spalle di Bazzano, con caratteri propri di un parco agricolo.

In questa rapida rassegna dell'evoluzione del paesaggio agricolo della Val Samoggia, si è accennato in alcune occasioni all'emergere dei caratteri tipici della produzione del Parmigiano-Reggiano: prati stabili, foraggere e allevamento bovino. A ben vedere, il momento storico in cui la Valle del Samoggia si apre a questo tipo di produzione è ancora oggi fonte di discussione, con alcuni esperti che tendono a considerare l'allevamento bovino avulso dalla tradizione locale e lo stesso caseificio della Valsamoggia, lungo la via Cassola, un caso isolato e fuori contesto rispetto alla realtà zootecnica locale.

Una più attenta analisi di indizi e testimonianze del passato, tuttavia, fa propendere per una minore estraneità della Valle dalla produzione forse più tipica dell'intera Emilia occidentale. Innanzi tutto, va rimarcato lo storico legame esistente nel Medio Evo

¹⁸ Rondoni E., Guerra T., 2006, *Op. Cit.*

tra la lavorazione del latte nello stile del grana e le grandi centrali monastiche benedettine (si pensi, ad esempio, ai monasteri di San Giovanni a Parma e di San Prospero a Reggio Emilia), sebbene nei contratti di locazione che interessano l'Abbazia di Montevoglio il formaggio come merce di scambio non sia mai citato. D'altro canto, la zootecnia non è storicamente sconosciuta alla Val Samoggia: Savigno è a lungo luogo di pascolo per le pecore, inserite in una proto-filiera tessile di cui si ha testimonianza nella diffusione di colture tintorie e di piccoli opifici a energia idrica e la cui eco è ancora presente in toponimi quali Tintoria, vicino a Panzano. Proprio gli importanti testi agronomici del XVIII secolo, citati nelle pagine precedenti, rimarcano la distinzione tra le zone calanchive, adibite a pascolo delle pecore, ed i terreni a maggiore pendenza, utilizzati per "bestie grosse" (bovini e cavalli).

Lo stesso nucleo colonico tipico della Valle, costituito da casa, stalla, forno ed aia, ricorda da vicino la tipologia propria del territorio reggiano e modenese, mentre anche l'utilizzo nell'area di un'unità di misura agraria quale la biolca, rappresenta un elemento di comunanza con l'area modenese, reggiana, parmense e mantovana, tradizionali terre del Parmigiano-reggiano. Non va dimenticata, infine, la disponibilità di acqua e di prati stabili in Val Samoggia, condizione primaria per la localizzazione ed il radicamento di questa particolare produzione casearia.

Si può pertanto concludere che la Valle del Samog-

gia, anche in ragione del suo porsi come territorio di confine e della sua permeabilità a tutto ciò che proviene dall'Emilia occidentale, sia da molto tempo oggetto di attività zootecniche che rientrano nel ciclo del Parmigiano-reggiano, soprattutto nella sua fascia pedeappenninica. La testimoniata rilevanza di foraggiere e allevamento nella Valle dopo l'Unità d'Italia, con grande incremento nella produzione di latte e letame, rappresenta forse con maggiore evidenza questa dinamica. D'altro canto, la preminenza di altre produzioni agricole, a partire dalle colture specializzate di frutta e vite, ha fatto sì che alla produzione del Parmigiano-reggiano non fosse mai assegnata la centralità assunta in territori vicini.

Il nucleo rurale descritto, che si impone nella Valle a partire dalle riforme napoleoniche, è tipico degli insediamenti sparsi, meno legati alla necessità di luoghi di polarizzazione sul territorio. E' solo dopo l'Unità d'Italia, che Montevoglio, Bazzano e Castello di Serravalle, che ancora insistevano sul nucleo medievale, sono "trasferiti" in basso, dove sono costruite le scuole ed i centri di amministrazione municipale; in quegli stessi anni è realizzata una strada di fondovalle a collegarli, mentre nel 1883 è completata la tramvia a vapore antesignana della ferrovia Bologna-Casalécchio-Bazzano, prolungata nel 1886 a raggiungere Vignola.

Il problema dell'eccessiva dispersione dei nuclei permane e rappresenta il principale problema con cui

si misurano i Piani regolatori dei comuni della Valle negli anni '60 del XX secolo. Le soluzioni proposte seguono la logica dell'accentramento delle politiche amministrative (scuole, presidi medici, uffici comunali) e delle aree residenziali. È così che alcune zone (Bazzano, Zappolino, Stiore, in parte Monte San Pietro, Savigno e Castelletto) hanno conosciuto una forte espansione edilizia, oggi ripresa a seguito di una nuova immigrazione da Bologna e Modena.

Ma queste politiche non comportano solo vantaggi, contribuendo esse ad indebolire ulteriormente il senso di appartenenza e la coesione della comunità locale e rendendo più problematiche le situazioni di dissesto idrogeologico. La crescente domanda di residenzialità, con riutilizzo secondo criteri funzionali moderni di vecchi fabbricati, inoltre, favorisce spesso recuperi di scarso pregio e conseguente perdita parziale o totale dei caratteri edilizi propri della tradizione locale¹⁹.

¹⁹ L'architettura tradizionale della Valle del Samoggia è quella tipica delle aree di media collina bolognese, impostasi tra il XIV ed il XIX secolo: casa torre con colombaia e cornicione, spesso recante la rosa comacina, cifra distintiva dei maestri muratori operanti sulla montagna bolognese fino al XIII secolo. Cfr. Degli Esposti V. 2006, *Architettura e tradizione nella Valle del Samoggia*, In: Burgio R., Cerami D. (a cura di), *Op. Cit.*

Un ultimo elemento di caratterizzazione del paesaggio samoggino, è l'articolato schema di regimazione delle acque, ideato in epoca romana e ripreso, dopo il declino medievale, dall'Abbazia di Monteveglio prima e dalle famiglie di notabili bolognesi dopo il XVII secolo. In tempi recenti, il continuo prelievo di materiale ghiaioso dai corsi principali ne ha abbassato il letto di circa due metri, accrescendone il regime torrentizio e la tendenza alla tracimazione, con gravi danni alla vegetazione ripariale e definitiva scomparsa delle colture proprie delle acque ferme. Oltre che alla messa in sicurezza del territorio, con risanamento di specchi paludosi e arginatura delle

aree golenali a fini agricoli, la fitta rete di scoli e canali di derivazione delle acque dai corsi d'acqua principali, è volta all'irrigazione dei campi ed all'alimentazione dei mulini.

La diffusione di mulini nella Valle del Samoggia rappresenta la prima base economica locale; impiegati inizialmente per la macinazione di grani poveri e gherigli di noce, i primi mulini sono di utilizzo esclusivamente familiare, a mola stesa e mossi da forza animale. Già dall'XI secolo, tuttavia, la tecnica di costruzione di questi manufatti si raffina ed è sfruttata la forza motrice dell'acqua creando una serie di dislivelli da Savigno a Monteveglio²⁰. Dal XV secolo in avanti, con l'immigrazione di specialisti da Brescia e Bergamo in tutta l'Emilia, si impone una sorta di "professionalizzazione", con il mugnaio che lavora grani altrui.

Quella del mulino è una presenza importante e antica in Val Samoggia, dove si arrivano a contare anche 50 manufatti tra quelli spinti da forza idraulica e quelli ad azione animale, oggi scomparsi quasi per intero²¹. Elemento che integra mondo agricolo e mondo artigianale, il mulino conosce un'evoluzione che vedrà affiancarsi alla macina da farina anche la pila da riso alla fine del XIX secolo - quando i terrazzi fluviali dei corsi d'acqua principali sono adibiti a risaia - e, in alcuni casi, il torchio da olio: le fonti documentali testimoniano infatti che la premitura delle olive era attiva nel territorio di Monte San Pietro, Monteveglio

e Bazzano ancora tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, nonostante la produzione del "nobilissimo frutto" fosse ormai scomparsa dalle colline bolognesi fin dai primi anni del '700²².

La rete di mulini può essere considerata la principale manifestazione di una cultura proto-industriale che, contrariamente a quanto avvenuto nei territori limitrofi, non è mai penetrata con decisione all'interno della Valle. Le unità manifatturiere (chimica e meccanica in primo luogo, ma anche tessile fino a tutti gli anni '90) che nel periodo tra le due guerre mondiali e soprattutto nel secondo dopoguerra si insediano nei territori bolognesi e modenesi, si concentrano lungo la strada "bazzanese", con rari casi di penetrazione lungo la via Cassola. Tra questi, va ricordata la Beghelli SpA, importante impresa nel campo dell'elettronica e della illuminotecnica con sede a Monteveglio, che ha conosciuto una notevole espansione nei recenti anni '90.

Le Valli del Samoggia e del Lavino, in conclusione, mostrano ancora oggi un paesaggio ben conservato e di pregio. Il merito di questo risultato è da ascrivere non tanto alle politiche territoriali attuate nel corso degli anni dalle amministrazioni locali, quanto piuttosto all'imporsi di un'agricoltura di qualità. Sono la forza e la capacità organizzativa dell'agricoltura specializzata che nei recenti anni '70 - qui come nel vicino vignolese - riescono a bloccare il tentativo di penetrazione dell'industria ceramica, evitando il *vulnus*

²⁰ Cfr. Abatantuono M., Dalle Donne G., Zanolì E. (a cura di), 2006, *Le valli del Samoggia e del Lavino nella storia*, Castello di Serravalle.

²¹ È questo il caso del molino della Torre di Gazono, nel Castello di Monteveglio, secondo la testimonianza del Brogliardo annesso al Catasto Gregoriano del 1817-1844. Cfr. Lenzi V., 2002, *Antichi mulini di Monteveglio*, In Cerami D. (a cura di), *Architettura e paesaggio: forme spazi e fruizione, l'abbazia di Monteveglio e il territorio al confine tra Bologna e Modena*, Bologna.

²² Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Terre per l'olivo - Storia e vocazione nelle colline tra Samoggia e Reno*, opuscolo informativo a cura del Servizio geologico, sismico e dei suoli.

del territorio. Oggi che anche questo tipo di agricoltura è entrato in crisi, spetterà alla politica difendere la qualità paesaggistica ed ambientale della valle.

2.2 Il Contesto socio-economico: una lettura di sintesi

Il contesto socioeconomico nel quale si inserisce questo lavoro è quello della Comunità Montana Valle del Samoggia, comprendente i sei Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio e Savigno, per un totale di quasi 253 kmq di superficie.

All'anno 2005, ultimo dato ufficiale disponibile, i residenti di questo territorio sono complessivamente 37.561. Se il comune più popoloso – anche in ragione di una maggiore dimensione territoriale – è Monte San Pietro (10.758 abitanti al 2005), quelli caratterizzati da maggiore densità sono Bazzano (457 abitanti per kmq) e Crespellano (228), localizzati tra la pianura e la prima collina. In situazione diametralmente opposta è Savigno, con densità modesta (circa 49 abitanti per kmq), ormai in linea con i comuni della montagna bolognese.

Partendo dai dati dei Censimenti ISTAT 1961, 1981 e 2001 possiamo ricostruire l'andamento della popolazione degli ultimi 40 anni.

Bazzano, Crespellano e Monte San Pietro sono interessati negli ultimi 20 anni dalle dinamiche tipiche

	Superficie kmq	Residenti 2005	Densità
Bazzano	13,97	6.386	457
Castello di Serravalle	39,2	4.400	112
Crespellano	37,48	8.541	228
Monte San Pietro	74,65	10.758	144
Monteveglio	32,57	4.797	147
Savigno	54,83	2.679	49
TOTALE	252,7	37.561	149

Tab. 2.1 - Inquadramento geografico e demografico dei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2005, valori assoluti e medi (elaborazioni eco&eco su dati delle anagrafi comunali)



Tab. 2.1 - Densità della popolazione nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2005

delle fasce periurbane in area metropolitana:
 aumento della popolazione, dovuto essenzialmente al processo di reinsediamento dai centri urbani principali, immigrazione extra-comunitaria, popolazione più giovane della media provinciale. Per Castello di Serravalle, Monteveglio e Savigno, le dinamiche sono invece quelle tipiche della montagna, fino a tutti gli anni '80; da questo momento, l'andamento si inverte rapidamente per Castello di Serravalle e Monteveglio (dove la popolazione è ora quantitativamente maggiore che nel 1961), in maniera più lenta per Savigno, che non ha ancora recuperato i residenti di 40 anni fa.

	1961	1981	2001	1961-2001
Bazzano	4.462	5.299	6.103	37%
Castello di Serravalle	3.246	2.423	3.977	23%
Crespellano	5.723	7.028	7.787	36%
Monte San Pietro	4.465	5.016	10.280	130%
Monteveglio	3.045	2.700	4.481	47%
Savigno	3.094	2.041	2.556	-17%
TOTALE	25.996	26.488	37.185	43%

Tab. 2.2 – Andamento demografico dei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1961-2001, valori assoluti e percentuali (elaborazioni eco&eco su dati censimenti ISTAT)

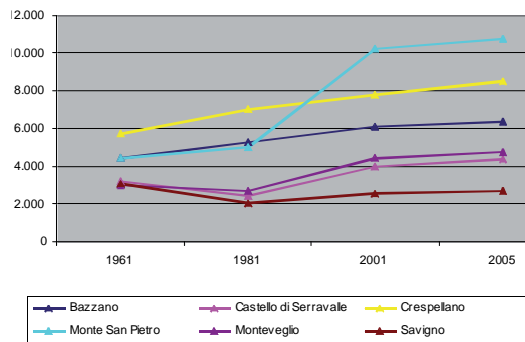


Fig. 2.2 - Evoluzione della popolazione residente nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1961, 1981, 2001 e 2005

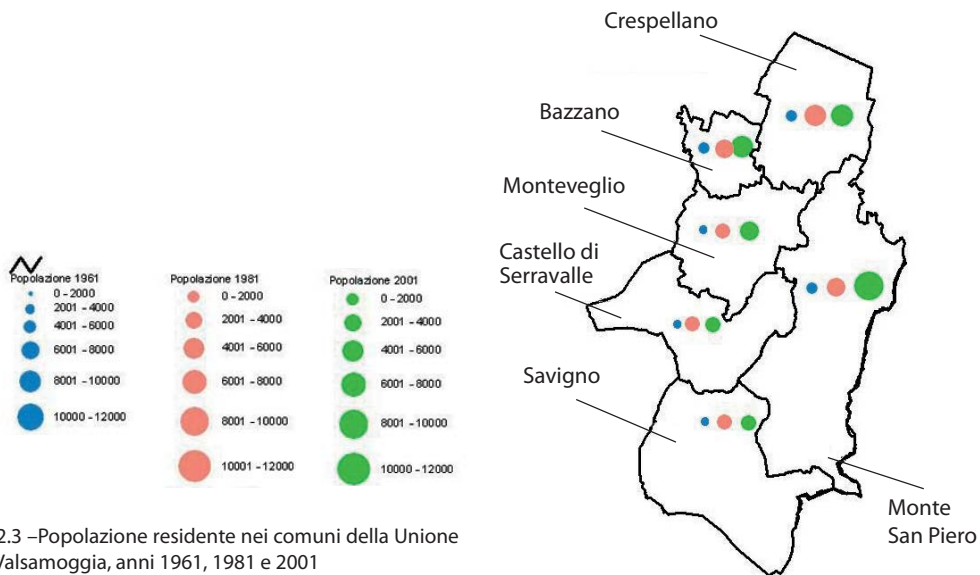


Fig. 2.3 –Popolazione residente nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1961, 1981 e 2001

Rispetto alle caratteristiche demografiche della popolazione, al 2001 solo il comune di Savigno mostra un indice di vecchiaia²³ maggiore della media provinciale (245,5 rispetto al 211,4 dell'intera Provincia); le persone di età superiore ai 65 anni, infatti, sono ben 658 su 2.556 abitanti (quasi il 26% del totale). Tra gli altri cinque comuni, tutti al di sotto di quella media, i due più prossimi a Bologna fanno registrare il valore più elevato dell'indice, mentre Monte San Pietro mostra un valore quasi dimezzato rispetto a quello provinciale.

Dinamiche simili riguardano gli indici di ricambio e il numero di anziani per bambino. Con riferimento a quest'ultimo, si confermano comuni in fase di forte invecchiamento Savigno (7,2) e Bazzano (5,7). Da notare la buona performance di Castello di Serravalle, dovuta ad un notevole aumento della popolazione infantile, mentre Monte San Pietro, con 2,8 anziani per bambino, fa registrare il valore più basso dell'intera area.

	Vecchiaia	Ricambio	Anziani/bambino
Bazzano	191,6	185,0	5,75
Castello di Serravalle	117,9	151,9	3,02
Crespellano	177,2	181,8	5,10
Monte San Pietro	103,5	167,9	2,80
Monteveglia	147,0	141,8	3,55
Savigno	245,5	144,1	7,23

Tab. 2.3 - Indici di vecchiaia, ricambio e anziani per un bambino nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001, numeri indice (Censimento ISTAT)

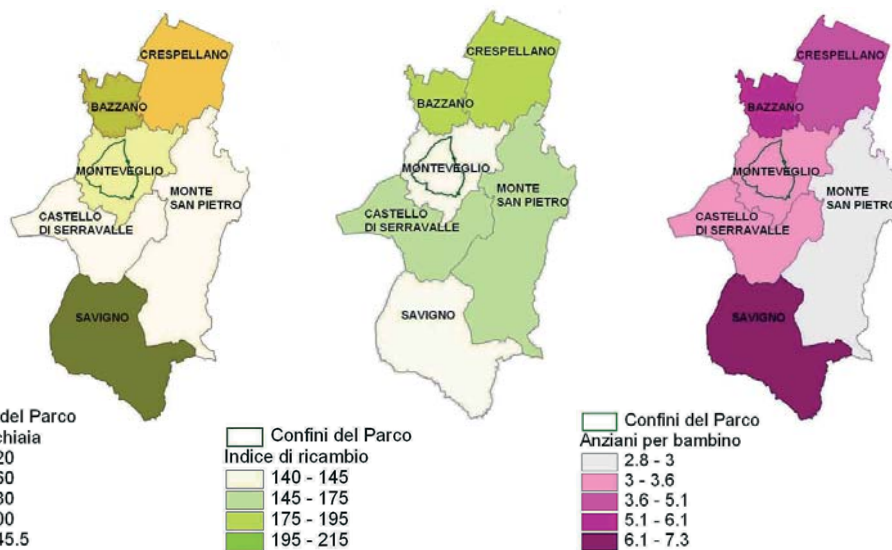


Fig. 2.4 - Indici di vecchiaia, ricambio e anziani per un bambino nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001

²³ Per indice di vecchiaia si intende il rapporto avente al numeratore la popolazione superiore ai 65 anni ed al denominatore la popolazione fino ai 14 anni; l'indice di ricambio è dato dal rapporto tra la popolazione appartenente alla fascia 60-64 anni e quella della fascia 15-19; l'indice anziani per un bambino, in-fine, è calcolato ponendo al numeratore la popolazione superiore ai 64 anni e al denominatore quella inferiore ai sei anni.

Il numero medio di componenti famigliari è superiore al dato provinciale (2,26 membri per famiglia) in ciascun comune, con la sola esclusione di Savigno (2,14). Per contro, il valore più alto è fatto registrare da Monteveglio (2,52), leggermente superiore a Crespellano (2,50).

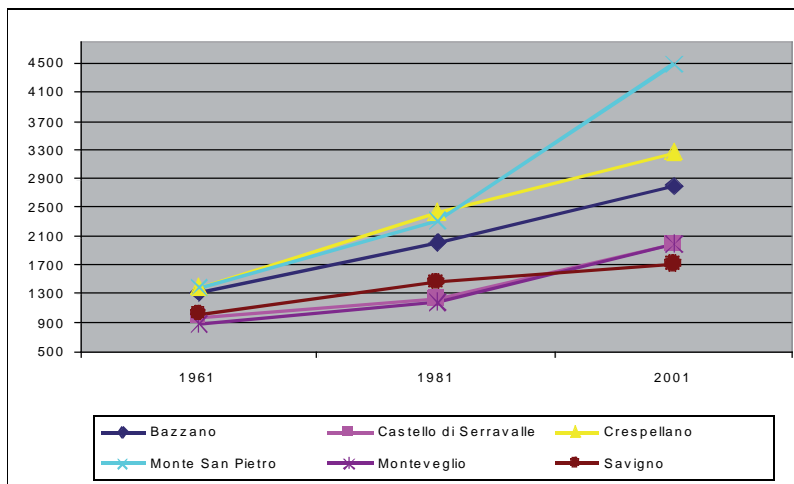
Confrontando il numero di famiglie residenti con il numero di abitazioni, è facile notare come l'offerta abitativa sopravanzi la domanda; poiché il territorio studiato non è particolare oggetto di turismo di seconde case, si può ben comprendere che parte del patrimonio edilizio esistente resta inutilizzato.

	Famiglie	Abitazioni totali	Abitazioni occupate	Abitazioni non occupate
Bazzano	2.549	2.803	2.542	261
Castello di Serravalle	1.619	1.996	1.612	384
Crespellano	3.090	3.270	3.087	183
Monte San Pietro	4.180	4.501	4.171	330
Monteveglio	1.760	2.001	1.753	248
Savigno	1.185	1.735	1.184	551
TOTALE	14.383	16.306	14.349	1.957

Tab 2.4 - Famiglie residenti e patrimonio abitativo nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001, valori assoluti (elaborazioni eco&eco su dati Censimento ISTAT)

Il numero di abitazioni totali conosce dal 1961 un continuo incremento, con un'impennata dopo il 1981; nel corso dei 40 anni esaminati, il patrimonio abitativo si accresce complessivamente di 9.275 nuove abitazioni (+132%), a fronte di un incremento percentuale della popolazione residente di circa il 46%.

Fig. 2.5 - Evoluzione del numero di abitazioni totali nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1961, 1981 e 2001



Sotto il profilo economico, va rimarcata la notevole contrazione del numero di aziende agricole nella Valle dal 1961, quando erano 2.197, al 2000, quando l'ultimo Censimento ISTAT ne ha rilevate 1.530.

Per quanto riguarda la superficie agricola totale, si è assistito ad un leggero incremento tra il 1961 ed il 1981, seguito tuttavia da un calo che nel 2000 ha riportato gli ettari destinati all'agricoltura al di sotto del dato iniziale. Le dimensioni medie delle aziende sono passate dai nove ettari del 1961 agli 11 del 1981, media rimasta pressoché invariata anche all'ultimo censimento.

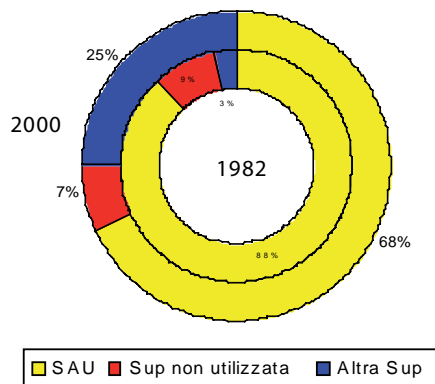


Fig. 2.6 - Ripartizione percentuale degli ettari di Superficie Agricola Totale nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1982 e 2000

Se nel 1981 la quasi totalità dei 22.786 ettari agricoli sono effettivamente utilizzati, al Censimento del 2000 si assiste ad una riduzione della superficie agricola totale a 17.322 ettari, con SAU che cala del 20%. Il calo è compensato dall'aumento di superficie "altra", occupata da fabbricati, cortili, strade poderali, cave, terre sterili, rocce, parchi e giardini ornamentali, e divenuta ormai un quarto del totale.

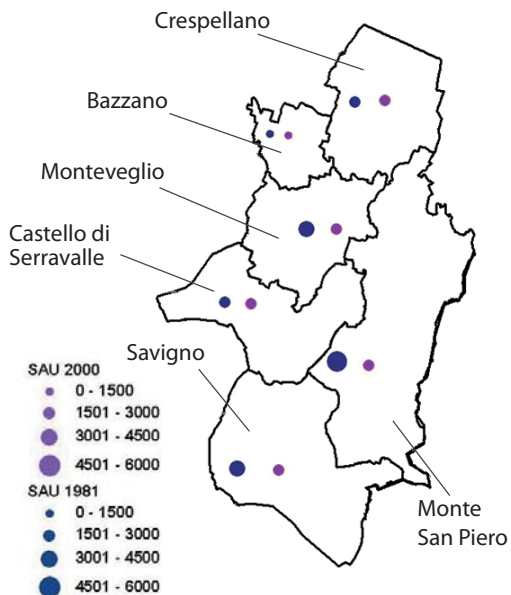


Fig. 2.7 - Superficie Agricola Utilizzata nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anni 1981-2000

Conseguenza del forte calo della SAU, in termini assoluti pari a circa 2.500 ettari, è che tutte le principali colture vedono diminuire la loro superficie tra il 1981 ed il 2000: i frutteti si riducono da 1.071 a 650 ettari; la viticoltura scende da 1.380 a soli 825 ettari, nonostante sia l'attività agricola più qualificata ed a più elevato valore aggiunto dell'area; anche le superfici boscate sono diminuite sensibilmente (da 3.045 a 2.764 ettari). Interessante, ancorché limitata, è la timida reintroduzione dell'olivo nella Valle, completamente assente nel 1981 ed esteso su sei ettari (la metà dei quali a Castello di Serravalle) nel 2000.

A dimostrazione delle evidenti difficoltà del settore primario, le uniche superfici in crescita sono quelle a prato, che ricoprono 1.444 ettari all'ultimo Censimento a fronte dei 1.266 ettari del 1981; tale aumento si registra essenzialmente nei territori di Monte San Piero, Monteveglia e Savigno, mentre negli altri tre comuni anche i prati sono in diminuzione, sebbene solo a Crespellano in maniera drastica. La persistenza e addirittura l'aumento delle superfici a prato sono rappresentative delle dinamiche in atto per l'agricoltura delle Valli Samoggia e Lavino: semplificazione culturale, contoterzismo ed abbandono.

Il settore zootecnico, nel 1981 concentrato principalmente nell'allevamento di bovini e suini, conosce nel 2000 una maggiore differenziazione, grazie alla reintroduzione di ovini ed equini. In questo periodo, i bovini diventano in ogni caso l'allevamento predo-

minante, mentre il settore suinicolo, trainante nel 1981, conosce un forte ridimensionamento. Rispetto alla ripartizione territoriale, l'allevamento bovino è storicamente diffuso a Crespellano, ma con una buona presenza anche a Savigno; i suini, invece, sono allevati principalmente a Castello di Serravalle, dove ancora il numero di capi aumenta tra il 1981 ed il 2001. È interessante soprattutto l'aumento dei capi equini, conseguenza e segnale della progressiva diffusione del turismo rurale nell'area.

La viticoltura, settore importante per superficie utilizzata e dominante per reddito prodotto, è particolarmente diffusa a Monteveglio (dove si contano meno aziende ma con superfici medie più estese), Monte San Pietro, Castello di Serravalle e Crespellano, mentre a Savigno trova suoli meno adatti. Bazzano, infine, dimostra anche nella coltura vitivinicola la propria scarsa vocazione agricola.

I comuni considerati si caratterizzano, con la parziale eccezione di Savigno e Castello di Serravalle, per l'importanza delle attività manifatturiere e terziarie, che rendono quest'area tra le più sviluppate della provincia per benessere socio-economico. Non a caso, ad esclusione di Savigno il tasso di attività è superiore ed il tasso di disoccupazione inferiore ai corrispettivi provinciali per tutti i comuni considerati.

Nel 1961 i sei Comuni ospitavano complessivamente 1.205 aziende, cresciute a 1.733 nel 1981 e di ulteriori 1.200 unità nel 2001, per un totale di 2.944. A favorire lo svi-luppo è la crescita del settore secondario, in particolare grazie all'apporto dell'industria tessile (quantomeno fino agli anni '90) e della meccanica.

Lungo la statale bazzanese e la via Cassola, sono numerose le attività manifatturiere di comparti ad elevato valore aggiunto, quali chimica, meccanica ed elettronica; tra queste ultime, va ribadito il ruolo di Beghelli SpA, impresa di rilevanza nazionale e quotata in borsa, con sede amministrativa e stabilimento principale nel comune di Monteveglio.

In forte crescita è anche il settore terziario, trainato dal turismo, che passa da 81 a 143 aziende nei 20 anni tra 1981-2001.

Per quanto concerne l'offerta ricettiva, il territorio della Comunità Montana mostra oggi una situazione di assoluto interesse, con il segmento extra-alberghiero a sopravanzare nettamente quello alberghiero (82% contro 18% del totale), confinato nei due comuni di fondovalle. A prevalere sono le aziende agrituristiche, che da sole coprono il 42% delle 71 realtà ricettive locali, seguite dai B&B (37%). La multifunzionalità agricola e l'orientamento verso i segmenti di domanda turistica verde sembrano già essere una importante realtà nelle Valli del Samoggia e del Lavino.

	Numero di aziende	Superficie di coltivazione	Coltivazione secondaria	Totale
Bazzano	53	68,44	67,69	136,13
Castello di Serravalle	234	274,26	265,86	540,12
Crespellano	177	197,07	189,57	386,64
Monte San Pietro	104	176,88	173,9	350,78
Monteveglio	152	352,22	340,96	693,18
Savigno	105	39,84	39,38	79,22
TOTALE	8251.	108,71	1.077,36	2.186,07

Tab. 2.5 - La coltura della vite nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2000, valori as-soluti in ettari (elaborazioni eco&eco su dati Censimento ISTAT)

	Tasso attività	Tasso disoccupazione
Bazzano	55,2	3,1
Castello di Serravalle	60,5	3,5
Crespellano	57,0	3,2
Monte San Pietro	63,0	2,8
Monteveglia	58,0	2,6
Savigno	50,7	4,1
Provincia di Bologna	52,9	3,8

Tab. 2.6 – Tasso di attività e di disoccupazione nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001, numeri indice (Censimento ISTAT)

	Alberghiero				Extra-alberghiero			Totale
	****	***	**	*	Agritur	B&B	Altri	
Bazzano	1	2	0	0	3	0	0	6
Castello di Serravalle	0	0	0	0	5	4	0	9
Crespellano	1	4	0	0	2	1	0	8
Monte San Pietro	0	1	1	1	10	11	0	24
Monteveglia	0	0	0	0	8	6	1	15
Savigno	0	0	2	0	2	4	1	9
TOTALE	2	7	3	1	30	26	2	71

Tab. 2.8 - Strutture ricettive per tipologia e categoria nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2007 valori assoluti (elaborazioni eco&eco su base Annuario Uff Provincia di Bologna)

	Imprese	Addetti
Bazzano	557	2.695
Castello di Serravalle	309	843
Crespellano	702	5.119
Monte San Pietro	789	2.186
Monteveglia	408	2.430
Savigno	179	335
TOTALE	2.944	13.608

Tab. 2.7 – Imprese ed addetti nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001, valori assoluti (elaborazioni eco&eco su dati Censimento ISTAT)

	Totale alberghiero	Totale alberghiero	% alberghiero	%extra-alberghiero
Bazzano	3	3	50%	50%
Castello di Serravalle	0	9	0%	100%
Crespellano	5	3	63%	38%
Monte San Pietro	3	21	13%	88%
Monteveglia	0	15	0%	100%
Savigno	2	7	22%	78%
TOTALE	13	58	18%	82%

Tab. 2.9 - Strutture ricettive per tipologia nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2007 valori assoluti e percentuali (elaborazioni eco&eco su base Annuario Uff Provincia di Bologna)

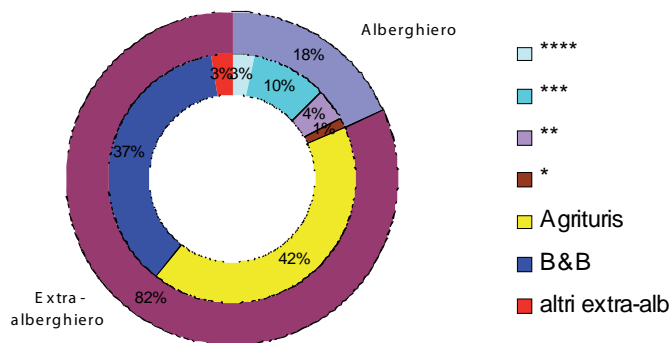


Fig. 2.8 - Ripartizione degli esercizi ricettivi per tipologia e categoria nella CM Valle del Samoggia, anno 2007

In termini generali, la distribuzione geografica delle aziende vede, nel corso dei 40 anni considerati, un calo del peso relativo del comune di Bazzano, che nel 1961 ospitava il 32% del totale delle aziende contro il 19% del 2001, nonostante l'incremento in termini assoluti da 375 a 637 unità. Nel resto del territorio, si assiste ad un calo percentuale più contenuto per Crespellano, un leggero aumento a Monteveglio e Castello di Serravalle ed uno più consistente a Monte San Pietro, che nel 2001 ospita il 27% del totale delle aziende. Savigno, il cui peso economico è sempre stato modesto, si assiste ad un incremento tra 1961 e

1981, seguito da una riduzione, sia pure non di eguale entità, nei 20 anni successivi. In termini assoluti, la dinamica complessiva dei comuni considerati fa registrare un importante aumento delle imprese tra il 1961 ed il 2001.

La vocazione manifatturiera dell'area è testimoniata anche dall'analisi dei dati relativi ai rami di attività della popolazione classificati secondo il codice ATECORD 91²⁴: il 47,2% dei residenti, infatti, è occupato in tale comparto, un dato di entità imponente, che supera di quasi l'11% la già elevata media provinciale. Quando disaggregato su base comunale, il dato

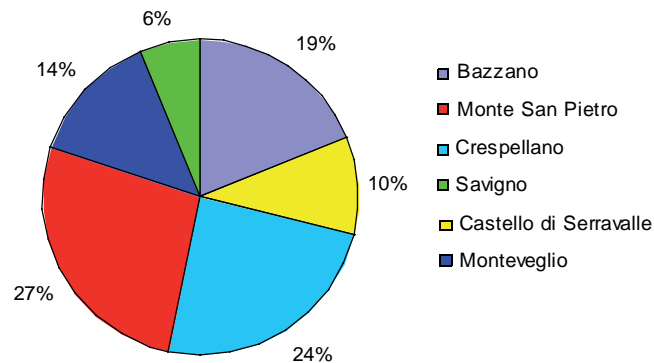


Fig. 2.9 - Distribuzione comunale aziende nei comuni della Unione CM Valsamoggia, anno 2001

oscilla tra il 66,3% di Monteveglio ed il 16,3% di Savigno, dove invece il 30,4% degli addetti è impiegato nel settore primario.

Per quanto concerne il numero di unità locali, il

²⁴ A partire dal 1993 il Registro delle Imprese adotta ufficialmente la classificazione ATECORD 91 (a sei cifre), coerente con la classificazione statistica ATECO 91, a cinque cifre, adottata dall'ISTAT e con quella del Ministero dell'Economia.

settore maggiormente rappresentato nell'area considerata è il commercio (25,7%), in linea con il dato provinciale (26,6%); rappresentano parziali eccezioni i comuni più lontani dalla via Emilia, nella fattispecie Castello di Serravalle e Savigno, che registrano il maggior numero di unità locali in agricoltura (rispettivamente il 32,8% ed il 49,7%). Monteveglio ha nel settore manifatturiero la percentuale maggiore di unità locali (28,4%), a dimostrazione di una vocazione ormai radicata sul suo territorio. Nel comune di Crespellano, nonostante gli addetti siano prevalentemente impiegati nel settore manifatturiero (59,2%), le unità locali sono ugualmente ripartite nei diversi settori.

Poiché gran parte delle unità locali manifatturiere sono localizzate nella parte bassa della Valle, il loro impatto diretto sulla qualità del paesaggio è modesto. Non altrettanto si può dire del loro impatto indiretto, evidente nelle politiche per la residenzialità che tali imprese inducono nei comuni delle Valli Samoggia e Lavino, con l'importante corollario dei flussi di traffico pendolare tra luogo di abitazione e luogo di lavoro.

2.3 Gli elementi che caratterizzano il paesaggio

Il territorio della Unione dei comuni è caratterizzato da notevole eterogeneità; estendendosi dai comuni di Bazzano e Crespellano a nord a Savigno a sud, esso può essere suddiviso nelle tre macro-aree di pianura, prima collina e seconda collina, mentre meritano un esame a sé le fasce fluviali.



Fig. 2.10 – I Comuni della Unione CM Valsamoggia

La pianura investe la parte nord dei comuni di Bazzano e Crespellano e si caratterizza per la forte connotazione agraria data da campi vasti e di forma regolare, per le zone industriali e per l'urbanizzato pressoché senza soluzione di continuità lungo la direttrice della Strada Bazzanese. Le prime pendici collinari (Monteveglio, Castello di Serravalle e Monte San Pietro), sono contraddistinte da morfologia dolce e colture specializzate, in particolare vite, ciliegio e susino, nonché dal persistere di emergenze architettoniche legate alla storia locale, politica e religiosa, e della cultura materiale agricola. Altra caratteristica propria del paesaggio della prima collina, è la presenza di suggestivi calanchi: ricchi di vegetazione e di colorazione più chiara (in ragione di una maggiore presenza di gesso) a Serravalle e Monte San Pietro, più grigi e dalla vegetazione meno rigogliosa a Monteveglio.



Fig. 2.11 - Chiesa di Sant'Apollinare, Comune di Castello di Serravalle. Foto Mario Cerè



Fig. 2.12 - Paesaggio rurale nei pressi di Savigno.
Foto eco&eco



Fig. 2.13 - Torrente Samoggia. Foto Archivio Fotografico
CM Valle del Samoggia



Fig. 2.14 - Vigneti nei pressi di Monteveglio.
Foto Gabriele Baldazzi

Salendo ancora, il paesaggio assume verso Savigno i connotati dei primi rilievi appenninici, con una morfologia più brusca ed una minore presenza di agricoltura - con appezzamenti di dimensioni ridotte e dalle forme irregolari - a favore della copertura boschiva del terreno.

Per quanto concerne le fasce fluviali, la valle è caratterizzata dalla presenza del Torrente Samoggia, con altri corsi d'acqua di importanza ambientale e paesaggistica quali il Lavino in territorio di Monte San Pietro, il Ghiaietta ed il Ghiaia a Castello di Serravalle. Gli elementi fluviali determinano il posizionamento e la morfologia dei maggiori insediamenti: se infatti Savigno sorge e si sviluppa lungo la riva orientale del Samoggia, Castelletto si trova sul Ghiaia, Calderino scende lungo la sponda occidentale del Lavino e

Monteveglio è situato alla confluenza del Ghiaia nel Samoggia.

Mentre il Lavino segue nel primo tratto un percorso più irregolare, per diventare quasi rettilineo nel punto in cui rappresenta il confine orientale del comune di Monte San Pietro, il Samoggia segue un corso estremamente regolare nella parte alta, per poi percorrere una grande ansa nei pressi di Monteveglio e proseguire meandriforme nel tratto di pianura. Un corso simile assume il Ghiaia, fino alla sua immissione nel Samoggia stesso.

Queste le caratteristiche generali del paesaggio locale, un paesaggio ad elevato grado di ruralità e, anche per questo motivo, di grande complessità, che mostra al suo interno alcuni elementi peculiari. Nelle pagine che seguono, pur nella consapevolezza dell'im-

possibilità di ridurre la complessità di un paesaggio a un numero limitato di "oggetti", ci si concentra nella descrizione di questi elementi peculiari, come emersi dai documenti di pianificazione, dalle indagini di campo e dalle segnalazioni dei testimoni intervistati. Gli elementi in questione sono i filari, le siepi, le piantate, le corti coloniche e gli specchi d'acqua.

2.3.1 I filari

Elemento di pregio del paesaggio agrario tradizionale, i filari alberati sono rappresentati sia da specie non produttive che da vecchi frutteti. Per quanto riguarda le specie non produttive, le più frequenti sono la roverella e il cipresso, situati spesso a fiancheggiare i tracciati stradali, soprattutto quelli secondari e di più antico utilizzo.

I filari formati da antichi alberi da frutto, sono invece posizionati più frequentemente all'interno di paesaggi residui di pratiche agricole integrate e dedite principalmente all'auto-consumo (Cfr Par. 2.1), indicatori di un assetto colturale arcaico. In epoca contemporanea, questo tipo di filare assume spesso importanza quale custode di biodiversità genetica, oltre ad una valenza estetico-paesaggistica, in quanto esemplari di *cultivar* ormai abbandonate.

2.3.2 Le siepi

Una definizione rigorosa di siepe è data dall'inventario forestale francese, che la descrive come "una struttura boscata lineare, irregolare, con lunghezza minima di 25 metri, larghezza massima di 10 metri, contenente almeno tre alberi il cui diametro a 1,30 metri dal suolo è uguale ad almeno 7,5 cm e contenente in media un albero di detta taglia ogni 10 metri". In maniera più semplice e meno formale, si può affermare che una siepe è una formazione vegetale sviluppatasi su tre livelli: uno erbaceo, uno arbustivo più basso e piuttosto fitto ed uno arbustivo più alto e addirittura arboreo.

La composizione vegetazionale delle siepi coinvolge gran parte delle specie autoctone della collina: frasinio, farnia, pioppo rispetto allo strato arboreo; olmo, acero campestre, salice bianco, roverella, gelso per lo strato arbustivo più alto; biancospino, prugnolo, rovo per quanto concerne lo strato arbustivo più basso.



2.15 - Siepe presso il borgo di Pragatto alto. Foto Gabriele Baldazzi

L'elemento "siepe" ha avuto in passato una serie di giustificazioni funzionali all'interno del mondo agrario. Innanzitutto come linea di confine, a delimitare gli appezzamenti, proteggere le colture più pregiate o semplicemente chiudere la corte; poi quale fonte di integrazione alimentare per uomini e bestiame (bacche, frutti, foglie) e di legna da ardere.

Nel secondo '900, proprio il decadimento di queste funzioni ha portato ad una progressiva quanto drastica scomparsa delle siepi dall'intero territorio regionale; se da un lato l'agricoltura estensiva ha portato ad una semplificazione e specializzazione colturale che le ha rese superflue (l'agricoltore odierno è un imprenditore che non mira all'auto-consumo, ma si affida al mercato tanto per la vendita dei beni che produce quanto per l'approvvigionamento), dall'al-

tro l'agricoltura intensiva le considera un ostacolo alle macchine ed un *habitat* privilegiato per gli insetti nocivi alle colture.

Da qualche tempo, si sta tentando di superare questa concezione e di sottolineare le diverse funzioni che può avere una siepe nell'ecosistema agrario attuale: frangivento, strumento di contenimento del dissesto idrogeologico, luogo di conservazione della biodiversità in quanto rifugio per diverse specie animali e vegetali, elemento paesaggistico.

Per quanto riguarda la funzione frangivento le siepi sono molto più efficaci di ostacoli compatti quali i muretti, in quanto il superamento di questi ostacoli crea turbolenze nelle immediate vicinanze, mentre la siepe lascia passare il vento smorzandone la potenza. È stato calcolato che una siepe ben strutturata e ben posizionata può avere un effetto di protezione percepibile ad una distanza pari a 12 volte la sua altezza. Rispetto al dissesto idrogeologico, le siepi attutiscono l'effetto della pioggia attraverso la loro copertura vegetale e trattengono i versanti attraverso il proprio apparato di radici.

Un'altra importante funzione delle siepi, è legata alla ricchezza biologica dell'*habitat* da esse rappresentato. La siepe ben si presta ad accogliere un alto numero di specie, dalla piccola selvaggina stanziale, ad alcuni rapaci fino a diverse tipologie di insetti; questo è dovuto in parte a caratteristiche morfologiche di maggior riparo da agenti atmosferici e rivali natura-

li, ma anche alla differente composizione del suolo, al microclima, alla qualità e al ritmo di produzione primaria che esse inducono. È inoltre importante sottolineare come un ambiente più ricco dal punto di vista biologico, quale quello della siepe, sia anche più stabile dal punto di vista ecologico, in quanto i meccanismi di adattamento della comunità impediscono che poche specie prendano il sopravvento a scapito di altre, diventando così nocive.

Infine non è da trascurare l'aspetto paesaggistico, in quanto le siepi conferiscono colore, vivacità e profondità prospettica al paesaggio agrario, rendendolo più piacevole non soltanto dal punto di vista estetico, ma anche come esperienza sensoriale e scandendo in modo più preciso il ritmo ciclico delle stagioni.

2.3.3 Le piantate

La piantata, ovvero il filare di vite appoggiato ad un sostegno "vivo", è forse l'elemento più caratteristico del paesaggio rurale arcaico, oggi in rapida trasformazione.

Già presente in epoca romana, come testimoniato dalla frequente menzione dell'*arbustum gallicum*²⁵ in trattati e compendi agronomici di alcuni dei principali autori latini (Catone, Palladio, Columella, Plinio), Aymard definisce quello della piantata come un paesaggio anomalo, via di mezzo tra l'auto-consumo e il mercato. Infatti, se la funzione prima delle piantate era puramente delimitativa dei campi di cereali, esse



Fig. 2.16 - Tipica piantata bolognese nei pressi di Monte San Pietro. Foto Mario Cerè

fornivano al contempo uva, legna, fogliame e alle volte frutta all'agricoltore e alla sua famiglia²⁶.

I tutori vivi ai quali erano più di frequente "maritate" le viti, sono aceri campestri, pioppi, gelsi bianchi, noci, alberi da frutto (in particolare meli e peri) e, su tutti, gli olmi, privilegiati in quanto produttori di fogliame, che diventava un nutriente mangime per gli animali durante i periodi di siccità, quando scarseggiava il foraggio fresco.

I tutori erano destinati anche all'approvvigionamento di legna da ardere - ottenuta a seguito di periodica "capitozzatura", la pratica di potatura che prevede il taglio dei rami principali alla medesima altezza e la contestuale ripulitura dei nuovi getti - e di corteccia per integrare il mangime degli animali.

Se per i Romani la piantata era essenzialmente legata alla produzione vinicola, l'abbandono della pianura nell'Alto Medioevo ha praticamente cancellato per secoli questo elemento, che è stato riscoperto nell'area bolognese solo a partire dal Trecento. Inizialmente utilizzato soltanto come confine tra i poderi, attorno al Cinquecento, con la suddivisione in appezzamenti più piccoli dei terreni estensivi, è accoppiato alla cerealicoltura ed in particolare al grano. È in questo periodo che nasce la tipica piantata bolognese, detta "a cavalletto", con piantata posta in una striscia di terreno (il cavalletto, appunto, o strena), di larghezza compresa tra tre e sei metri, delimitata da due scoline per ovviare all'imperetto franco idraulico di coltivazione dei terreni locali.

In epoca napoleonica, con la bonifica di nuovi terreni da destinare all'agricoltura, l'impiego della piantata aumenta e resiste anche all'affermarsi delle colture industriali, per poi subire, dalla metà del '900, un'inesorabile regressione (Cfr Par. 2.1).

²⁵ Secondo la tradizione, i Romani avrebbero appreso l'uso della piantata dagli Etruschi, a loro volta edotti su questa pratica dalle antiche popolazioni galliche della Valle padana.

²⁶ Aymard M., *L'Europa e i suoi contadini*, In: Aymard (a cura di), 1995, *L'età moderna: secoli XVI-XVIII*, Torino.

Oggi, l'intensa industrializzazione agricola, che necessita di appezzamenti più grandi e sfavorisce ogni elemento che rappresenti un ostacolo fisico all'utilizzo delle macchine, la marginalità della frasca come mangime animale e l'abbassamento delle falde freatiche, che hanno eliminato l'esigenza di aumentare il franco idraulico, hanno sancito l'abbandono della piantata, ridotta ormai a vestigia di un paesaggio agrario scomparso.

2.3.4 Le corti coloniche

Le case coloniche a corte aperta sono una delle tipologie peculiari dell'insediamento sparso, forse la più tipica del territorio bolognese. La diffusione maggiore di queste abitazioni si ha nel XVIII e nel XIX secolo, probabilmente anche in relazione alle dinamiche della mezzadria, benché l'insediamento sparso esistesse già in epoca etrusca e romana.

È una modalità insediativa di grande interesse, in cui ogni elemento, autonomo dagli altri, è posizionato secondo precisi criteri, in ragione del ruolo assegnatogli e in stretta interrelazione con il resto della struttura, che risulta così funzionale alle esigenze della famiglia contadina. Gli edifici principali della corte sono l'abitazione e la stalla/fienile.

La casa, spesso quadrata e con il tetto a padiglione, è quasi sempre collocata al centro del cortile, rivolge di sovente la facciata principale alla strada ed è attraversata da una loggia "passante", ossia aperta da en-



Fig. 2.17 - Nucleo rurale nei pressi di Savigno. Foto eco&eco

trambi i lati, oppure chiusa, ma comunque di altezza tale da fornire riparo ad un carro carico di fieno.

La stalla è circondata su tre lati da alti portici, con funzione principale di fienile, ma la loro versatilità fa sì che rispondano alle più diverse esigenze dettate dai ritmi stagionali della campagna.

Questi due elementi principali possono rapportarsi tra loro in diverse maniere, posizionandosi uno di fronte all'altro, a formare un angolo retto oppure affiancati, rivolgendo entrambe le facciate alla strada, ma sempre in stretta correlazione, in quanto fulcro ideale della corte.

Le altre strutture costitutive della corte sono il pozzo, la torre colombaia ed alcuni edifici di servizio (forno, pollaio, piccola stalla e così via), a volte integrati in

un unico, piccolo edificio che oggi definiremmo "polifunzionale". I materiali di costruzione privilegiati erano quelli locali e di facile reperimento, quali il laterizio - prodotto dalla lavorazione dell'argilla - accompagnato dal legno per le strutture portanti.

La corte rappresentava una sorta di confine tra la vita familiare e l'attività produttiva. Luogo privato, essa ospitava varie attività legate al lavoro nei campi, come la trebbiatura del grano, e contribuiva ad integrare la produzione ai fini dell'autosufficienza alimentare, poiché inglobava spesso un orto, un vivaio-frutteto con fichi, noccioli, peri, prugni, meli, melograni, mandorli ed almeno un grande albero, dispensatore di legname ed ombra; a cingere lo spazio era consueto un piccolo fossato occupato da una siepe, da cui ottenere bacche e frutti.

Tutti gli elementi della corte erano posizionati in maniera ben definita sia rispetto a criteri di funzionalità interna, sia rispetto a più generali questioni ambientali: il letamaio era posto dietro al lato nord della stalla per proteggerlo dal sole, mentre il rosmarino ed eventuali tralicci di vite erano appoggiati al lato sud dell'abitazione, per godere della massima esposizione possibile.

Oggi, questa coerenza architettonica e questa visione d'insieme sono andate in gran parte perdute, conseguenza dei processi di allontanamento dalle campagne che hanno comportato l'abbandono del patrimonio edilizio rurale. Anche quando si è inter-

venuto con ristrutturazioni e recuperi, ad esempio per avviare la struttura ad attività agrituristica, il complesso è spesso risultato snaturato, poiché la rifunzionalizzazione non contempla la restituzione all'uso agricolo degli elementi originari della corte.

2.3.5 Gli specchi d'acqua

Il paesaggio agrario della collina bolognese ha conosciuto una profonda modifica a partire dagli ultimi anni '60, a seguito della realizzazione di numerosi invasi irrigui per sopperire alle esigenze di approvvigionamento idrico dell'agricoltura.

Di queste opere, possiamo ritrovare ancora oggi piccoli invasi che hanno mantenuto la funzione originale, ma anche laghetti più grandi, il cui scopo si è ridotto a quello estetico-ornamentale, e piccole pozze, spesso residui di antichi maceri.

Gli invasi in disuso - il tipo di specchio d'acqua oggi più frequente nella collina bolognese, abbandonati in ragione di mutate necessità idriche e della inarrestabile riduzione delle pratiche agricole - rivestono una funzione fondamentale all'interno del paesaggio rurale contemporaneo: sono infatti nicchie ecologiche di notevole pregio naturalistico, invasi da vegetazione spontanea (tife, canne e giunchi protetti da una densa cintura di arbusti ed alberi quali salici e pioppi) e rifugio per animali selvatici, in particolare uccelli ed anfibi²⁷.



Fig. 2.18 - Specchio d'acqua, Comune di Montevoglio. Foto eco&eco.

2.4 Criticità, punti di forza e prospettive

Il paesaggio rurale delle Valli del Samoggia e del Lavino ha conosciuto negli ultimi decenni notevoli e non ancora esaurite modificazioni, dovute ad una serie di problemi tipici delle aree rurali emiliano-romagnole. Il macro-problema che ci si trova ad affrontare è quello della modifica dell'uso del suolo e dell'aumentata pressione sull'ambiente. Ciò è dovuto ad una combinazione tra due serie di problemi, una legata al mondo agricolo *tout court* e l'altra relativa all'urbanizzazione del territorio collinare.

Per quanto riguarda l'agricoltura, i problemi sono quelli comuni all'intero settore: scarsa redditività, invecchiamento degli addetti, difficoltà nel reperire forza lavoro anche stagionale, difficoltà a rispondere

alle richieste della burocrazia. Questi problemi generali, conoscono nell'area della Val Samoggia ulteriori difficoltà, conseguenti alla conformazione del territorio collinare, alla sua minore produttività per caratteristiche pedologiche e per la struttura frammentata della proprietà, cosicché le problematiche dell'abbandono di terreni e nuclei rurali e della semplificazione colturale, dovuta anche ai finanziamenti ottenibili dalla conversione a prato dei coltivi, risultano accelerate.

²⁷ Le raccolte d'acqua sono tra i pochi agro-ecosistemi dove gli anfibi possono completare le fasi larvali del loro ciclo vitale.

Rispetto all'urbanizzazione, la prima collina è stata la meta privilegiata di un "esodo" dalla città, causato dalla delocalizzazione di imprese – anche industriali – e servizi dai centri urbani e dalla volontà dei "cittadini" di cercare luoghi di residenza meno costosi e meno congestionati, pur restando vicini al polo d'attrazione metropolitano, alla ricerca di maggiore benessere e migliore qualità della vita. Questo processo non è stato tuttavia supportato negli anni passati da un'adeguata pianificazione urbanistica da parte delle Amministrazioni Locali dell'area collinare; ci si è trovati così a subire l'aumento della pressione abitativa e della cementificazione delle aree collinari, con danni in termini di consumo del suolo e di scarsa attenzione per il territorio che i nuovi residenti hanno spesso dimostrato.

Le conseguenze sul paesaggio di questa duplice dinamica, sono l'aumento delle superfici urbanizzate, con edificazioni in aree per nulla vocate dal punto di vista geomorfologico o puramente estetico, semplificazione culturale, contoterzismo e abbandono dei terreni agricoli, degrado dei nuclei rurali, perdita di biodiversità. Tutto ciò rende il territorio meno curato, più fragile ed esposto a problemi di tipo ambientale quali il dissesto idrogeologico, l'abbandono degli invasi irrigui, la scarsa cura per i boschi (nei quali è sempre più spesso effettuato il taglio raso), la maggiore vulnerabilità agli incendi, il peggioramento della qualità nella composizione chimica dei terreni.



Fig. 2.19 - Esempio di urbanizzazione nelle vicinanze di Castello di Serravalle. Foto eco&eco.

Da questi due processi, discendono alcune conseguenze pratiche, puntuali ed immediatamente percepibili quando si vanno ad analizzare le trasformazioni del paesaggio locale: innanzi tutto, la scomparsa di elementi tradizionali del coltivato quali alberi monumentali, filari, siepi, piantate, stagni ed invasi, la cui causa prima è la meccanizzazione dell'agricoltura ed il cui esito finale è una generale perdita di biodiversità.

Un'altra criticità rilevabile, è la trasformazione dei nuclei rurali che, quando non abbandonati, sono ristrutturati e rifunzionalizzati a fini residenziali o turistici, spesso senza particolare attenzione a canoni edilizi tradizionali o, quanto meno, non impattanti,

finendo così per stravolgere la fisionomia originale delle corti coloniche. Questo è dovuto in parte alla scarsa sensibilità di amministratori, tecnici comunali e nuovi proprietari, in parte alle esigenze del mercato edilizio, interessato a creare più unità abitative all'interno di un'unica casa colonica.

Infine, un'altra potenziale criticità risiede nella scarsa attenzione alla salvaguardia ed alla gestione delle aree naturali da parte della stessa comunità locale; questo è dovuto alla limitata sensibilità dei cittadini per queste tematiche e comporta sia una maggiore vulnerabilità del territorio a fenomeni ambientali, sia la mancata valorizzazione a fini fruitivi e turistici delle emergenze naturali della Valle, quali le aree fluviali e calanchive.

Questa lettura non deve tuttavia dare l'impressione di un quadro del tutto negativo: come si vedrà nelle prossime pagine, dall'analisi SWOT del territorio, emerge uno scenario attuale complesso ed articolato, sul quale incombono i pericoli menzionati, ma anche ricco di punti di forza e di opportunità da cogliere.

La Valle del Samoggia, infatti, è ancora oggi un territorio a forte connotazione agricola, dove frutticoltura e viticoltura rivestono il ruolo di elementi fondanti dell'identità locale, oltre che fattori di richiamo turistico, come testimoniato dal riconoscimento di una Strada dei Vini e dei Sapori ("Città Castelli Ciliegi"),

dall'esistenza del marchio DOC "Colli Bolognesi" per la produzione vinicola locale, dal consolidamento di esperienze di filiera commerciale corta quali il Mercato delle Cose Buone. Lo stesso discorso vale, anche se con portata minore, per prodotti quali il tartufo di Savigno ed il Parmigiano-reggiano.

Rispetto agli elementi naturali di pregio, quali la rete idrografica, i boschi ed i calanchi, se da un lato è stata riscontrata scarsa attenzione da parte di popolazione ed amministrazioni locali, la presenza del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio garantisce la tutela di una consistente porzione del paesaggio; il Parco è impegnato direttamente in iniziative mirate di educazione ambientale e paesaggistica rivolti alle scuole, nonché in progetti operativi rivolti principalmente al mondo agricolo che, accanto ad evidenti successi materiali, contribuiscono ad accrescere la sensibilità della popolazione locale.

Infine, per quanto riguarda il territorio urbanizzato, il patrimonio architettonico locale, tanto il civile quanto il sacro, è estremamente ricco e vario: ville, chiese, pievi, case-torre, mulini, case coloniche sono sempre più spesso oggetto di recuperi e restauri.

PROBLEMI	CAUSE	EFFETTI
Modifica uso del suolo con aumento della pressione sull'ambiente	<ul style="list-style-type: none"> Pianificazione urbanistica Pressione abitativa Mancanza di ricambio generazionale in agricoltura (redditi, aleatorietà e difficoltà delle attività agricole) Bassa competitività delle produzioni agricole sul mercato convenzionale (frutta, prod. zootecniche) Dimensioni ridotte dei caseifici Disaccoppiamento allevamentiprati Taglio raso dei castagneti Frammentazione della proprietà Assenza di consorzi per la gestione forestale Limitata sensibilità di agricoltori ed amministratori 	<ul style="list-style-type: none"> Aumento delle superfici urbanizzate Edificazione in aree non vocate Abbandono delle attività agricole Semplificazione culturale (riconversione frutteti a prato) e perdita specificità paesagg. Dissesto idrogeologico Scomparsa castagneti secolari Stato di abbandono degli invasi Maggiore vulnerabilità agli incendi Peggioramento composizione chimica dei terreni agricoli Perdita della biodiversità Degrado edifici rurali
Perdita elementi tradizionali del paesaggio coltivato	<ul style="list-style-type: none"> Meccanizzazione agricoltura Non adeguata specificazione delle misure di sviluppo rurale a tutela del paesaggio Limitata sensibilità di agricoltori e amministratori 	<ul style="list-style-type: none"> Perdita di: - Alberi monumentali - Filari - Siepi - Piantate Perdita di biodiversità agricola
Marginalizzazione delle aree naturali	<ul style="list-style-type: none"> Limitata attenzione delle comunità locali a salvaguardia e gestione delle aree naturali (aree fluviali e calanchi) Limitata attenzione della pianificazione urbanistica Limitata sensibilità dei cittadini al paesaggio e alla conservazione delle risorse naturali 	<ul style="list-style-type: none"> Maggiore vulnerabilità risorse naturali Inquinamento idrico Modifica dell'assetto morfologico dei corsi d'acqua Presenza di rifiuti lungo i corsi d'acqua
Trasformazione nuclei rurali	<ul style="list-style-type: none"> Pianificazione urbanistica Ristrutturazioni funzionali a esigenze mercato abitativo Limitata sensibilità di cittadini e amministratori 	<ul style="list-style-type: none"> Riduzione del numero di corti coloniche Riduzione degli edifici di bassa corte Perdita visione di insieme dei nuclei rurali

Tab. 2.5 - Analisi delle criticità del territorio considerato



Fig. 2.20 - Paesaggio della vite. Archivio Fotografico della Comunità Montana



Fig. 2.21 - Paesaggio del ciliegio, Parco Abbazia di Montevoglio. Foto archivio Gabriele Baldazzi



Fig. 2.22 - Paesaggio dell'ulivo nei pressi di Montebudello. Foto Sergio Venturi

Come conseguenza del quadro sintetizzato, le prospettive future presentano diverse opportunità ma anche alcune minacce. Rispetto alla sfera agricola, si assiste alla progressiva attenzione dei consumatori per la sicurezza alimentare, il consumo critico e la filiera di commercializzazione corta; è auspicabile, inoltre, un rafforzamento delle politiche dedicate allo sviluppo rurale, con particolare attenzione alla multifunzionalità delle aziende agricole. Al contempo, è sempre presente il rischio di proseguire lungo le tendenze ad oggi individuate di riduzione degli areali di coltivazione, mancanza di ricambio generazionale ed incremento dei prati, conseguenze dirette della sempre maggiore concorrenza estera. Le opportunità legate agli elementi naturali di pregio, riguardano

essenzialmente il turismo sostenibile – anche grazie all'interessante fenomeno del ritorno della coltura dell'olivo - e lo sfruttamento economico dei boschi, soprattutto per la produzione di biomassa per impieghi energetici. Le minacce sono relative per lo più a casi di scarsa attenzione nelle pratiche agricole ed edilizie, con conseguenti fenomeni di degrado. Infine, rispetto all'architettura rurale e a ville, chiese e pievi, le maggiori opportunità riguardano l'utilizzo di fondi pubblici ai fini del loro recupero e valorizzazione turistica, ma anche l'aumento di richieste per il settore agriturismo e della domanda di residenza in ambito rurale, supportate da adeguati processi di pianificazione. Proprio l'atteggiamento del pianificatore è il punto di snodo che rischia di trasformare le

opportunità in minacce, ad esempio nel caso in cui siano previste concessioni a costruire irrispettose degli equilibri ambientali e dei caratteri paesaggistici, o qualora non vengano predisposte norme sistemiche di tutela dell'architettura rurale.

Punti di forza

FRUTTICOLTURA: ciliegio, albicocco, susino, olivo

- Elemento dell'identità locale e riconoscibilità del territorio in ambito provinciale sancito dall'esistenza della Strada dei Vini e dei sapori
- Fattore di richiamo escursionistico nei periodi di raccolta e di fioritura
- Presenza elevata di aziende multifunzionali con vendita diretta
- Manifestazioni di commercializzazione (mercato delle cose buone, fattorie aperte)
- Presenza di associazioni di produttori che adottano strategie di promozione coordinata
- Presenza storica dell'olivo nell'area e recupero di varietà autoctone
- Consolidamento di esperienze di recupero e di valorizzazione dell'olivicoltura nell'area del Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio e in varie località dell'area

VITICOLTURA

- Elemento dell'identità locale e riconoscibilità del territorio in ambito regionale sancito dal Marchio Vino DOC "Colli Bolognesi" e dall'esistenza della Strada dei Vini e dei Sapori
- Fattore di richiamo escursionistico durante tutto l'anno
- Presenza elevata di aziende multifunzionali con vendita diretta
- Manifestazioni di commercializzazione (cantine aperte)
- Presenza di associazioni di produttori che adottano strategie di promozione coordinata

PRATI E PASCOLI

- Elemento dell'identità locale e riconoscibilità del territorio in ambito regionale sancito dal Marchio "Parmigiano Reggiano" e dall'esistenza della Strada dei Vini e dei Sapori
- Fattore di richiamo escursionistico durante tutto l'anno
- Manifestazioni di commercializzazione (cantine aperte)
- Presenza di associazioni di produttori che aderiscono a tre diversi caseifici sociali

Punti di debolezza

FRUTTICOLTURA: ciliegio, albicocco, susino, olivo

- Riduzione degli areali di coltivazione
- Riduzione dei ciliegi di alto fusto
- Intensificazione eccessiva delle coltivazioni
- Pertinenze (recinzioni, punti vendita, strutture per attrezzi) poco curate

VITICOLTURA

- Pertinenze (recinzioni, punti vendita, strutture per attrezzi, cantine) poco curate

PRATI E PASCOLI

- Riduzione del numero di aziende zootecniche
 - Aumento della percentuale delle coltivazioni di prati disaccoppiate dagli allevamenti
 - Pratiche di coltivazione con limitata attenzione alla cura del sistema idrogeologico
 - Presenza di tre caseifici sociali di dimensioni inferiori della scala minima di efficienza
 - Abbandono di prati e pascoli e progressivo rimboschimento delle aree
 - Aumento del pericolo degli incendi e del dissesto connesso con l'abbandono delle coltivazioni
 - Età avanzata degli allevatori e limitata propensione al ricambio generazionale in azienda
 - Pertinenze (recinzioni, case coloniche, strutture per attrezzi) poco curate e in alcuni casi in stato di abbandono
-

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>BOSCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza di castagneti da frutto pregiati nella parte alta del territorio - Presenza diffusa di aree boscate in tutto il territorio 	<p>BOSCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Limitata cura degli aspetti ambientali e paesaggistici dei castagneti - Limitata cura generale alla gestione delle aree forestali, anche ai fini produttivi - Abbandono progressivo - Proprietà eccessivamente frammentata - Assenza di forme di cooperazione tra proprietari - Assenza di programmi di valorizzazione economica
<p>CALANCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Elemento dell'identità locale e riconoscibilità del territorio in ambito provinciale - Esistenza di alcuni itinerari segnati nell'area del Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio - Esistenza del Parco dell'Abbazia di Monteveglio 	<p>CALANCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Non adeguata conoscenza di questo patrimonio geologico - Non adeguata offerta di itinerari - Non adeguata attenzione da parte delle amministrazioni locali alle opportunità di valorizzazione - Fenomeni di dissesto esistenti nei calanchi in prossimità dei quali sono state realizzate infrastrutture stradali e edifici
<p>RETE IDROGRAFIVCA</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza di antichi mulini abbandonati - Ricchezza di biodiversità 	<p>RETE IDROGRAFIVCA</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza diffusa di rifiuti abbandonati - Livello dell'acqua inferiore ai flussi minimi vitali in alcuni periodi dell'anno - Non sufficiente rete sentieristica e strutture per la fruizione escursionistica e ciclistica - Presenza di vegetazione spontanea disordinata (presenza di piante aliene) - Presenza di situazioni di rischio idrogeologico - Non adeguata conoscenza degli ambienti naturali - Non adeguata attenzione da parte dei residenti alle esigenze di tutela dei corsi d'acqua

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>ARCHITETTURA RURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza diffusa di edifici rurali, espressione dell'architettura locale - Avvenuto recupero di edifici rurali a supporto dell'agriturismo e dell'agricoltura multifunzionale 	<p>ARCHITETTURA RURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Diffuso fenomeno di abbandono e di degrado degli edifici storici rurali - Assenza di una specifica normativa di tutela di questi edifici - Diffuso fenomeno di abbandono - Proprietà eccessivamente frammentata - Realizzazione di edifici rurali privi di attenzione alla tradizione locale - Assenza di itinerari sull'architettura rurale
<p>VILLE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Diffusa presenza di ville storiche nel territorio e in particolare nella parte bassa dell'area <p>CHIESE e PIEVI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Diffusa presenza di chiese e pievi su tutto il territorio 	<p>VILLE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Presenza di fenomeni di degrado e di abbandono - Utilizzi poco consoni alla storia e all'architettura degli edifici - Non adeguata tutela - Non adeguata conoscenza circa le opportunità di valorizzazione - Non adeguata offerta di servizi di fruizione e di visita - Non adeguata offerta di itinerari e di eventi per la promozione della conoscenza e della fruizione
	<p>CHIESE e PIEVI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Non adeguata offerta di servizi per la conoscenza e la visita - Non adeguata offerta di itinerari e di eventi per la promozione della conoscenza e della fruizione

Opportunità

FRUTTICOLTURA: ciliegio, albicocco, susino, olivo

- Aumento dell'attenzione dei consumatori verso la sicurezza alimentare e la filiera corta delle produzioni
- Rafforzamento delle politiche di promozione dello sviluppo rurale e dell'azienda agricola multifunzionale
- Aumento della domanda di olio di extravergine di oliva sul mercato nazionale e locale in particolare

VITICOLTURA E OLIVICOLTURA

- Aumento dell'attenzione dei consumatori verso la sicurezza alimentare e la filiera corta delle produzioni
- Rafforzamento delle politiche di promozione dello sviluppo rurale e dell'azienda agricola multifunzionale

PRATI E PASCOLI

- Aumento dell'attenzione dei consumatori verso la sicurezza alimentare e la filiera corta delle produzioni
- Rafforzamento delle politiche di promozione dello sviluppo rurale e dell'azienda agricola multifunzionale
- Aumento della domanda del prodotto degli sfalci per la produzione di energia da biomasse

BOSCHI

- Aumento domanda di fruizione ricreativa nelle aree naturali
- Rafforzamento delle politiche di promozione dello sviluppo rurale e dell'azienda agricola multifunzionale
- Aumento della domanda del prodotto dei tagli dei boschi cedui ai fini della produzione di energia da biomasse

Minacce

FRUTTICOLTURA: ciliegio, albicocco, susino, olivo

- Ulteriore riduzione degli areali per mancanza di ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole
- Aumento della concorrenza di prodotti agricoli provenienti da altri Paesi con costi della manodopera inferiori
- Incremento delle colture annuali che richiedono limitati investimenti nella produzione

VITICOLTURA E OLIVICOLTURA

- Riduzione della domanda di vino
- Incremento delle colture annuali che richiedono limitati investimenti nella produzione

PRATI E PASCOLI

- Riduzione della domanda di Parmigiano Reggiano

BOSCHI

- Aumento concorrenza nell'offerta di legname da combustione e produzione di biomasse da altre aree

Opportunità	Minacce
<p>CALANCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento del numero di visitatori - Rafforzamento delle iniziative di livello regionale per la promozione del turismo geologico 	<p>CALANCHI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento dei fenomeni di instabilità dei versanti a seguito della modifica delle precipitazioni, caratterizzate dall'alternanza di periodi lunghi di siccità con periodi brevi di piogge intense
<p>RETE IDROGRAFICA</p> <ul style="list-style-type: none"> - Maggiore attenzione delle politiche territoriali ai temi della difesa del suolo, della tutela delle acque e della tutela della biodiversità e delle reti ecologiche - Maggiore domanda di itinerari periurbani in ambiti naturali - Maggiore offerta di servizi di volontariato 	<p>RETE IDROGRAFICA</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento dei fenomeni di erosione connessi all'aumento dell'impermeabilizzazione del territorio - Aumento delle situazioni di degrado connesse allo sviluppo di pratiche di tutela a macchia di leopardo
<p>ARCHITETTURA RURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda di agriturismo e di prodotti locali - Aumento dell'impegno pubblico a supporto dello sviluppo rurale - Aumento della domanda di residenza in ambito rurale 	<p>ARCHITETTURA RURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Non adeguata attenzione alla conservazione dell'architettura tradizionale da parte degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale - Aumento del fenomeno di urbanizzazione del territorio rurale, con l'introduzione di elementi di architettura moderna accanto all'architettura tradizionale
<p>VILLE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di esperienze modello di valorizzazione in altri contesti del territorio nazionale - Aumento delle opportunità di recupero e di valorizzazione dei beni attraverso l'utilizzo di fondi pubblici destinati allo sviluppo rurale e allo sviluppo locale 	<p>VILLE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento della domanda di usi poco coerenti con le caratteristiche delle ville stesse - Non adeguata attenzione alla conservazione delle ville da parte degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale
<p>CHIESE e PIEVI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle opportunità di recupero e di valorizzazione dei beni attraverso l'utilizzo di fondi pubblici destinati allo sviluppo rurale e allo sviluppo locale 	<p>CHIESE e PIEVI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumento delle opportunità di recupero e di valorizzazione dei beni attraverso

Tab 2.6 - Analisi SWOT del territorio considerato



3. VERSO UNA STRATEGIA DI GOVERNO DEL PAESAGGIO

Definire una strategia per la gestione del paesaggio dell'area della Comunità Montana dell'Unione dei Comuni della Val Samoggia, significa ragionare su obiettivi, strumenti e attori da mettere in campo per affrontare le questioni rappresentate nell'analisi delle criticità e nell'analisi SWOT.

Gli obiettivi discendono direttamente dal quadro dei problemi evidenziati e mirano ad agire sulle cause all'origine dei problemi.

3.1 Orientamenti strategici ed Obiettivi

Come più volte ribadito nel corso della trattazione, il quadro di analisi ricostruito nel corso di questo lavoro, tiene conto delle fonti documentali esistenti e dell'apporto offerto dai testimoni privilegiati; non sono state effettuate indagini dirette, volte a individuare in maniera omogenea sul territorio le unità di paesaggio di scala comunale, in quanto materia dell'imminente PSC in forma associata.

Alla luce di questa premessa, risulterebbe ambizioso l'obiettivo di proporre di una strategia complessiva di governo del paesaggio. Più corretto sembra allora parlare di "orientamenti strategici", ossia di un pri-

mo sistema di obiettivi e di strumenti da mettere in campo a breve per rispondere alle principali criticità emerse in tema di tutela e valorizzazione del paesaggio locale. La strategia complessiva dovrà quindi discendere da questi primi orientamenti, ed essere definita in momenti successivi sia con approfondimenti sul quadro del paesaggio dell'area, da effettuare nel corso dell'elaborazione del menzionato PSC in forma associata, sia come azione di miglioramento dei risultati raggiunti con questa prima serie di azioni.

La riflessione sulle criticità, supportata anche dal confronto con gli attori locali, ha consentito di indivi-

duare tre ambiti di intervento prioritari:

- integrazione delle politiche per la gestione del territorio e del paesaggio;
- partecipazione e coinvolgimento degli attori locali;
- rafforzamento delle competenze.

Il primo orientamento discende dalla constatazione che occuparsi di tutela del paesaggio significa dialogare con settori e incidere su politiche diverse: agricoltura e sviluppo rurale, urbanistica, difesa del suolo e delle acque, conservazione della natura, trasporti e viabilità. In particolare, la buona riuscita di una strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio locale dipende principalmente dalla capacità di sviluppare l'agricoltura multifunzionale, frenando i fenomeni di abbandono e di semplificazione colturale, dalla capacità di indirizzare i processi di urbanizzazione, di governare la gestione attiva dei corsi d'acqua e dei versanti.

Il secondo orientamento riguarda la sensibilità dei residenti nei confronti della risorsa paesaggio e la partecipazione dei principali *stakeholder* al governo del territorio. Come visto, la Val Samoggia e la porzione considerata del territorio del Lavino rappresentano un contesto in cui sono molti i nuovi residenti, con una percezione del paesaggio ancora poco articolata e poco sensibile agli aspetti identitari del territorio²⁸. Le ragioni della tutela e dello sviluppo, in particolare di quello urbanistico, sono spesso rappresentate in maniera settoriale e non sempre messe a confronto per raggiungere compromessi accettabili tra i diversi attori. La condivisione del tema del paesaggio - nella sua molteplice declinazione settoriale - con i cittadini, è quindi essenziale alla riuscita di qualsiasi iniziativa di tutela e valorizzazione del paesaggio stesso.

Il terzo orientamento è dato dal rafforzamento delle competenze, che costituisce un ulteriore aspetto della qualificazione delle risorse umane. Accanto alla sensibilità dei singoli cittadini, deve accrescersi anche la capacità dei tecnici e del personale della pubblica amministrazione, ai quali compete la funzione progettuale, di gestione e di controllo dei processi di trasformazione del territorio. Per entrambe le categorie, sono state rilevate carenze che discendono dalla limitata attenzione prestata dal sistema della formazione tecnica e professionale al tema del paesaggio.

Nel quadro rappresentato da questi orientamenti strategici, è possibile individuare una serie di obiet-

tivi prioritari da perseguire. Il primo, di carattere generale, da cui declinare gli obiettivi specifici, è rappresentato dall'esigenza di migliorare la qualità del paesaggio locale, come integrazione tra fattori naturali, produttivi e culturali. Questo obiettivo generale sintetizza l'esigenza di perseguire forme di governo del territorio e di promozione dello sviluppo locale coerenti con la difesa dei caratteri fisici che meglio rappresentano l'identità del paesaggio rurale. Gli obiettivi specifici che individuati a partire da questo, sono invece:

- aumentare la superficie di territorio interessata da elementi tradizionali del paesaggio rurale, attraverso azioni mirate e innovative di tutela delle emergenze del paesaggio e rafforzando le esperienze di agricoltura multifunzionale;
- mitigare l'impatto paesaggistico di strutture e infrastrutture, attraverso la realizzazione di siepi, aree verdi, aree boscate e la costruzione di corridoi di connessione ecologica;
- rafforzare la conoscenza, le competenze e la partecipazione a tutti i livelli.

L'agricoltura multifunzionale, meno attenta agli obiettivi strettamente quantitativi della produzione, è allineata al recupero di modalità di coltivazione tradizionali, ad una gestione del territorio improntata alla conservazione del paesaggio, alla riduzione del costo energetico complessivo dell'attività. Nel corso dell'ultimo decennio, sono stati realizzati numerosi

²⁸ In un recente studio sulle vicine "Terre dei Castelli" (l'area vignolese), emergeva una notevole differenza di percezione dello stesso paesaggio tra residenti di lunga data e neoinsedati. Cfr *eco&eco*, 2005, *Il Paesaggio dei Castelli. Un modello di valutazione partecipata e tutela del paesaggio rurale dell'Unione dei Comuni "Terre dei Castelli"*, Non Pubblicato, scaricabile all'URL: www.eco-eco.it/pub_recenti.htm.



Fig. 3.1- Calanco di Pradalbino. Foto Mario Cerè.

interventi che, attraverso la promozione di questo tipo di pratica agricola, hanno contribuito a tutelare gli elementi del paesaggio rurale. Assumere questi principi come obiettivo strumentale di una strategia per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, significa dare priorità alle azioni che mirano a promuovere l'agricoltura multifunzionale nella politica per lo sviluppo rurale.

Nel capitolo che segue, in cui è raccolta una serie di buone pratiche già presenti in forma sperimentale *in loco*, si segnalano almeno tre iniziative legate alla multifunzionalità agricola da estendere, con i necessari adattamenti, all'intero territorio della Comunità Montana: una di promozione della sostenibilità ambientale in agricoltura, veicolata dal Parco regionale dell'Abbazia di Montevoglio; una seconda per la



Fig. 3.2 - Pascolo in territorio di Savigno. Foto eco&eco.

reintroduzione di *cultivar* agricole tradizionali e in via di scomparsa, sempre ad opera del Parco regionale dell'Abbazia di Montevoglio; una terza esperienza, a titolarità della Comunità Montana dell'Unione dei Comuni della Val Samoggia, di promozione e consolidamento della filiera corta nella commercializzazione di prodotti agro-alimentari locali. Favorendo la valorizzazione della multifunzionalità agricola, queste tre esperienze contribuiscono ad imporre pratiche di gestione del territorio attente al paesaggio rurale tradizionale, per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, significa dare priorità alle azioni che mirano a promuovere l'agricoltura multifunzionale nella politica per lo sviluppo rurale.

Accanto a queste iniziative, vi sono alcune azioni agro-ambientali promosse nell'ambito del PRSR 2007-2013. Si fa riferimento in particolare alle azio-

ni 9 ("Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario"), 10 ("Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali") e 11 ("Agrobiodiversità, tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo") dell'Asse 2, relativo al "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale". Per la zona a quote più elevate del territorio, dove maggiore è la presenza dei boschi, un'attenzione particolare deve essere prestata ai castagneti, con azioni volte da un lato a favorire la ricomposizione fondiaria, dall'altro a incentivare il recupero della coltura attraverso interventi che consentano il mantenimento dell'alto fusto.

Il secondo obiettivo specifico proposto, costituisce una sorta di riallineamento con una concezione ortodossa di manuale per la tutela del paesaggio rurale. Procedendo dall'assunto che un certo livello di trasformazione del paesaggio è necessario per mantenere in vita l'economia locale, spesso ci si interroga sui modi in cui è possibile ridurre l'impatto visivo di manufatti e nuove infrastrutture mediante siepi e alberature. Esistono sperimentazioni e approcci codificati sia sul territorio regionale che in contesti collinari simili a quello considerato. Tra questi, si segnalano i due manuali per collina e Appennino della Provincia di Ravenna, con una sorta di abaco delle tecniche di mitigazione visiva; la rivista dell'Assessorato all'Agricoltura "Il Divulgatore", che ha trattato il tema del verde ornamentale e del paesaggio in più occasioni; infine, alcuni progetti di ricerca del Servizio Valoriz-

zazione e Tutela del Paesaggio e Insediamenti Storici della Regione Emilia-Romagna.

Tra le buone pratiche del territorio, illustrate nel prosieguo, è utile recuperare il Manuale del verde predisposto dalla Comunità Montana. L'attenzione del documento citato si concentra su parchi e giardini e fornisce un quadro delle essenze autoctone utilizzabili in relazione a specifiche esigenze. Grazie alle informazioni presenti in questo repertorio, è possibile arrivare alla valutazione di scelte progettuali finalizzate a mitigare gli impatti paesaggistici prodotti da opere infrastrutturali. Questa conoscenza può essere valorizzata nell'ambito del PSC in forma associata, per l'individuazione di una specifica normativa sulla mitigazione degli impatti paesaggistici da manufatti ed infrastrutture.

Il terzo obiettivo specifico, riguarda la sensibilizzazione e la qualificazione delle risorse umane. È un obiettivo che può essere perseguito in diversi modi e con azioni eterogenee: la ricerca, in particolare legata all'analisi degli elementi del paesaggio e alla loro mappatura (individuazione omogenea di unità di paesaggio, censimento alberi monumentali, indagini sulla biodiversità agricola); la sensibilizzazione, attraverso iniziative di dibattito, ludico-ricreative e di educazione ambientale rivolte ai residenti e alle scuole del territorio; infine, con interventi di formazione professionale, rivolti ai tecnici dei comuni e ai liberi professionisti che lavorano nell'area.

Nel repertorio di buone pratiche già realizzate, sono presenti cinque iniziative (Educazione ambientale a Monteveglio, Certificazione EMAS della Comunità Montana, Efficienza energetica alla portata di tutti, Ecomuseo della Collina e del Vino, Progetto della rete ecologica comunale di Monte S. Pietro) in linea con questo terzo obiettivo. Si tratta spesso di inizia-

tive che afferiscono al tema della tutela dell'ambiente, strumentale alla promozione della valorizzazione del paesaggio rurale, che hanno tra i propri elementi distintivi momenti di partecipazione, divulgazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare dei giovani, sulle questioni ambientali e di buona gestione del paesaggio. Monteveglio, Certificazione EMAS

Obiettivo generale	Obiettivi specifici	Buone Pratiche
Migliorare la qualità del paesaggio locale, come integrazione tra fattori naturali, produttivi e culturali	Aumentare la superficie di territorio interessata da elementi tradizionali del paesaggio rurale , con azioni mirate e innovative di tutela delle emergenze e rafforzando l'agricoltura multifunzionale	<ul style="list-style-type: none"> - Assistenza tecnica agli agricoltori nel Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio - Ripristino delle cultivar tradizionali del Parco dell'Abbazia - Mercato delle Cose Buone
	Mitigare l'impatto paesaggistico di strutture e infrastrutture , con realizzazione di siepi, aree verdi, aree boscate e corridoi di connessione ecologica	<ul style="list-style-type: none"> - Manuale del Verde Ornamentale della Comunità Montana
	Rafforzare la conoscenza , le competenze e la partecipazione a tutti i livelli	<ul style="list-style-type: none"> - Educazione ambientale a Monteveglio - Certificazione EMAS della Comunità Montana - Seminari per l'efficienza energetica organizzati dal Parco dell'Abbazia - Ecomuseo della Collina e del Vino di Castello di Serravalle - Rete Ecologica locale di Monte San Pietro

Tab. 3.1 – Raccordo tra Obiettivi (generali e specifici) e Buone pratiche per una strategia della Val Samoggia



Fig. 3.3 - Paesaggio collinare nei pressi di Castello di Serravalle. Foto eco&eco.

della Comunità Montana, Efficienza energetica alla portata di tutti, Ecomuseo della Collina e del Vino, Progetto della rete ecologica comunale di Monte S. Pietro) in linea con questo terzo obiettivo. Si tratta spesso di iniziative che afferiscono al tema della tutela dell'ambiente, strumentale alla promozione della valorizzazione del paesaggio rurale, che hanno tra i propri elementi distintivi momenti di partecipazione, divulgazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare dei giovani, sulle questioni ambientali e di buona gestione del paesaggio.

Le esigenze di rafforzamento della conoscenza e della sensibilità emerse nel corso dell'analisi non si esauriscono in quelle affrontate dalle buone pratiche in corso. In primo luogo, vi è la necessità di ricordare e omogeneizzare la mappatura delle unità di

paesaggio, questione da affrontare con la stesura del PSC in forma associata dei comuni dell'area. Allo stesso tempo, è avvertita l'esigenza di accrescere la conoscenza sul paesaggio da parte dei residenti - che può essere realizzato attraverso un processo di progettazione partecipata, sul modello dell'Agenda 21 locale - così da condividere il quadro delle risorse da tutelare e da individuare possibili iniziative di coinvolgimento della comunità locale, a partire dalle risorse del volontariato.

3.2 Strumenti attuativi

Individuati gli obiettivi specifici e il primo insieme di azioni da mettere in campo, è utile una breve riflessione sugli strumenti amministrativi attivabili per realizzare tali azioni e conseguire gli obiettivi fissati.

La "cassetta degli attrezzi" della pratica di governo del territorio fornisce tre tipi di strumenti:

- amministrativi e regolamentari;
- negoziali;
- partecipativi.

Appartengono alla prima categoria norme e regolamenti propri dell'attività di pianificazione, con cui si stabiliscono i comportamenti e si definiscono i vincoli all'uso del territorio: come illustrato (Cfr Parr. 1.5 e seguenti), L. R. 20/2000, PTPR, PTCP e pianificazione comunale individuano norme per la tutela del paesaggio.

Nella seconda categoria di attrezzi, vi sono gli incentivi e i disincentivi finanziari. È questa un'altra modalità a disposizione del *policy maker* per indirizzare il quadro delle convenienze, utile in particolare nei confronti delle imprese. I programmi di sviluppo, ad esempio, individuano oltre agli interventi diretti in capo alle amministrazioni locali, anche regimi di aiuto per le imprese capaci di produrre beni pubblici ed externalità positive, quali riduzione degli impatti sul territorio e valorizzazione del paesaggio.

Nella categoria degli strumenti partecipativi, rientrano infine le modalità inerenti alla promozione della conoscenza e della consapevolezza di gruppi di cittadini o degli individui singoli. In questa categoria di mezzi, sono quindi comprese le attività di ricerca, di progettazione partecipata, di sensibilizzazione, di educazione ambientale e di formazione professionale.

Sarà ormai evidente al lettore, che questo documento predilige le ultime due categorie di strumenti e non considera gli strumenti normativi e regolamentari, oggetto invece della materia pianificatoria. La strategia qui presentata, in altre parole, mira a delineare un programma di obiettivi prioritari con cui avviare una politica per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale.

Alla luce di un quadro già ricco, ma non del tutto coordinato di azioni per la valorizzazione del paesaggio in atto sul territorio, risulta evidente l'esigenza di una maggiore integrazione di obiettivi, iniziative ed attori coinvolti, così da accrescere l'efficacia dei risultati. In questo senso, è interessante l'esperienza francese dei "contratti per il paesaggio", in cui l'autorità di governo, attraverso le regioni o i dipartimenti, condive un programma di azioni integrate con gli attori privati e le comunità locali per azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, garantendo un contributo finanziario allo svolgimento delle iniziative concordate. Il contratto, di durata variabile tra i tre e i cinque anni, è sottoposto a verifica alla conclusione delle attività da parte della Amministrazione pubblica, che valuta il perseguimento degli obiettivi e approva la rendicontazione finale del contratto, ovvero revoca *in toto* o in parte il finanziamento corrisposto.

Questa modalità di azione, vicina all'operare della programmazione negoziata, ma anche con numerosi elementi di contatto – ad una scala più semplice

– con il programma LEADER per la promozione dello sviluppo rurale o con gli accordi agro-ambientali previsti dal PRSR 2000-2006, potrebbe costituire una interessante sperimentazione con cui avviare la strategia per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale delle Valli del Samoggia e del Lavino. La costruzione di un programma basato su accordi negoziali tra amministrazioni e cittadini, costituisce la naturale sintesi di quanto finora realizzato o previsto dalla normativa. Tra le esperienze in corso di questo tipo, assume una posizione importante l'Accordo Quadro sottoscritto nel 2006 per la "difesa attiva del territorio" (L. R./2004, nota come "Legge Regionale sulla Montagna"), che integra il tema del paesaggio rurale con quello della difesa del suolo, prefigurando un ruolo centrale per gli agricoltori. Questo approccio, inoltre, è presente nella programmazione dello sviluppo rurale e può costituire una declinazione dei "Progetti sperimentali di pianificazione e gestione dei paesaggi", previsto dal vigente PTCP. Infine, va ricordato che la nuova versione del PRSR, in fase di adozione, con la sua Azione 4 (Leader) o all'interno dello schema attuativo del Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP, Cfr Par. 3.3.1), si presta alla sperimentazione di iniziative simili.

È questo un tema che sarà ripreso nelle considerazioni conclusive del presente lavoro, non prima, tuttavia, di avere esaminato più da vicino gli strumenti finanziari che potrebbero sostenere nei prossimi anni una politica per il paesaggio nella Val Samoggia.

3.3 Strumenti finanziari

Dopo avere illustrato le diverse tipologie di strumenti amministrativi attivabili per la valorizzazione del paesaggio della Comunità Montana, in questo paragrafo si procede ad una rassegna dei principali strumenti finanziari a disposizione dei territori nei prossimi anni per il perseguimento di tale fine. Si tratta per lo più di fondi e programmi comunitari, in alcuni casi specifici per il territorio rurale, in altri finalizzati in maniera generica allo sviluppo, e quindi da indirizzare alle esigenze di gestione e tutela del paesaggio segnalate nel corso della trattazione.

Il 2007 è l'anno di avvio del nuovo periodo di programmazione comunitaria (2007-2013); mentre si sta chiudendo questo documento, non tutti i programmi sono stati predisposti, né si è ancora conclusa la fase di negoziazione tra Regione e Commissione Europea. Nelle pagine che seguono, si dà conto di tre programmi – già redatti ed in fase di negoziazione – utili in potenza alla strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio. Nei prossimi mesi, sarà importante verificare gli sviluppi di altri programmi ancora non avviati o comunque non interamente definiti, quali il nuovo programma LEADER – non più Iniziativa Comunitaria, ma parte del PRSR – ed i Programmi Operativi per la cooperazione territoriale, evoluzione dell'Iniziativa Comunitaria Interregionale. Nelle pagine che seguono, si dà conto di tre programmi – già redatti ed in fase di negoziazione – utili in po-

tenza alla strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio. Nei prossimi mesi, sarà importante verificare gli sviluppi di altri programmi ancora non avviati o comunque non interamente definiti, quali il nuovo programma LEADER - non più Iniziativa Comunitaria, ma parte del PRSR – ed i Programmi Operativi per la cooperazione territoriale, evoluzione dell'Iniziativa Comunitaria Interreg.

3.3.1 Il Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) 2007-2013, approvato il 30 Gennaio 2007, detta le linee di intervento sul secondo pilastro della Politica Agricola Comunitaria per il prossimo settennato.

Tali linee, si strutturano in quattro Assi, comprendenti a loro volta diverse Misure, alcune delle quali ulteriormente articolate in Azioni.

- Asse 1: "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale";
- Asse 2: "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale";
- Asse 3: "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale";
- Asse 4: "Programma LEADER".

Se l'Asse 1 è incentrato su tematiche più attente agli aspetti produttivi e l'Asse 4 è in realtà un Asse metodologico²⁹, comunque da recuperare come modalità

di intervento territoriale, per il perseguimento degli obiettivi individuati in questo documento sono di primario interesse gli Assi 2 e 3.

Obiettivo generale dell'Asse 2, quello di maggior peso finanziario nella precedente programmazione³⁰, è il "miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale attraverso misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali"³¹. Le Misure si dividono in due sezioni: una relativa al sistema agricolo, l'altra a quello forestale.

Attenzione particolare è posta alle aree montane, con gli obiettivi primari di salvaguardia dei suoli agricoli al fine di combattere erosione e dissesto, tutela delle acque, promozione della biodiversità agricola e recupero dei pascoli (anche convertendo i seminativi). La priorità assegnata ai territori montani si riflette nell'esistenza di una Misura dedicata (Misura 211: "Indennità in favore degli agricoltori delle zone montane"), compensativa del reddito degli agricoltori, in quanto operanti in area svantaggiata. L'indennizzo, erogato per ettaro di SAU ed indipendentemente dalla specifica produzione colturale, va a riconoscere il ruolo fondamentale dell'agricoltore per il presidio e la cura del territorio, mirando a contrastare il fenomeno dell'abbandono.

In maniera speculare, la Misura 214 ("Pagamenti agro-ambientali"), è volta ad incentivare la sostenibilità ambientale del settore primario. Uno degli

obiettivi specifici della Misura è la salvaguardia/valorizzazione del paesaggio agrario, che si traduce nell'Azione 9 ("Ripristino e/o conservazione di spazi naturali o semi naturali e del paesaggio agrario"), con particolare riferimento ad elementi quali piantate, siepi, alberi isolati o in filare, boschetti, maceri, stagni, laghetti, risorgive e fontanili. Questa azione, prioritariamente applicata in pianura, è attivabile anche in territorio collinare.

²⁹ Si intende qui che l'Asse 4 non ha finalità proprie, ma concorre al raggiungimento degli obiettivi strategici degli Assi 1, 2 e 3 attraverso le strategie di concentrazione delle risorse su base territoriale sperimentate dal programma comunitario LEADER. L'Asse in questione ha sì una priorità nel miglioramento della *governance* e della mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali, ma si tratta di una modalità di azione, non di un obiettivo *tout court*. L'Asse a cui è più strettamente legato è il 3, per cui è auspicabile una stretta collaborazione tra Province (soggetti di riferimento dell'Asse 3) e Gruppi d'Azione Locali (GAL), confermati come soggetti attuatori del Programma LEADER.

³⁰ Nel PRSR 2000-2006 l'Asse 2 aveva catalizzato ben il 52% delle risorse totali dando buoni risultati soprattutto in relazione alla qualità del suolo e delle acque ed alla tutela della biodiversità

³¹ Regione Emilia Romagna, *Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Gennaio 2007, pag. 167.

Per quanto riguarda le Misure forestali, esse sono indirizzate sia a superfici già esistenti, sia all'imboschimento di superfici agricole in pianura e collina, con finalità di "tutela paesaggistica e di protezione della biodiversità, delle acque e del suolo", oltre che di promozione della "filiera energetica"³².

L'Asse 3 ("Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"), ha come priorità la creazione di nuovi posti di lavoro, il sostegno a condizioni di crescita sociale ed economica e la promozione dello sviluppo di capacità e dell'acquisizione di competenze tecniche. Questo per contrastare il problema della marginalizzazione delle aree rurali, evidente nella carenza di servizi di vario tipo, compresi servizi per lo sviluppo economico, quali ricettività turistica e promo-commercializzazione dei prodotti locali.

Questo Asse ribadisce l'essenzialità del mantenimento e dello sviluppo delle attività agricole ai fini dell'equilibrio del territorio rurale, nonostante sia in costante diminuzione la loro incidenza sul reddito prodotto e sull'occupazione; si ritiene necessario dunque salvaguardare il reddito degli operatori del settore tramite la valorizzazione delle produzioni tipiche e la promozione della multifunzionalità.

Obiettivo generale dell'Asse è "promuovere un ambiente rurale di qualità e una strategia di sviluppo integrato che esalti il ruolo polifunzionale dell'agricoltura"³³. La strategia prescelta, è di integrazione di interventi

quali la diversificazione dell'attività agricola, il miglioramento delle infrastrutture e del patrimonio immobiliare rurali, la valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed eno-gastronomiche. Sempre in tema di integrazione degli interventi e di concentrazione delle risorse, va ricordato che il nuovo PRSR prevede la predisposizione per ogni provincia di un Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP), elaborato dalle Province in collaborazione con le Comunità Montane e chiamato a definire, nel quadro degli indirizzi regionali, le priorità e gli strumenti per lo sviluppo rurale a livello locale.

Il PRSR, in conclusione, adotta verso i problemi del territorio rurale un approccio vario ed omnicomprensivo, alla ricerca di un compromesso tra le esigenze della tutela della biodiversità e dell'ambiente, e quelle di sviluppo del settore agricolo, anche nell'ottica di un suo necessario ammodernamento.

3.3.2 Il Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013

Come tutte le regioni europee, La Regione Emilia-Romagna ha redatto il proprio Programma Operativo (PO) per l'impiego della dotazione di sua competenza del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Recuperando gli indirizzi dei nuovi Obiettivi 2 e 3 comunitari³⁴, la strategia di intervento del PO FESR regionale prevede il sostegno allo sviluppo di una nuova economia competitiva, sostenibile ed in

grado di promuovere un maggiore benessere sociale e territoriale, *in primis* facendo leva sui fattori della conoscenza e dell'innovazione.

Obiettivo generale da perseguire con il Programma, è "collocare stabilmente l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza, esemplari per il loro dinamismo socioeconomico, per la capacità di innovazione e per la qualità dello sviluppo"³⁵.

³² Regione Emilia Romagna, *Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Gennaio 2007, pag. 172.

³³ Regione Emilia Romagna, *Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013*, Gennaio 2007, pag. 253.

³⁴ La Programmazione comunitaria 2007-2013 prevede, come per la tornata 2000-2006, tre obiettivi generali. Se l'Obiettivo 1 (Convergenza) è confermato senza modifiche sostanziali, i restanti due obiettivi sono decisamente diversi da quelli della passata edizione: il nuovo Obiettivo 2 (Competitività regionale e occupazione), così, prevede il sostegno alla trasformazione dell'UE nella economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile; il nuovo Obiettivo 3 (Cooperazione territoriale europea), prevede invece la promozione di uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio dell'UE, attraverso programmi di cooperazione transnazionale e transfrontaliera.

³⁵ Regione Emilia Romagna, *Piano Operativo Regionale FESR 2007-2013*, Gennaio 2007, pag. 62.

Così come il PRSR, anche il PO FESR regionale è strutturato in Assi prioritari, su cui concentrare le energie per il perseguimento dei propri obiettivi. Nello specifico, gli Assi definiti sono cinque:

Così come il PRSR, anche il PO FESR regionale è strutturato in Assi prioritari, su cui concentrare le energie per il perseguimento dei propri obiettivi. Nello specifico, gli Assi definiti sono cinque:

- Asse 1: Ricerca industriale ed innovazione;
- Asse 2: Innovazione energetico-ambientale e logistica nel sistema economico;
- Asse 3: Valorizzazione delle risorse territoriali e qualificazione degli ambiti urbani;
- Asse 4: Valorizzazione e qualificazione del patrimonio culturale ed ambientale;
- Asse 5: Assistenza tecnica.

Per il tema del paesaggio, si rivela particolarmente interessante l'Asse 4, che persegue l'obiettivo specifico di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale ed ambientale regionale, a sostegno dello sviluppo socio-economico ed in quanto potenziale per lo sviluppo del turismo sostenibile. Ciò si articola in due obiettivi operativi:

- valorizzazione e promozione delle risorse culturali ed ambientali ai fini dello sviluppo socio-economico;
- qualificazione ed innovazione dei servizi e delle attività legati alle suddette risorse, ai fini di

rendere questo patrimonio ancora più fruibile.

Rispetto alle modalità di investimento delle risorse, questo Asse si fonda sul coinvolgimento del settore privato tramite metodi di programmazione negoziata, così da concentrare l'azione sui sistemi locali in grado di renderle maggiormente fruttuose per la propria economia.

Le tipologie di attività finanziabili sono essenzialmente tre, fortemente integrate tra loro:

- interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, sia materiali che immateriali, quali ad esempio il recupero di strutture museali, interventi di qualificazione ambientale, infrastrutturazione sentieristica, valorizzazione di percorsi storico-culturali e così via;
- azioni di promozione integrata del patrimonio ambientale e culturale, mirate ad incidere ulteriormente ed in maniera complementare sui beni beneficiari delle attività della prima tipologia, attraverso investimenti immateriali per la loro promozione e conoscenza e per la loro messa in rete;
- sostegno alla qualificazione delle attività di servizi a supporto della fruibilità del patrimonio culturale ed ambientale, ovvero aiuti alle attività economiche ed ai servizi che promuovano uno sviluppo sostenibile delle aree interessate.

3.3.3 Il Fondo Sociale Europeo

Le finalità primarie del Fondo Sociale Europeo (FSE) sono l'accrescimento dell'adattabilità di lavoratori ed imprese alle mutevoli condizioni di mercato, il migliore accesso all'occupazione delle risorse umane, la maggiore inclusione sociale delle persone svantaggiate, il potenziamento del capitale umano e la creazione di reti attraverso la promozione di partenariati, patti ed iniziative di collaborazione. La Regione Emilia Romagna indirizza questi fondi lungo sei assi prioritari:

- Asse 1: Adattabilità;
- Asse 2: Occupabilità;
- Asse 3: Inclusione Sociale;
- Asse 4: Capitale Umano;
- Asse 5: Transnazionalità e Interregionalità;
- Asse 6: Assistenza Tecnica.

Grazie all'Asse 4 (Capitale Umano), il FSE può rivelarsi una fonte finanziaria cui attingere per la formazione di soggetti competenti all'interno delle Amministrazioni pubbliche sul tema del paesaggio. Un'ulteriore occasione è data dall'Asse 5 (Transnazionalità e Interregionalità), grazie al quale è possibile attivare reti e partenariati tra territori non solo per lo scambio di esperienze e buone pratiche, ma anche per l'ideazione e la realizzazione congiunta di progetti originali.



4. BUONE PRATICHE PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE

Con il termine “Buona Pratica” si individua una serie di azioni coerenti con i principi della sostenibilità, tali da incidere positivamente su conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale della Val Samoggia e della Valle del Lavino.

Le esperienze qui segnalate sono state scelte facendo riferimento a due caratteristiche specifiche: da un lato, l'essere state portate a compimento – o l'essere in corso di realizzazione – proprio nel territorio di studio; dall'altro, il possedere elementi di innovazione e diffusibilità all'intero territorio, in un'ottica di integrazione e collaborazione tra diversi enti locali. Il primo criterio è importante per assicurare l'adeguatezza della buona pratica al territorio di studio; non è raro, infatti, confrontarsi con documenti in cui le buone pratiche si rivelano di fatto inapplicabili, perché definite in contesti ambientali troppo diversi da quelli in cui dovrebbero poi essere utilizzate. Il secondo criterio, risponde invece alla logica di trasformare quella che si configura come una iniziativa sperimentale in

uno strumento consolidato al servizio del territorio. Sulla base di questi criteri, sono state selezionate nove azioni:

1. la Certificazione EMAS della Comunità Montana;
2. il Mercato delle Cose Buone;
3. il Manuale del Verde Ornamentale della Comunità Montana;
4. le iniziative di educazione ambientale attuate a Monteveglio;
5. il progetto di ripristino delle coltivazioni tradizionali del Parco dell'Abbazia;
6. i seminari per l'efficienza energetica



Fig. 4.1- Il mercato delle cose buone a Savigno,
foto Comunità Montana

sostenibilità: paesaggistico-ambientale, sociale ed economica.

I progetti selezionati non sono uniformi per stato di avanzamento e misurabilità dei risultati ottenuti, né per capacità di incidere sulle tre dimensioni menzionate. Tale disomogeneità si riflette forzatamente sulle schede, che seguono sì uno schema unitario, ma non presentano un eguale livello di completezza.

- organizzati dal Parco dell'Abbazia;
- 7. il sostegno tecnico agli agricoltori fornito dal Parco dell'Abbazia;
- 8. l'Ecomuseo della Collina e del Vino di Castello di Serravalle;
- 9. la Rete Ecologica locale di Monte San Pietro³⁶.

Queste esperienze sono analizzate secondo una griglia che descrive in forma sintetica il progetto, mettendo in risalto la sua incidenza sul paesaggio, la sua innovatività ed il suo potenziale di estensione a tutto il territorio, e restituite in forma di scheda. In ognuna delle nove schede prodotte, sono approfonditi gli effetti del progetto sulle tre dimensioni della

³⁶ Il Progetto in rete ecologica di Monte San Pietro assume particolare importanza sia per il suo carattere di collegamento, qualora fosse replicato in altre realtà, tra le politiche per il paesaggio del territorio, sia perchè in raccordo con lo stesso progetto di rete ecologica realizzato nel confinante comune di Zola Predosa, finalizzato con il Piano di Azione Ambientale regionale 2004.

4.1 Certificazione Emas



Sezione: Ambiente
Referente: Comunità Montana Valle del Samoggia
Sito internet: www.cmsamoggia.provincia.bologna.it
E-mail: aseverini@cm-samoggia.bo.it
Tel: 051/6710411

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Lo schema di ecogestione e audit comunitario EMAS, è un sistema ad adesione volontaria per le organizzazioni che desiderano impegnarsi a valutare e migliorare la propria efficienza ambientale. EMAS è stato lanciato come progetto pilota nel 1995 ed è stato sottoposto a revisione nel 2001. Al sistema, definito nella sua forma attuale dal Regolamento CE n. 761/2001, aderiscono gli Stati membri della UE e quelli dello spazio economico europeo. La Comunità Montana Valle del Samoggia ha convalidato la propria dichiarazione ambientale nel luglio 2005 ed è registrata EMAS dal maggio 2006.

Impegno a favore del paesaggio

L'ottenimento ed il mantenimento della Certificazione EMAS comporta il miglioramento di diversi parametri in campo ambientale e questo si traduce anche sul piano paesaggistico; ciò vale in particolare per le aree agricole e boscate, per le quali la Comunità Montana si sta impegnando attraverso la promozione dell'agricoltura sostenibile e in una migliore gestione del patrimonio forestale. Uno dei risultati di questo impegno, forse il più percepibile, sarà quindi la costruzione nel medio periodo di un paesaggio più armonico e di maggiore qualità.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

La forza innovativa della Certificazione EMAS risiede nel suo carattere di volontarietà; l'ente in questione supera infatti il concetto di tutela ambientale come obbligo derivante da specifiche normative, per abbracciare l'idea che l'impegno ambientale porti vantaggi qualitativi sia all'ente stesso che al territorio di riferimento. Per quanto riguarda la riproducibilità, è possibile ed auspicabile che i vari enti locali, in particolare i sei Comuni afferenti alla Comunità Montana ed il Parco regionale di Monteveglio, intraprendano anch'essi l'iter di certificazione, moltiplicando l'impatto della certificazione della Comunità Montana.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Le azioni più stringenti sotto il profilo ambientale, sono state indirizzate alla gestione interna dell'ente, razionalizzando i consumi energetici e di materiali, oltre alla mobilità dei dipendenti;
- ✓ Saranno adottati ulteriori criteri valutativi per il rilascio delle autorizzazioni concernenti il vincolo idrogeologico e la tutela del patrimonio forestale, con maggiore attenzione per la sostenibilità ambientale degli interventi (in particolare rispetto ai materiali di costruzione, alla gestione dei boschi ed al risparmio energetico);
- ✓ Saranno attivate convenzioni con la polizia forestale ed altri organi di controllo per il rilascio delle autorizzazioni e l'applicazione delle stesse;
- ✓ La Comunità Montana sta svolgendo dei progetti agro-ambientali relativi principalmente alle certificazioni biologiche ed alla produzione di *compost* per le bioenergie.

Dati Quantitativi

- ✓ 13 aziende stanno ottenendo la certificazione biologica
- ✓ 4 aziende sono coinvolte nel progetto sperimentale di informazione-formazione sul compostaggio

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ La Certificazione EMAS è un'opportunità per una maggiore comunicazione e circolazione delle informazioni, che ha arricchito il rapporto tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini, mediante nuove occasioni di coinvolgimento e nuove modalità di comunicazione e sensibilizzazione.

Dimensione Economica

Note Descrittive

- ✓ All'interno delle iniziative per la certificazione EMAS, la Comunità Montana si è impegnata nella promozione e nella valorizzazione del territorio e delle sue tipicità, al fine di favorirne lo sviluppo di un comparto turistico sostenibile;
- ✓ La Comunità Montana intende avviare diverse attività divulgativo-promozionali dedicate al settore agricolo, al fine di informare gli agricoltori di fondi e contributi disponibili per i progetti che diminuiscano l'impatto negativo dell'agricoltura sul territorio e sul paesaggio;
- ✓ La certificazione rappresenta un volano di sviluppo per il turismo rurale nel territorio considerato.

4.2 Il Mercato delle cose buone



Sezione: Agricoltura
Referente: Comunità Montana Valle del
Samoggia – Antonella Severini
Sito internet: www.mercatocosebuone.it
E-mail: info@mercatocosebuone.it
Tel: 051/6710422

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Il Mercato delle Cose Buone è un progetto nato all'interno della Comunità Montana nel 2002, sostenuto dapprima dalla Provincia di Bologna e successivamente dal GAL Appennino Bolognese.

Alla seconda domenica dei mesi compresi tra marzo e novembre, si svolge a Savigno un mercato agro-alimentare i cui espositori, ad oggi 49, sono in massima parte piccoli produttori della Valle. Tutti aderiscono al marchio comune di qualità rappresentato dal logo del Mercato e ne sottoscrivono il regolamento.

Contestualmente a questo progetto, è stato redatto e diffuso un "Vademecum delle buone prassi per il consumo alimentare," strumento divulgativo utile a promuovere stili di vita e di consumo più sostenibili, dei quali lo stesso Mercato delle Cose Buone è un esempio.

Impegno a favore del paesaggio

Il progetto è basato sulla convinzione che sia necessario non solo promuovere una pratica agricola che segua criteri di sostenibilità ambientale e di qualità, ma anche sostenere la sperimentazione di iniziative per accorciare la filiera che lega il produttore al consumatore. Questo ha ricadute positive sul paesaggio della Valle in quanto favorisce un rapporto più equilibrato tra l'agricoltore (e la sua attività) ed il territorio, rafforza il senso di comunità e riduce la necessità – ormai parossistica - di spostare merci sulle strade, causa tra le primarie di esternalità ambientale e scarsa qualità della vita

Anche il Vademecum è un mezzo di promozione delle tematiche paesaggistiche, in quanto aumenta la consapevolezza ed il senso critico dei cittadini, favorendo la loro percezione dell'importanza del paesaggio che li circonda.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

L'innovatività del Mercato delle Cose Buone risiede nell'aver creato un luogo di incontro reale tra produttori e consumatori di uno stesso territorio, che educa questi ultimi al consumo critico garantendoli attraverso questo marchio di qualità. I produttori, rispondendo ad una serie di requisiti e rispettando gli impegni presi, contribuiscono a creare attenzione verso le tematiche agricole e promuovono le peculiarità del territorio.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Le caratteristiche fondamentali dei prodotti presenti nel Mercato sono la qualità e stagionalità; ciò si traduce in pratiche agricole equilibrate e sostenibili;
- ✓ La creazione di un vero e proprio marchio di qualità che identifica le aziende aderenti al Mercato, si traduce in una strategia di *marketing* territoriale incentrata sulle peculiarità delle Valli, non ultima la loro qualità paesaggistica;
- ✓ Il Mercato vuole essere luogo di promozione della filiera corta, modello di consumo che diminuisce sensibilmente gli impatti ambientali e sociali dovuti al trasferimento delle merci;
- ✓ L'accordo rappresenta un importante primo passo per altre iniziative di sostenibilità in campo agricolo.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ L'azione della Comunità Montana ha trovato un buon grado di collaborazione da parte degli agricoltori coinvolti,
- ✓ Il progetto crea un nuovo spazio di incontro e di scambio, sul modello di mercati tradizionali ormai scomparsi, tra produttori agricoli e consumatori finali, spesso provenienti dalle aree urbane maggiori, che hanno così modo di confrontarsi con il mondo rurale;
- ✓ Il Vademecum è un importante strumento di sensibilizzazione della comunità di consumo su stili di vita maggiormente sostenibili.

Dati Quantitativi

- ✓ 49 aziende coinvolte.
- ✓ 5.000 copie stampate del Vademecum

Dimensione Economica

Note Descrittive

- ✓ L'accorciamento della catena commerciale riduce i margini di ricarico applicati dagli intermediari ad ogni gradino della filiera, agendo da effetto calmiera sui prezzi;
- ✓ Il progetto può essere un volano di sviluppo per il turismo rurale;
- ✓ Il Vademecum, oltre che strumento di sensibilizzazione, è anche un modo per pubblicizzare l'iniziativa.

Dati Quantitativi

- ✓ 6 anni di attività del Mercato delle Cose Buone
- ✓ ca. 20 appuntamenti all'anno del Mercato

4.3 Il Manuale del Verde



**Comunità Montana
Unione dei Comuni
Valle del Samoggia**

Sezione: Ambiente
Referente: Comunità Montana Valle del
Samoggia – Antonella Severini
Sito internet: www.cmsamoggia.provincia.bologna.it
E-mail: aseverini@cm-samoggia.bo.it
Tel: 051/6710411

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Il Centro Agricoltura Ambiente, per conto della Comunità Montana, ha redatto un Manuale del Verde pubblico e privato, che raccoglie una serie di suggerimenti per la gestione di giardini e parchi a basso impatto ambientale.

Il Manuale individua una serie di azioni da svolgere ad ogni stagione con impiego anche di insetti ed altri animali "utili".

Impegno a favore del paesaggio

L'impianto, la cura e la manutenzione di parchi e giardini seguendo i principi della lotta biologica e naturale, oltre ai vantaggi di carattere ambientale, favorisce la ricchezza paesaggistica, in quanto gli spazi sono curati attraverso interventi mirati che migliorano la biodiversità.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

Il Manuale si presenta come uno strumento innovativo in quanto affronta in maniera approfondita e competente il tema della gestione del verde, senza però risultare troppo tecnico, nell'intento di essere strumento rivolto non soltanto agli addetti ai lavori, bensì all'intera cittadinanza.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Il Manuale effettua un'accurata descrizione dei principali parassiti che affliggono le piante, definisce l'agenda degli interventi stagionali da compiere e suggerisce una serie di prodotti biologici utili per interventi fitosanitari;
- ✓ Nel suggerire questa serie di interventi, il Manuale modella implicitamente il paesaggio di parchi e giardini, aumentandone la biodiversità e favorendo forme più vivaci, in linea con un'architettura del paesaggio tradizionale.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ Il progetto ha forte valenza divulgativa, grazie all'impiego di un linguaggio non tecnico e alla portata del singolo cittadino.

Dati Quantitativi

- ✓ 6 seminari organizzati dal CAA per la promozione e la divulgazione delle pratiche descritte nel manuale

4.4 Educazione ambientale a Monteveglio



Sezione:	Sensibilizzazione
Referenti:	Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio Comunità Montana Valle del Samoggia Comune di Monteveglio
Siti internet:	www.parcoabbazia.it www.cmsamoggia.provincia.bologna.it www.comune.monteveglio.bo.it
E-mail:	parco@parcodellabbazia.191.it aseverini@cm-samoggia.bo.it fgovoni@comune.monteveglio.bo.it

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

All'interno della Valle del Samoggia, la comunità di Monteveglio è molto attenta all'educazione rispetto alle tematiche ambientali e paesaggistiche.

Tra i molti progetti attivati, tre sono particolarmente significativi ed innovativi: il corso di formazione per docenti affiancato da percorsi per le classi "Dal territorio al paesaggio attraverso le fonti di storia locale", il "Vademecum delle buone prassi per la tutela dell'ambiente" e "Gioca Sport – E...state insieme a Monteveglio".

Il primo progetto è stato attivato dal Parco dell'Abbazia in collaborazione con la Fondazione Villa Ghigi a partire dal 1999 ed ha coinvolto i docenti e i ragazzi delle scuole elementari e medie in un percorso di formazione teorica seguito da itinerari di ricerca sul campo.

Il Vademecum è una pubblicazione della Comunità Montana realizzata a partire dalle esperienze didattiche su tematiche ambientali svolte dalla Scuola Primaria "A. Venturi" di Monteveglio.

Il terzo progetto, è nuovo format di campo estivo che - attraverso il gioco e lo sport – intende favorire nei bambini una miglior conoscenza del proprio territorio e ad una maggiore sensibilità verso il paesaggio.

Impegno a favore del paesaggio

Tutti e tre i progetti si rivolgono alla cittadinanza, in particolare ai bambini, per rafforzare l'impegno in favore della tutela e della valorizzazione del proprio paesaggio.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

L'innovatività dei progetti è riscontrabile prima di tutto nella loro dimensione di esperienza didattica e ludico-ricreativa diretta, in cui il bambino è protagonista e artefice. Questa modalità rende più semplice ed efficace il conseguimento degli obiettivi di sensibilizzazione al paesaggio, rivolto non soltanto agli addetti ai lavori, bensì all'intera cittadinanza.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Il progetto del Parco è mirato ad una maggiore conoscenza del paesaggio circostante, della sua dinamicità e delle sue trasformazioni proprio partendo dalle fonti cartografiche, testuali ed iconografiche locali;
- ✓ Il decalogo prodotto dai bambini della Scuola Primaria "A. Venturi" di Monteveglio si è occupato principalmente delle tematiche relative all'acqua, al risparmio energetico, ai rifiuti ed al rispetto di natura ed animali;
- ✓ Il campo estivo Gioca Sport prevede due giornate settimanali a carattere prettamente naturalistico e paesaggistico, la prima visitando il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio ed il territorio limitrofo, la seconda all'interno di un agriturismo, alla scoperta di usi e tradizioni del mondo rurale.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ "Dal territorio al paesaggio attraverso le fonti di storia locale" ha coinvolto diversi insegnanti ed ha dato l'avvio ad una proficua collaborazione sulle tematiche del paesaggio che non si è esaurita alla fine del progetto stesso, di durata triennale, ma ha dato vita ad una serie di percorsi didattici specifici;
- ✓ Il Vademecum delle buone prassi per la tutela dell'ambiente si è rivelato un ottimo strumento di diffusione delle tematiche ambientali per l'intera cittadinanza, presentate in maniera chiara ed incisiva tramite gli elaborati degli stessi bambini;
- ✓ Le finalità di socializzazione tra i ragazzi in un contesto ludico-ricreativo sono un elemento di primaria importanza per ciascuno dei progetti illustrati.

Dati Quantitativi

- ✓ 15 insegnanti e le relative classi hanno aderito al progetto del Parco;
- ✓ 150 partecipanti previsti per il progetto Gioca Sport 2007;
- ✓ 5.000 copie stampate del Vademecum, che raccoglie gli elaborati di 10 classi.

4.5 Antiche tradizioni per una nuova agricoltura



Sezione: Agricoltura
Referenti: Parco Regionale dell'Abbazia di Montevoglio
Siti internet: www.parcoabbazia.it
E-mail: parco@parcodellabbazia.191.it
Tel: 051/6701044

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Il Parco Regionale dell'Abbazia di Montevoglio ha promosso nella primavera 2004 un progetto finalizzato al recupero di antiche cultivar ed alla conservazione di assetti colturali tradizionali, attraverso la realizzazione di impianti.

Alla prima fase di ricerca e recupero delle specie, ha fatto seguito la assegnazione delle essenze selezionate agli agricoltori - coinvolti secondo criteri di localizzazione dell'azienda agricola ed altri criteri di attenzione per l'ambiente ed il paesaggio locale - assieme ai finanziamenti per procedere agli impianti. Il Parco si riserva poi di procedere a verifiche e controlli sull'adempimento degli impegni da parte degli agricoltori.

Le essenze scelte per la propagazione sono: melo, pero, vite (specie da tavola), ulivo. I finanziamenti provengono dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Bologna all'interno del Piano di Azione Ambientale 2004-2006.

Impegno a favore del paesaggio

Il progetto agisce su due livelli: quello dell'accrescimento e della conservazione della biodiversità e quello relativo alla tutela ed alla ricostruzione del paesaggio tradizionale. Questo aspetto è sottolineato anche dal fatto che uno dei criteri di assegnazione delle piante, era la richiesta da parte del conduttore di più specie diverse.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

L'innovatività del progetto risiede sia nella sua doppia valenza ambientale e paesaggistica, che nella cura con cui i coltivatori sono seguiti e monitorati in tutte le fasi dell'impianto e della coltivazione.

Il metodo può essere replicato non solo su territori diversi dal parco, ma anche estendendolo ad altre specie, quale ad esempio il castagno.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ I criteri di assegnazione sono legati strettamente a vari aspetti di tutela ambientale, quali la conduzione dell'azienda in maniera biologica o integrata;
- ✓ Gli assegnatari si impegnano a rispettare una serie di specifiche tecniche per l'impianto e la coltivazione;
- ✓ Altri criteri stringenti per la selezione sono quelli delle dimensioni minime dei fondi e della richiesta di una o più specie; ciò per favorire una maggiore biodiversità ed un paesaggio più vario, ma anche una sufficiente produttività.

Dati Quantitativi

- ✓ 910 ulivi impiantati (25% di specie autoctona bolognese, 75% specie autoctone dell'Emilia-Romagna);
- ✓ Altri 70 ulivi impiantati in un terreno di proprietà del Parco, dove è allestito un campo sperimentale per attività di ricerca del CNR;
- ✓ 2.344 viti impiantate;
- ✓ 360 meli impiantati;
- ✓ 360 impiantati;

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ Uno degli impegni assunti dai coltivatori assegnatari è di essere disposti ad attività dimostrative, informative e divulgative relative al progetto; ciò rende più stretto il rapporto tra l'Ente Parco ed i conduttori ed al contempo cerca di coinvolgere la popolazione a svariati livelli;
- ✓ Uno dei criteri di selezione mira a favorire gli agricoltori di età inferiore ai 50 anni.

Dati Quantitativi

- ✓ 16 aziende agricole coinvolte (8 interne ai confini del Parco).

Dimensione Economica

Note Descrittive

- ✓ Il progetto prevedeva che il Parco fornisse gratuitamente le piantine da impiantare assieme ad un contributo economico, assegnato a lotto, per il loro mantenimento.

Dati Quantitativi

- ✓ 350 € erogati per l'impianto di ogni lotto di ulivo (70 piante);
- ✓ 450 € erogati per ogni lotto di vite (190 piante);
- ✓ 150 € erogati per ogni lotto di melo e di pero (40 piante).

4.6 Efficienza energetica alla portata di tutti



Sezione: Agricoltura
Referenti: Parco Regionale dell'Abbazia di Montevoglio
Siti internet: www.parcoabbazia.it
E-mail: parco@parcodellabbazia.191.it
Tel: 051/6701044

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Il progetto "Efficienza energetica alla portata di tutti", avviato a partire dal febbraio 2007, nasce dalla volontà del Parco di mettere a disposizione di cittadini, amministratori ed imprenditori un'adeguata informazione su soluzioni di efficienza energetica, cogliendo le opportunità in tema di riqualificazione energetica degli edifici contenute nella Legge Finanziaria 2007 e contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

Il progetto si sviluppa in due fasi: la prima, articolata in serate di introduzione teorica al tema; la seconda, di apertura di uno sportello settimanale di consulenza gratuita presso il Parco stesso per tutti i cittadini che vogliono sottoporre la loro specifica situazione ad esperti del settore.

Impegno a favore del paesaggio

L'impegno a favore del paesaggio, se non direttamente percepibile, è implicito in quanto favorire l'efficienza energetica porta ad una serie di miglioramenti dei parametri ambientali del territorio, che vanno ad incidere anche sulla qualità del paesaggio.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

Il progetto risulta innovativo soprattutto nella sua seconda fase, in quanto dà la possibilità ai singoli cittadini di ottenere informazioni dettagliate e suggerimenti mirati, rispetto a tematiche attuali ma ancora sconosciute, quali l'utilizzo di fonti di energia alternativa e di metodi di costruzione che accrescono l'efficienza energetica degli edifici.

L'estensione del progetto può riguardare tanto la diffusione ad altre realtà della Val Samoggia, quanto la realizzazione di una valutazione della *performance* energetica della propria abitazione effettuata a domicilio ai cittadini interessati.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Il progetto contribuisce al miglioramento delle prestazioni ambientali di un settore ad elevato impatto quale quello edile e favorisce la diffusione del tema del risparmio energetico presso i consumatori;
- ✓ Il miglioramento delle prestazioni ambientali del settore delle costruzioni riduce l'impronta ecologica e va nella direzione della sostenibilità;
- ✓ Il ricorso a tecniche di bioedilizia, fortemente connesse al tema del risparmio energetico, favorisce la ricerca di maggiore compatibilità dello spazio edificato con il territorio circostante, migliorando la qualità paesaggistica dei luoghi.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ Il progetto contribuisce ad avvicinare cittadini ed imprenditori al Parco ed ai temi della attenzione per l'ambiente;
- ✓ Il progetto pone il Parco come soggetto attivo di sensibilizzazione non solo per i ragazzi delle scuole, ma anche per la cittadinanza adulta;
- ✓ Il progetto ha permesso di creare una lista di contatti utile alla diffusione delle attività del Parco.

Dati Quantitativi

- ✓ 40 partecipanti in media ad ogni serata organizzata;
- ✓ 30 cittadini si sono rivolti allo sportello informativo attivato presso il Parco.

Dimensione Economica

Note Descrittive

- ✓ Nel ciclo di incontri ed attraverso lo sportello, Il Parco ha fornito informazioni sul reale risparmio economico ottenibile attraverso le varie forme di efficienza energetica e sugli strumenti fiscali e finanziari attivati.
- ✓ La consulenza gratuita tramite sportello gestito da esperti è un aiuto notevole per chi volesse portare la situazione specifica del proprio edificio ad un livello maggiore di efficienza energetica.
- ✓ Tramite il progetto è stato possibile mettere in contatto i cittadini interessati con le ditte che si occupano di risparmio energetico negli edifici.

4.7 Agricoltura nei Parchi



Sezione: Agricoltura
Referenti: Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio
Siti internet: www.parcobbazia.it
E-mail: parco@parcodellabbazia.191.it
Tel: 051/6701044

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

L'agricoltura nei Parchi è da sempre un fattore di potenziale conflitto, in quanto l'area protetta è spesso avvertita come un luogo dedicato alla conservazione integrale della natura, all'interno del quale l'uomo dovrebbe interferire il meno possibile. Il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, nell'intento di superare quest'ottica e neutralizzare i motivi di contrasto, propone una nuova idea di Parco-Laboratorio, all'interno del quale sperimentare modalità di agricoltura più possibile in armonia con le valenze paesaggistico-ambientali dell'area protetta.

Il progetto, realizzato in collaborazione con il Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore ed attivo ormai dal 2003, prevede una prima fase formativa, divulgativa e relazionale, ed una seconda fase caratterizzata da supporto tecnico ed attività dimostrativa svolti con l'assistenza di un esperto all'interno delle aziende.

Impegno a favore del paesaggio

Il diffondere tecniche e metodi di coltivazione meno impattanti sull'ambiente naturale, che indirizzino le aziende agricole all'interno del Parco verso la sostenibilità, dà evidenti vantaggi anche in termini paesaggistici: acque più pulite, maggiore biodiversità, paesaggio più vivace e meno omologato.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

Il maggiore elemento di innovatività del progetto è l'assistenza diretta fornita alle aziende agricole aderenti al progetto da tecnici esperti, volta a dare dimostrazione pratica ai vari aspetti trattati in sede di formazione ed a contestualizzare metodi e tecniche al singolo contesto produttivo.

Il progetto "Agricoltura nei Parchi" è ampiamente ripetibile anche all'esterno delle aree protette, in quanto diffondere ed incrementare le pratiche di agricoltura integrata e biologica non può che avere effetti positivi su tutta la Valle.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ Uno degli obiettivi dichiarati del progetto è applicare nelle aziende aderenti i Disciplinari di Produzione Integrata della Regione Emilia Romagna;
- ✓ L'intero progetto ha la finalità di diminuire l'impatto sia ambientale che paesaggistico delle attività agricole all'interno del Parco.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ Il Parco, attraverso gli incontri di formazione e la realizzazione di un notiziario mensile, diviene punto di riferimento per le aziende agricole, fornendo informazioni sia di carattere tecnico che finanziario, rispetto ai fondi pubblici cui è possibile accedere.

Dati Quantitativi

- ✓ più del 50% degli ettari di SAU localizzati nel parco coinvolti

Dimensione Economica

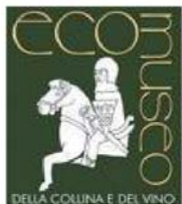
Note Descrittive

- ✓ Il progetto nasce dalla consapevolezza della necessità di conciliare le esigenze produttive con quelle ecologiche; pertanto, parte della formazione è stata dedicata ai finanziamenti pubblici e a come ottenerli;
- ✓ Di anno di anno il costo complessivo del progetto è andato aumentando a causa dell'aumento del numero di aziende coinvolte;
- ✓ Il peso relativo del contributo finanziario da parte della Provincia e del Parco è in diminuzione, rispetto ai contributi provenienti direttamente dalle aziende agricole coinvolte (in maniera proporzionale all'estensione di ognuna); questo perché da parte degli agricoltori è aumentata la consapevolezza del risparmio economico ottenibile sui trattamenti grazie alla consulenza dei tecnici del CAA.

Dati Quantitativi

- ✓ 6.100 nel 2005, 6.300 nel 2006, 7.000 nel 2007, di costi di consulenza tecnica;
- ✓ 0 € nel 2003, 800 nel 2004, 1.300 nel 2005, 1.700 nel 2006, 2.350 nel 2007 di contributo delle aziende agricole afferenti al progetto;
- ✓ 800 € all'anno di finanziamento del Parco per la sola fase divulgativa del Progetto.

4.8 Ecomuseo della Collina e del Vino



Sezione: Cultura
Referenti: Comune di Castello di Serravalle
Siti internet: www.comune.castellodiserravalle.bo.it/Cultura/Ecomuseo

E-mail: info@comune.serravalle.bo.it
Tel: 051/6710728 – 333/4124915

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

L'Ecomuseo della Collina e del Vino, inaugurato il 22 Maggio 2004, illustra l'evoluzione del paesaggio agrario, delle tecniche produttive e del patrimonio culturale locale nel territorio di Castello di Serravalle. I temi affrontati dall'Ecomuseo, sia nella sede che nei percorsi esterni, sono:

- Il territorio nell'Alto Medioevo: le testimonianze archeologiche
- Architettura e territorio: Castello di Serravalle
- L'uomo e il paesaggio: lavoro nei campi
- L'uomo e gli animali: la zootecnia
- La vite, il vino e il paesaggio
- La natura e il paesaggio: i calanchi
- Il territorio e i suoi abitanti: i primi censimenti
- Il dopoguerra e la riorganizzazione del territorio
- Cultura e tradizione popolare: il folclore.

La sede museale, sita all'interno della duecentesca Casa del Capitano a Castello di Serravalle ed aperta al pubblico ogni domenica dalle 14,30 alle 17,30 (su prenotazione per scuole e gruppi) è organizzata con una serie di pannelli didattici, strumenti interattivi e oggetti della cultura materiale. I percorsi esterni, accuratamente segnalati e sempre fruibili, sono arricchiti da oltre 40 cartelli didattici.

Impegno a favore del paesaggio

L'Ecomuseo è uno strumento per la conoscenza dei passati assetti del territorio agricolo, della cultura materiale e delle tradizioni rurali oggi in via di scomparsa, oltre che per la comprensione dei segni e delle stratificazioni ancora tangibili che caratterizzano il paesaggio della Val Samoggia.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

Ciò che fa emergere l'Ecomuseo come esperienza innovativa e potenzialmente riproducibile in altre parti della Valle è il suo essere specchio e testimonianza delle emergenze territoriali, produttive e culturali di Castello di Serravalle, attraverso la correlazione diretta tra i percorsi che propone e gli itinerari escursionistici che il Comune offre.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ L'Ecomuseo si rivolge al proprio pubblico attraverso l'approccio didattico-educativo, sviluppato attraverso visite guidate ed attività laboratoriali dedicate alle scuole;
- ✓ Tutte e nove le tematiche affrontate presentano una stretta correlazione con le dinamiche ambientali e le valenze paesaggistiche del territorio;
- ✓ I percorsi esterni dell'Ecomuseo comprendono luoghi significativi e aziende del territorio, per approfondire la conoscenza e verificare le trasformazioni e la continuità nel tempo delle coltivazioni e delle tecniche di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici, delle tradizioni popolari e, soprattutto, per comprendere il paesaggio attuale ed i processi di reciproca influenza tra azione dell'uomo e dinamiche ambientali che lo hanno originato.

Dimensione Sociale

Note Descrittive

- ✓ L'Ecomuseo è uno strumento indispensabile per la riscoperta delle tradizioni rurali da parte della popolazione locale e di avvicinamento a questi temi per turisti e cittadini; nella sede dell'Ecomuseo è consultabile anche una piccola biblioteca che affronta i temi della cultura, della storia locale e del paesaggio.

Dati Quantitativi

- ✓ Ca. 1.600 visitatori nel 2006;
- ✓ 2 classi hanno prenotato la visita nel 2006

Dimensione Economica

Note Descrittive

- ✓ L'Ecomuseo si configura anche come centro di promozione turistica, fornendo informazioni su ciò che offre il territorio ed in particolare sull'itinerario "Strada dei Vini e dei Sapori Città Castelli Ciliegi";
- ✓ L'angolo "degustazione" allestito all'interno della sede museale dà la possibilità ai viticoltori e ai produttori agricoli locali di esporre e vendere i vini prodotti sul territorio comunale, rivelandosi al contempo un ottimo strumento di *marketing* territoriale.

4.9 Rete Ecologica di Monte San Pietro



Sezione: Agricoltura
Referenti: Comune di Monte San Pietro
Assessore Ruggeri
Siti internet: www.comune.montesanpietro.bo.it
E-mail: mruggeri@comune.montesanpietro.bo.it
Tel: 051/6764411

Descrizione sintetica e informazioni qualitative

Presentazione sintetica

Il Comune di Monte San Pietro ha predisposto un progetto per la creazione di una Rete Ecologica locale ai fini di mantenere spazio ecologico per l'evoluzione del sistema ambientale.

Il progetto è rivolto prioritariamente alla fauna, ma presta attenzione anche alle interconnessioni tra i differenti elementi, sia biotici che abiotici, e all'intero ecosistema.

Sono stati pertanto individuati cinque nodi ecologici, alcuni corridoi fluviali ed ecologici, 24 punti di criticità ed il connettivo ecologico diffuso. Questi elementi sono stati poi suddivisi in tre gruppi di priorità ai quali associare disposizioni in merito alla loro conservazione, miglioramento e completamento. Si tratta di prescrizioni restrittive rispetto ad edificazioni ed interventi di varia natura da associarsi alla promozione di altre azioni che vadano nel senso della tutela e dell'equilibrio ecologico.

Impegno a favore del paesaggio

La Rete Ecologica di Monte San Pietro vuole essere una riserva ed un moltiplicatore del capitale naturale comunale, con implicazioni dirette sulla tutela del paesaggio locale.

Requisiti di innovatività e di riproducibilità

Monte San Pietro è il primo ente dell'area ad intraprendere un progetto per la creazione di una rete ecologica di scala comunale; è auspicabile che gli altri comuni della valle seguano l'esempio ed estendano questo progetto fino alla creazione di un'unica rete, che investa l'intero territorio della Comunità Montana. Si tratta di un aspetto di particolare interesse per la connessione delle specificità territoriali ed il raccordo delle politiche di conservazione all'interno della Valle e con i comuni della pianura. Non a caso, anche Zola Predosa ha avviato nel 2004 un progetto di rete ecologica comunale, in continuità con l'area considerata.

Indicatori

Dimensione Paesaggistico-ambientale

Note Descrittive

- ✓ La rete individua tre nodi ecologici primari, due nodi ecologici secondari, il torrente Landa ed il torrente Lavino quali corridoi fluviali portanti, alcuni corridoi ecologici e tre tipologie di connettivo ecologico diffuso.
- ✓ È stato inoltre individuato un connettivo ecologico diffuso di particolare interesse naturalistico e paesaggistico, corrispondente ad un'area localizzata in riva sinistra del Lavino e culminante nel Monte San Michele, caratterizzata da una struttura fisiografica di tipo calancoide.

CONCLUSIONI Nel corso di questo lavoro sono emersi tre temi di particolare importanza per la programmazione di una politica per la valorizzazione del paesaggio rurale.

Il primo tema, attiene alla migliore circoscrizione del concetto stesso di paesaggio rurale, concetto ampio che può essere affrontato con approcci e modi diversi. Nella fattispecie, si è deciso di concentrare l'attenzione sugli elementi del territorio collinare che caratterizzano il paesaggio rurale delle vallate del Samoggia e del Lavino, escludendo dall'analisi i contesti maggiormente antropizzati della fascia di pianura dell'area, così come i centri abitati.

La richiesta di maggiore attenzione per la collina nasce dai forti cambiamenti in corso, in particolare nell'ultimo decennio, dovuti ai fenomeni di urbanizzazione, semplificazione colturale ed abbandono dell'agricoltura alle quote più elevate.

L'analisi relativa agli aspetti socioeconomici e a quelli fisici del territorio, si è appuntata su una serie selezionata di questioni: il complesso di elementi che meglio descrivono i cambiamenti in corso (andamento demografico, aumento delle abitazioni, cambiamenti strutturali in agricoltura, evoluzione della SAU negli ultimi decenni); le principali minacce esistenti per la conservazione degli elementi del paesaggio (urbanizzazione, pendolarismo, cambiamenti nelle pratiche agricole); le principali opportunità per la valorizzazione e la tutela del paesaggio rurale, connesse in particolare alle buone pratiche per la tutela dell'ambiente, per la promozione dell'agricoltura multifunzionale e dello sviluppo rurale; infine, gli strumenti di pianificazione e di programmazione utili ad individuare orientamenti e strumenti per la valorizzazione del paesaggio rurale.

La seconda questione trattata ha affrontato il tema dei settori di intervento. Nel corso del lavoro è emersa la consapevolezza che per programmare una strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale occorre considerare l'integrazione dei diversi settori in cui si articola l'azione di governo del territorio, dall'agricoltura alla difesa del suolo, dalla pianificazione territoriale e urbanistica alla valorizzazione economica del territorio, in particolare con azioni rivolte *all'outdoor recreation*.



Fig. - Foto Archivio Fotografico della Comunità Montana.

Affrontare il tema del paesaggio rurale dalla prospettiva della programmazione del settore primario, significa considerare una serie di questioni all'origine dei cambiamenti strutturali in corso nell'agricoltura dei luoghi considerati. La semplificazione colturale, con l'aumento dell'estensione dei prati a scapito degli alberi da frutto, modifica il paesaggio della prima quinta collinare ed è anche motivo di cambiamenti ambientali, connessi ad una ridotta attenzione per la regimazione idraulica e la difesa del suolo. Tale processo continua il fenomeno, avviato ormai da decenni, di scomparsa di elementi tradizionali del paesaggio rurale (siepi, piantate, filari e così via). Nella parte del territorio più a ridosso del rilievo appenninico, per contro, è in corso il progressivo abbandono delle pratiche agricole e l'avanzamento del bosco in forma spontanea. Questa ricolonizzazione non è priva di impatti sul paesaggio, né sull'ambiente naturale, sempre più vulnerabile a fenomeni quali incendi e instabilità dei versanti. Nel quadro dei problemi paesaggistici, va rimarcato l'invecchiamento della popolazione agricola e la mancanza di ricambio generazionale, fenomeni all'origine di dinamiche di abbandono e semplificazione colturale.

Agli impatti negativi sul paesaggio rurale, si contrappone il cambiamento - ancora minimo, a detta degli esperti - promosso dalla multifunzionalità dell'azienda agricola. Questo fenomeno, favorito dalla nuova politica europea per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, riduce l'importanza degli obiettivi di massimizzazione quantitativa delle produzioni e, accanto ad una maggiore attenzione per la qualità dei prodotti agricoli, pone come obiettivi la produzione di esternalità positive e beni pubblici, quali i servizi di carattere ambientale e per la

fruizione. Accrescere ulteriormente il raggio di azione dell'azienda agricola costituisce quindi un importante obiettivo specifico, strumentale a quello generale di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale.

Affrontare il tema del paesaggio rurale dalla prospettiva della difesa del suolo, significa non solo ribadire l'attenzione per gli interventi di difesa dai fenomeni franosi, ma soprattutto prevenire il dissesto. Il recupero delle pratiche tradizionali di coltivazione e difesa attiva del suolo, costituiscono una via prioritaria per affrontare questo problema. L'aspetto economico della difesa del suolo è da considerare con grande interesse, agendo sul sistema delle convenienze per stimolare comportamenti responsabili per la gestione del suolo negli operatori locali. In questo senso, è utile da un lato valutare il risparmio che si può generare con una corretta attività di prevenzione, dall'altro concentrare e integrare le risorse destinate allo sviluppo rurale ed alla difesa del suolo, anche facendo ricorso al volontariato e indirizzando verso questo tema fondi e iniziati-ve incentrate su comunicazione e educazione ambientale.

Rispetto alla prospettiva della pianificazione territoriale e urbanistica, si deve valutare il ruolo che il paesaggio può avere sugli stili di vita dei residenti e, più in generale, sul tipo di economia che si intende promuovere. Si tratta di un tema palesemente sovraordinato agli altri ambiti di intervento considerati, in quanto origine delle scelte strategiche dei singoli settori di governo del territorio. È in quest'ambito, non a caso, che emergono le contraddizioni latenti tra i diversi settori, come ad esempio l'inconciliabilità tra una continua crescita dell'urbanizzazione, la promozione di forme di agricoltura multifunzionale e di offerta di servizi ambientali, la tutela e la valorizzazione degli elementi del paesaggio rurale.

Le scelte di pianificazione sono il frutto del confronto dei diversi settori, con i rispettivi portatori di interesse, che operano sul territorio. Il PTCP di Bologna vede nel territorio dell'Unione dei Comuni della CM Valsamoggia, un'area specializzata nella produzione di servizi ambientali e ricreativi fortemente collegata alla conurbazione del capoluogo. Questo *imprimatur* è ripreso in forma molto labile all'interno del PSC bolognese, dove la "Città della Collina" si limita a considerare le aree interne ai confini comunali, sia pure con gli accenni espliciti al territorio samoggino contenuti nel Documento di indirizzo sugli spazi verdi non urbani (Cfr Par. 1.9). Lo stesso PSC, d'altro canto, rimarca lo status di "città metropolitana" di Bologna ed è in tale contesto che nei prossimi anni si rafforzeranno i legami tra le Valli Samoggia e Lavino ed il capoluogo. Ambiente, *outdoor recreation* e multifunzionalità, possono quindi diventare le parole chiave per il territorio oggetto di studio.

La redazione del PSC in forma associata da parte dei comuni dell'area e del comune di Zola Predosa, è oggi ai nastri di partenza. Si tratta di un'area di notevole rilevanza, snodo tra area metropolitana e Appennino, che

conta al proprio interno più di 50.000 residenti. Compito non facile degli estensori del Piano e degli amministratori locali di fronte al tema del paesaggio, sarà quello di trovare una sintesi tra le esigenze di coloro che richiedono nuove aree residenziali e quelle di chi crede nel mantenimento del valore agricolo, paesaggistico e ambientale del territorio.

Tra gli argomenti di evidente rilevanza paesaggistica di cui dovrà occuparsi il nuovo PSC, vi sono la pianificazione del verde ornamentale e delle aree per la pubblica fruizione - un tema che non tutti i comuni hanno ancora adeguatamente affrontato, anche in ragione della relativa novità rappresentata dalla intensa crescita demografica - oltre che la pianificazione delle reti ecologiche, al fine di individuare le risorse naturali pre-senti sul territorio e le forme di tutela da avviare.

Infine, affrontare il tema del paesaggio rurale dalla prospettiva della valorizzazione di un territorio che raccoglie in sé i temi del collinare e del periurbano, significa occuparsi di aspetti eterogenei ed articolati. Innanzi tutto, di fruizione, *outdoor recreation* e turismo; il progetto Life-Ambiente "Città Castelli Ciliégi" ha segnato, nella seconda metà degli anni '90, l'avvio di un percorso di valorizzazione del territorio che punta ancor oggi su ambiente, cultura ed agricoltura di qualità in connessione i centri urbani principali, Bologna e Modena in particolare. Questa esperienza, come già rimarcato, si è tradotta successivamente nella "Strada dei vini e dei sapori", che ha mutuato il nome stesso del progetto Life, e fa sentire ancora oggi la propria eco in orientamenti ormai consolidati di multifunzionalità e turismo ambientale *in loco*, di cui l'esperienza del Mercato delle Cose Buone rappresenta oggi l'elemento più visibile.

Nel quadro della valorizzazione, si possono aggiungere due temi ulteriori, che non trovano spazio nei settori qui esaminati, ma che sono emersi nel corso della ricerca: la gestione delle risorse idriche e l'avvio di percorsi di efficienza energetica. Nel primo caso, in relazione ai problemi esistenti e connessi al crescente fabbisogno idrico, si pone la questione di recuperare la funzionalità di invasi artificiali abbandonati e di progettare di nuovi. Tutto questo ha correlazioni evidenti con il tema del paesaggio, delle reti ecologiche, della difesa del suolo e dell'agricoltura. La spinta verso nuove forme di agricoltura per la produzione di biomasse, previste anche dagli incentivi del PRSR, potrebbe contribuire a modificare l'assetto del paesaggio; allo stesso tempo, questo tipo di produzioni può rappresentare un'opportunità di nuovo imboschimento e per il recupero di terreni abbandonati, attraverso una gestione attenta al paesaggio e alla difesa del suolo.

Il terzo argomento di questo capitolo finale, riprende gli orientamenti strategici emersi nella trattazione, indicando una prima agenda per gli enti locali delle Valli del Samog-gia e del Lavino. Tali orientamenti spingono

verso l'elaborazione di un programma integrato – per settori di attività, zone geografiche, attori e strumenti di finanziamento pubblico - di interventi per la tutela e per la valorizzazione del paesaggio.

La prossima versione del programma LEADER per lo sviluppo rurale, può costituire lo strumento cornice in grado di raccogliere l'eredità di questo lavoro. Suo compito è di accompagnare la transizione dagli orientamenti strategici alla definizione del programma di attuazione degli interventi, attraverso una serie di attività:

- progettazione partecipata degli interventi condivisi con il territorio e presentati in questo documento, con particolare riferimento al consolidamento e all'estensione a tutto il territorio delle buone pratiche;
- individuazione dei canali di finanziamento attivabili per la realizzazione degli interventi e assistenza alla predisposizione dei progetti;
- stimolo alla realizzazione di accordi quadro e attivazione di nuove modalità negoziali, sull'esempio degli "accordi per il paesaggio" francesi;
- infine, può essere utile l'attivazione di network con realtà nazionali attente al tema del paesaggio in ambito perturbano, quali il Parco agricolo Milano Sud e il Parco agricolo multifunzionale della piana di Prato.

Sono questi temi facilmente replicabili in altre aree del GAL BolognAppennino, un territorio caratterizzato da una ampia fascia collinare, da Monteveglio a Ovest a Borgo Tossignano a Est, a ridosso della zona più strettamente appenninica.

Questo documento ha proceduto alla ricognizione e ad una mappatura dello stato dell'arte della pianificazione urbanistica comunale sul tema del paesaggio. Si tratta di una prima sistematizzazione, da sviluppare ed approfondire, ad esempio con una precisa definizione ed integrazione delle unità di paesaggio. Nel corso del lavoro, è stata posta più volte l'accento sull'importanza di adottare un metodo partecipato con la popolazione e sulla necessità di integrare le politiche afferenti a diversi settori, quando si definiscono iniziative per la tutela e la valorizzazione del paesaggio. È questa, forse, la considerazione principale che si lascia in eredità ai pianificatori che verranno.

Postfazione Paesaggio e spazio rurale: una idea di globalizzazione dal basso, per realizzare futuri sostenibili

Il paesaggio, frutto dell'interazione tra natura e attività umana, rappresenta una delle risorse fondamentali per uno sviluppo di qualità, non solo in termini ambientali, ma anche culturali, sociali e occupazionali. Oggi, la Comunità Montana Unione dei Comuni della Val Samoggia, sta ripensando le opportunità di conciliare le politiche di protezione e valorizzazione del patrimonio territoriale con l'esigenza di sostenere lo sviluppo economico, tanto da richiedere espressamente, nel corso degli incontri di preparazione dell'Accordo Tematico L.R. 2/2004 sulla montagna, di inserire, quale voce programmatica indispensabile di tale accordo; il tema del *governo del paesaggio*.

Uno dei primi elementi di tale attività è sottolineato dalla iniziativa tenutasi nell'ottobre del 2006 congiuntamente al Sistema Formativo Universitario Settore Pianificazione Territoriale della Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, sul tema: "Risorse del territorio tra cultura paesaggio e ambiente: conoscenza, pianificazione e valorizzazione". Nel corso di questa iniziativa, ci siamo confrontati con realtà quali l'Universität di Kassel e la Hal - Hessische Akademie dell'Assia sul tema del *Piano paesaggistico di Liebenau e del Medio Reno, territorio UNESCO Patrimonio dell'Umanità*.

Per dare continuità alle esperienze precedenti, la Comunità Montana ha promosso di recente con il finanziamento del GAL BolognaAppennino la realizzazione di questo studio, da cui emergono considerazioni di particolare rilevanza per la programmazione di una politica di valorizzazione del paesaggio rurale, un paesaggio che mostra caratteri e problemi propri di molte aree periurbane.

L'imminente realizzazione del PSC in forma associata dell'Unione Comunale della Val Samoggia, rappresenta un'ulteriore occasione per intraprendere un percorso che sia in grado di rispondere alla domanda di una pianificazione urbana e rurale più aderente al territorio, in riferimento alla tematica dei beni culturali e del paesaggio.

Il mercato globale, infatti, usa il territorio dei vari paesi e delle diverse aree geografiche come uno spazio economico unico; in questo spazio le risorse locali sono beni da trasformare in prodotti di mercato di cui promuovere il consumo, senza alcuna attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei processi di produzione.

I territori e le loro "qualità specifiche" - le diversità ambientali, di cultura, di capitale sociale - sono dunque "messi al lavoro" in questo processo globale che però troppo spesso li consuma senza riprodurli, toglie loro valore innescando processi di distruzione delle risorse e delle differenze locali.

L'alternativa a questa globalizzazione e, di conseguenza, la nostra idea di intervento su un territorio ed il suo disegno, è quello di un progetto politico che valorizzi le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile. Uno sviluppo locale quindi, non inteso come localismo chiuso, difensivo, ma pensato e voluto per costruire un progetto alternativo fondato sulla valorizzazione delle differenze e specificità locali, di cooperazione non gerarchica e non strumentale.

In tal senso, possiamo prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, per realizzare futuri sostenibili fondati sulla crescita delle società locali e sulla valorizzazione dei patrimoni ambientali, territoriali e culturali propri a ciascun luogo, in una rete internazionale non gerarca ma di vero e proprio sistema d'area.

Il Paesaggio, le identità locali e la centralità di questo approccio storico-geografico sono elementi necessari per affrontare correttamente lo sviluppo rurale sostenibile e dai quali ripartire per identificare un processo di convergenza tra pianificazione territoriale e paesaggistica e progetti integrati di sviluppo incentrati sulla valorizzazione ed il mantenimento delle risorse locali tipiche, sull'identificazione di nuovi servizi rivolti alla tutela della salute, sulla qualificazione delle attività ricreative in grado di migliorare la qualità della vita dell'area rurale e urbana.

L'idea di progetto di territorio che immaginiamo, si propone di intraprendere un percorso di ricerca per sperimentare in che misura la storia agraria e del paesaggio siano utili a rifondare la pianificazione territoriale che finora è stata un ramo dell'urbanistica e che, in quanto tale, è rimasta urbano-centrica, incentrata cioè sullo spazio urbano, e ha continuato a vedere le campagne come spazio vuoto, destinato all'imminente urbanizzazione. Si parte dal presupposto "*che il Piano nasce per dare ordine al futuro, e che dal Paesaggio, oggi, si ascolta per lo più una richiesta di difesa di valori del passato. Sappiamo che non si tratta di una difesa nostalgica ma attiva, che il miglior futuro è quello che continua la cultura del passato, che non trattiamo di passato da museificare, ma di traccia per innovare*"¹.

E' proprio dalla capacità d'innovazione del piano/progetto che si intende partire per sperimentare la convergenza tra Pianificazione Territoriale e Pianificazione Paesaggistica, mettendo al centro il paesaggio agrario e il patrimonio rurale.

Il paesaggio delle campagne è infatti il frutto delle trasformazioni che l'agricoltura ha prodotto sull'ambiente, soprattutto nelle sistemazioni collinari, in un'ottica di sviluppo sostenibile anche quando di questa espressione ancora non si parlava. Già nell'ormai lontano 1981, Andrea Emiliani sosteneva che "*l'Italia dei contadini, quale sofferta, ma misurata, paziente trama secolare nelle sue forme, nei suoi oggetti! Quale straordinaria, ancorché sconosciuta presenza, quella appunto dell'uomo che nell'accudire l'attività produttiva mette mano al più gigantesco e qualificante profilo e disegno italiano, quello dei campi, delle case, degli scoli, degli spazi aperti e delle aree alberate. E' giusto affermare che, al di là di ogni ruralismo, per queste mani infinite è passata la storia formale e più potentemente espressiva dell'Italia e cioè quella del paesaggio. Ricco di infinite componenti, il paesaggio si nutre infatti con immane varietà di accenti del lavoro produttivo dell'uomo, della sua ansia di sopravvivenza spesso, talora della sua disperata lotta contro la fame*"².

¹ Castelnovi P., 2001, Il paesaggio, limite del progetto e del piano, Seminario di Studi, Firenze, 29 maggio 2001, Non Pubblicato

² Touring Club Italiano (a cura di), 1981, Campagna e Industria i segni del lavoro, Milano.

Oggi, bisogna avere la forza di riqualificare il patrimonio rurale esistente, assicurando continuità alla fondamentale attività agricola, senza la quale ogni sforzo di riqualificazione paesaggistica risulterebbe vano.

Diversi argomenti si possono portare a favore di uno spostamento d'attenzione verso il territorio. Di notevole interesse sono le elaborazioni promosse da Alberto Magnaghi per la *sperimentazione di nuovi criteri di progettazione e pianificazione degli spazi aperti*. Alberto Magnaghi ci insegna come nella pianificazione di area vasta e locale sia necessaria una rivalutazione del paesaggio agrario "Trasformare il mondo ecologicamente è possibile solo nell'incontro tra le energie creatrici della nuova società e il sedimentato di lunga durata dei valori territoriali e ambientali"³.

Da questo punto di vista andrebbero anche raccolti gli interessanti risultati prodotti dall'esperienza francese dove ormai la cultura paesaggistica si è assunta il compito di provare a dare risposte alla parte più problematica della città contemporanea, attribuendo in particolare alla campagna il valore di *infrastruttura naturale* di interesse pubblico. Proponendo, per questo, un'angolazione dell'indagine che parta dallo spazio rurale, come scommessa per costruire un migliore contesto che offra benessere e che faciliti la riproduzione sociale.

In questo quadro la presenza di attori consapevoli ed attivi dei processi diviene elemento indispensabile e non sostituibile dello sviluppo. È fondamentale operare per potenziare la capacità di aggregare i diversi attori operanti sul territorio, di coinvolgere i cittadini, creando economie di scala e di progettazione sui servizi e innovazione dei sistemi di tutela ambientale, di pianificazione di produzione, vendita e promozione dei territori e dei prodotti locali.

Tutto questo non solo come attività di promozione e valorizzazione del territorio, ma anche come complesso di operazioni di sistema e di una nuova partecipazione democratica dei cittadini.

Roberto Tedeschi

Presidente Unione dei Comuni della CM Valsamoggia

³ Magnaghi A., 2000, Il progetto locale, Torino.